



L'INCONTRO FRA DUE MONDI NON PIU' CONTRAPPOSTI

Bush e Gorbacev aprono l'era dei 'nuovi summit'

SUMMIT / I PONTI BRUCIATI ALLE SPALLE
Il prestigio appannato di un capo
Il Presidente sovietico ha perso tutti i consensi

Commento di
Edward N. Luttwak

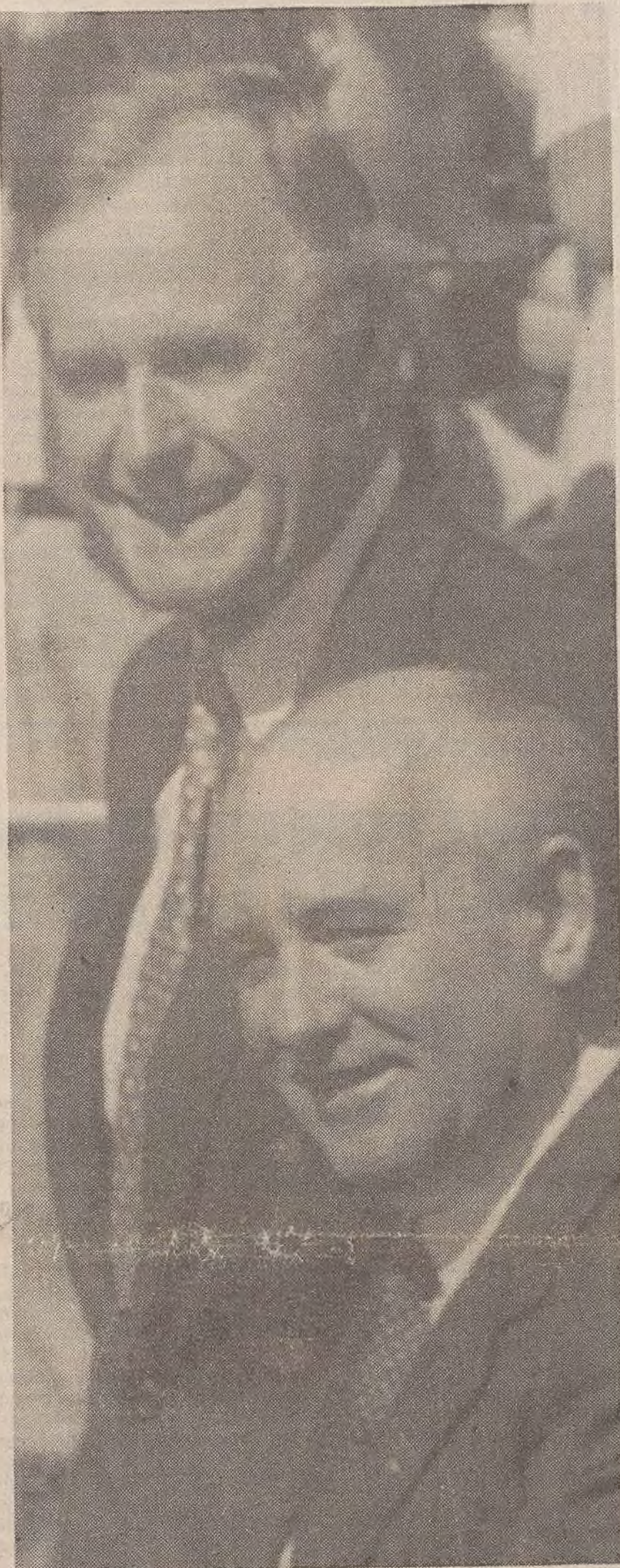
WASHINGTON — Quando l'Unione Sovietica e Stati Uniti ancora si affrontavano in una globale sfida ideologica e geopolitica, gli incontri al vertice somigliavano a incontri di boxe fra pesi massimi. Certo, i pugili dovevano cooperare se desideravano concludere l'incontro in maniera cortese, con la firma di qualche accordo opportuno e meritevole di attenzione. I mass media del mondo facevano la parte degli arbitri di bordo ring. Ognuno dei contendenti cercava di dimostrare che il proprio Paese era più potente e naturalmente più amante della pace. Il Cremlino metteva in calendario qualche spettacolare lancio spaziale, così da farlo coincidere con i summit. La Casa Bianca convocava per l'immediato post-summit un vertice Nato per evidenziare la compattezza dell'Alleanza atlantica. Ogni parte manovrava in anticipo in modo da assicurarsi tutti i possibili vantaggi procedurali. I negoziati preliminari sul luogo dell'incontro e ogni minimo dettaglio dell'agenda si rivelavano complicati quasi quanto i veri e propri negoziati sul controllo degli armamenti, sul commercio e sui diritti umani. Ecco perché si sono avuti incontri in luoghi remoti come Vladivostok, scomodi come Reykjavik, bizzarri come le acque di Malta, in aggiunta alle classiche città neutrali di Vienna e Ginevra. Ecco perché i contatti che ogni parte avrebbe avuto con i media erano scrupolosamente negoziati in anticipo e regolarmente disastri in seguito. I summit somigliavano a incontri di boxe soprattutto perché riflettevano la personale leadership dei due

protagonisti. I rispettivi governi ne erano i principali giudici. Ognuno dei protagonisti teneva a presentarsi fermo, affidabile, competente e naturalmente anche flessibile nella salvaguardia della pace. Solo nel summit del 1961 a Vienna ci fu un tentativo di k.o., quando Kruscev si illuse di far paura a Kennedy. In genere la competizione personale fra i due leader era un fattore costante in quasi tutti i vertici, non escluso il primo fra Gorbacev e Reagan a Ginevra. Gorbacev si fece riprendere dalle telecamere mentre saliva di corsa una rampa di scale. Giovanile vigore. Reagan il giorno dopo andò incontro in giacchetta a un Gorbacev che scendeva dalla limousine in sciarpa, cappello e cappotto. Maturata resistenza. Il summit 1990 di Washington non potrebbe essere più differente. Bush non tenta assolutamente di guadagnare punti su Gorbacev. Al contrario tenta di migliorarne il prestigio in Urss, nella speranza che sopravviva. Gorbacev dal canto suo tenta di rafforzare la Casa Bianca nei suoi rapporti con il Congresso sui temi sovietici. E' il Congresso e non Bush a limitare le facilitazioni e gli aiuti all'economia sovietica e allo stesso Gorbacev. Il rovesciamento delle vecchie regole del gioco emerge con grande evidenza dagli eventi di questi giorni. Gli americani non hanno cercato di sfruttare la rigidità sovietica nei negoziati nucleari e convenzionali. Avrebbero potuto inseguire vantaggi propagandistici spiegando all'opinione pubblica mondiale che i sovietici non si dimostravano cooperativi. Bush e Baker hanno invece fatto di tutto per accrescere le simpatie per Gorbacev.

Di più: Bush e Baker si sono deliberatamente tratti dal far pesare la loro più forte posizione negoziale. E' difficile accorgersi dai termini bilanciati del trattato Start che una delle due superpotenze è enormemente indebolita dal caos economico e dal disordine politico. Gorbacev in realtà ha già avuto il suo incontro di boxe. E' finito k.o. Il vincitore è Boris Eltsin. Che Gorbacev non avesse alcun consenso popolare in Armenia, Azerbaigian, Bielorussia, Estonia, Lettonia, Lituania, Georgia, Moldavia, gran parte dell'Ucraina e dell'Asia Centrale, si sapeva col passare dei mesi e degli anni. Ma ora il mondo apprende che Gorbacev ha perso il consenso popolare anche in Russia, la più grande delle repubbliche sovietiche con 147 milioni di abitanti, il cuore autentico dell'Unione Sovietica. Gorbacev aveva cercato in ogni maniera di scongiurare l'elezione di Eltsin a presidente della Russia. Non esserci riuscito equivale a un voto parlamentare di sfiducia, una disastrosa disfatta politica. Non avendo altra politica, il Presidente Bush appare disposto ancor più di prima a servirsi del summit per aiutare Gorbacev, soprattutto ora che un aiuto è urgentemente necessario. Ma Eltsin può a ragione rimproverare agli Usa di tradire gli ideali della democrazia, preferendo a lui una creatura del discredito apparato di partito. Eltsin è il primo governante autenticamente eletto dal popolo russo nell'intera storia. Se reagirà in sintonia col suo carattere, verrà presto a Washington per ricevere dal Congresso molto più di quello che la Casa Bianca potrà dare a Gorbacev.

Ma Germania e Lituania restano le spine del vertice

WASHINGTON — Un Gorbacev tirato, visibilmente stanco, appesantito dal carico delle cattive notizie che si porta sulle spalle, è stato ricevuto ieri da Bush alla Casa Bianca per un summit che pare diverso da tutti quelli svoltisi fino ad ora tra Usa e Urss. Per la prima volta, infatti, un leader sovietico rappresenta non più un blocco e un'ideologia politica, ma solo il suo Paese, e anche quello neanche tutto. Come da agenda, il tema d'apertura del vertice di Washington è stato dedicato all'unificazione tedesca e all'appartenza della Germania alla Nato. Su questo punto gli Stati Uniti sono stati molto chiari: no a una Germania neutrale, no a una soluzione «alla francese», come suggerito dallo stesso Gorbacev. L'ultima parola, però, spetta a Bonn: se si farà un governo democristiano, la Germania resterà tutta intera nell'Alleanza atlantica; se la spunteranno i socialdemocratici, la Germania scivolerà verso la neutralità. Sull'altra «spina» di questo vertice, il caso delle Repubbliche baltiche, Bush andrà molto più soffice: l'indipendenza della Lituania resta pur sempre un affare interno dell'Unione Sovietica. Sull'Unione Sovietica, sul quale gli Stati Uniti non vogliono premere più del necessario. Anche per non stimolare un ulteriore irrigidimento di Mosca. Con questi scenari, si comprende la stanchezza palese di Gorbacev alla cerimonia di benvenuto. Quando Bush si è augurato che la perestrojka abbia successo, forse il capo del Cremlino pensava malinconicamente che essa sta già mostrando le prime drammatiche crepe.



Gorbacev e il Presidente Bush, sorridenti, dinanzi alla Casa Bianca.

De Carlo a pag. 4

BANCA D'ITALIA

L'allarme di Ciampi: 'Con questo deficit non si va in Europa'

La tradizionale relazione annuale all'assemblea dell'Istituto diventa quasi un ultimatum al governo sullo stato della nostra economia

ROMA — Tutte le componenti della politica economica italiana (governo, imprenditori, sindacati, banche) devono compiere uno «sforzo straordinario» per abbattere il «nucleo duro dell'inflazione», riportare sotto controllo la spesa pubblica e il costo del lavoro, varare una rigorosa politica dei redditi, recuperare le aree di evasione fiscale, superare il gap che divide il Nord dal Mezzogiorno. Altrimenti l'Italia corre il rischio di finire inesorabilmente ai margini di quell'Europa integrata nella quale stiamo entrando. La concorrenza sarà spietata, e il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi non lo ha nascosto nel corso della sua tradizionale relazione all'assemblea dell'Istituto di emissione. Una relazione che è suonata quasi come un ultimatum a Palazzo Chi-



Il governatore della Banca d'Italia.

Servizi a pagina 3

ENIGMATICO ANNUNCIO

Forlani se ne va? Dc in subbuglio

ROMA — Forlani ventila l'ipotesi di lasciare la segreteria e lo fa con un annuncio che ha già creato non poco scompiglio all'interno della stessa Democrazia cristiana. «Come segretario — ha detto — non vorrei andare oltre l'impegno della conferenza nazionale». Con tali parole il segretario democristiano ha praticamente anticipato la sua intenzione di mollare la guida del partito una volta realizzata la manifestazione già da tempo organizzata per la fine di novembre e da tutti considerata quasi un congresso anticipato. Questo se nel frattempo non saranno maturate le condizioni per restare; e la prima consiste nella ricostruzione di un clima interno unitario che ponga fine alle guerre delle correnti.

SULL'UNITA' Autogol del Pci

PAGINA

2

Democrazia Proletaria si rivolge ai comunisti del «no» per proporre loro un'intesa politica contro il segretario Occhetto: nulla di clamoroso se questa proposta non venisse dalle pagine dell'Unità, il quotidiano del Pci, che ha ospitato mezza pagina (a pagamento) curata da DP. Un violento attacco alla segreteria che ha scatenato un putiferio, tanto che oggi il giornale deve rimediare con un controdocumento, che sarà pubblicato nell'edizione di oggi.

Servizio a pagina 2

CLAMOROSE RIVELAZIONI IN TV

Scoperti nuovi «tracciati»: Ustica era affollata di aerei

ROMA — Proprio quando l'oscura vicenda di Ustica ha imboccato il vicolo cieco delle divergenze d'opinione, salta fuori un'altra testimonianza-denuncia. E' accaduto, ancora una volta alla trasmissione televisiva «Samaritana» dove un giornalista di «Rinascita» Antonio De Marchi ha prodotto asserite prove circa la registrazione di tracce di aerei militari in prossimità del DC 9 esploso la sera del 27 giugno '80. Queste tracce sarebbero state rilevate dal radar dell'aviazione di Poggio Ballone (Grosseto) ma presenterebbero vistose anomalie che il radar di Marsala, in pratica esisterebbe la documentazione circa la presenza di quattro aerei, due in volo da Nord a Sud e altri due con rotta opposta.

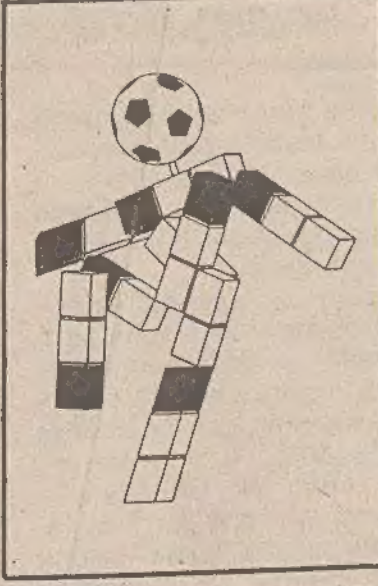
Basilici a pagina 2

CON «IL PICCOLO» A ITALIA '90

Gratis allo stadio? Basta un tema
Referendum aperto a tutti gli studenti delle medie superiori

Vuoi assistere alle partite dei Mondiali di calcio che si svolgeranno a Udine? Niente di più facile! Tutti gli studenti delle scuole medie superiori del Friuli-Venezia Giulia possono partecipare al referendum indetto da «Il Piccolo», inviando entro venerdì 8 giugno, all'ufficio promozione e sviluppo del giornale (Trieste, via Guido Reni 1) un elaborato (che non superi le due cartelle dattiloscritte) sul tema: «Italia '90: come vorrei vivere questo

mondiale». Un'apposita commissione prenderà visione dei testi migliori e i prescelti saranno invitati ad assistere alle partite del girone «E» che si svolgeranno allo stadio «Friuli» di Udine e precisamente mercoledì 13 giugno alle ore 17 Uruguay-Spagna, domenica 17 alle ore 21 Corea del Sud-Spagna e giovedì 21 alle ore 17 Corea del Sud-Uruguay. Per gli elaborati inviati per posta farà fede la data del timbro postale.



SI E' DIMESSO IL COMMISSARIO DELLE FERROVIE

Schimberni scende dal treno con una valigia di polemiche

«Dopo diciassette mesi ritengo concluso il mio mandato», ha scritto, amareggiato, al ministro Bernini e al presidente Andreotti

ROMA — Il commissario straordinario dell'Ente Ferrovie dello Stato si è dimesso. La sua clamorosa decisione è contenuta in una lettera che ieri mattina ha presentato al ministro dei Trasporti Bernini. Nel documento non si precisano i motivi che lo hanno indotto alla dimissioni, ma si segnala al ministro l'urgenza della riforma dell'Ente che non è

mai stata varata dal Consiglio dei ministri. Si ha la sensazione che il commissario, che aveva assunto la carica 18 mesi fa, si sia sentito solo nella difficile vertenza che lo opponeva al Cobas e abbia avvertito l'impossibilità di avviare il risanamento dell'Ente.

Servizi a pagina 14

«DISCOVERY DAYS»

Trieste più vicina agli Stati Uniti

Pioggia di incontri per l'ambasciatore Secchia



TRIESTE — Una giornata piena di impegni e di incoraggianti premesse per il futuro. Il ruolo di Trieste e le possibilità di collaborazione con gli Stati Uniti sono stati al centro del primo atto dei «Discovery Days», i giorni della scoperta per la delegazione americana capeggiata dall'ambasciatore Usa in Italia Peter Secchia (nella foto). Il diplomatico tra ieri e oggi si sottopone a ben 31 appuntamenti con esponenti politici ed economici regionali e locali. Lo scopo dell'iniziativa è

stato fotografato dallo stesso Secchia: «Credo nelle grandi opportunità che la città e la regione possono avere da qui in avanti», alludendo alle recenti e profonde svolte nell'Est europeo. L'ambasciatore statunitense ha ribadito la convinzione che Trieste possa occupare una posizione privilegiata e fondamentale nella politica degli scambi commerciali dell'Italia e degli Stati Uniti verso l'Est.

Servizi in Cronaca

CRISI IDRICA

Napoli: riparato il guasto ma la protesta continua

NAPOLI — E' stato riparato il guasto alla condotta che aveva provocato l'erogazione di acqua nera agli abitanti della zona orientale di Napoli. Lo hanno riferito l'assessore regionale alle acque ed acquedotti, Mazzella, l'assessore alle Municipalizzate del Comune, Masciarri, e il presidente dell'Amat, Taurisano. La situazione dovrebbe ritornare normale nel giro di due-tre giorni. «Martedì — ha riferito il direttore Loprejato — si è rotta una condotta di 120 centimetri di

diametro nella zona di Afragola. Si sono create turbolenze che hanno smosso i depositi di ferro e manganese che si sono formati nelle condotte nel corso degli anni; da qui l'acqua nera fuoriuscita dai rubinetti». Nonostante il guasto sia stato riparato, la protesta è proseguita ieri nei quartieri napoletani dove la gente continua ad acquistare acqua minerale anche per cucinare.

Servizio a pagina 6

Pesci giganti con le biotecnologie

MILANO — Il mondo scientifico attende un nuovo clamoroso evento: la nascita del primo pesce gigante, risultato della manipolazione genetica. Si tratterà di una carpa che porta un gene per la produzione dell'ormone della crescita. L'esperimento avverrà entro l'anno negli Stati Uniti in uno stagno adeguatamente attrezzato. Ne ha dato l'annuncio a Milano, al convegno Bayer sulle «nuove biotecnologie», il prof. Francesco Salamini, direttore dell'Istituto «Max Planck» di Colonia. Si allunga la lista degli animali transgenici, dopo i maxitopi e le pecore trattate con l'ingegneria genetica per scernere il fattore «IX uma-

no». Allo studio sono anche i maiali, considerati «modello transgenico di secondo livello per diventare sistemi di produzione del farmaco», e le mucche, che presentano problemi magri. Il successo del «maxipe-sce» farebbe salire la percentuale della produzione di animali transgenici vivi da uova microiniettate che ora è dell'1-2 per cento. Un intervento di altro tipo si sta attuando nelle pecore per ottenere, attraverso la modificazione ormonale e con una ovulazione supplementare rispetto ai cicli canonici naturali, un parto in più per avere un maggior numero

di agnelli. «In Australia — ha detto Salamini — sono molto avanti, è sensazionale che con la biologia si possa fare quello che si vuole. Ma bisogna farlo solo a fini produttivi e come lo sviluppo di quello che l'uomo ha sempre fatto sia nelle stalle che nelle campagne. Ci sono limiti che devono essere discussi nella società. Lo scienziato offre un'opzione in più. Siano gli altri a decidere». Ma il gene umano non dovrà mai essere manipolato. Questa la conferma uscita dal convegno milanese, al quale hanno partecipato ricercatori, clinici, biotecnologi e manager che hanno affrontato le dimen-

sioni di questa «nuova scienza», che conta in Italia 134 imprese, con 6.400 addetti, un fatturato nello scorso anno di 250 miliardi e spese in ricerca e sviluppo per 430 miliardi, di cui 230 erogati dallo Stato, che tra l'altro tramite il Cnr ha varato progetti finalizzati non solo nel sistema agricolo, e della salute, ma anche per l'industria.

Le grandi paure alimentari finiscono a poco tempo fa, sembrano oggi quasi esorcizzate, di fronte alle attese che l'ingegneria genetica alimenta per risposte alle gravi malattie, i cui meccanismi sono ancora sconosciuti. Si parla di Aids, ma anche di tumori, e delle malattie del cervello e del sistema nervoso centrale.

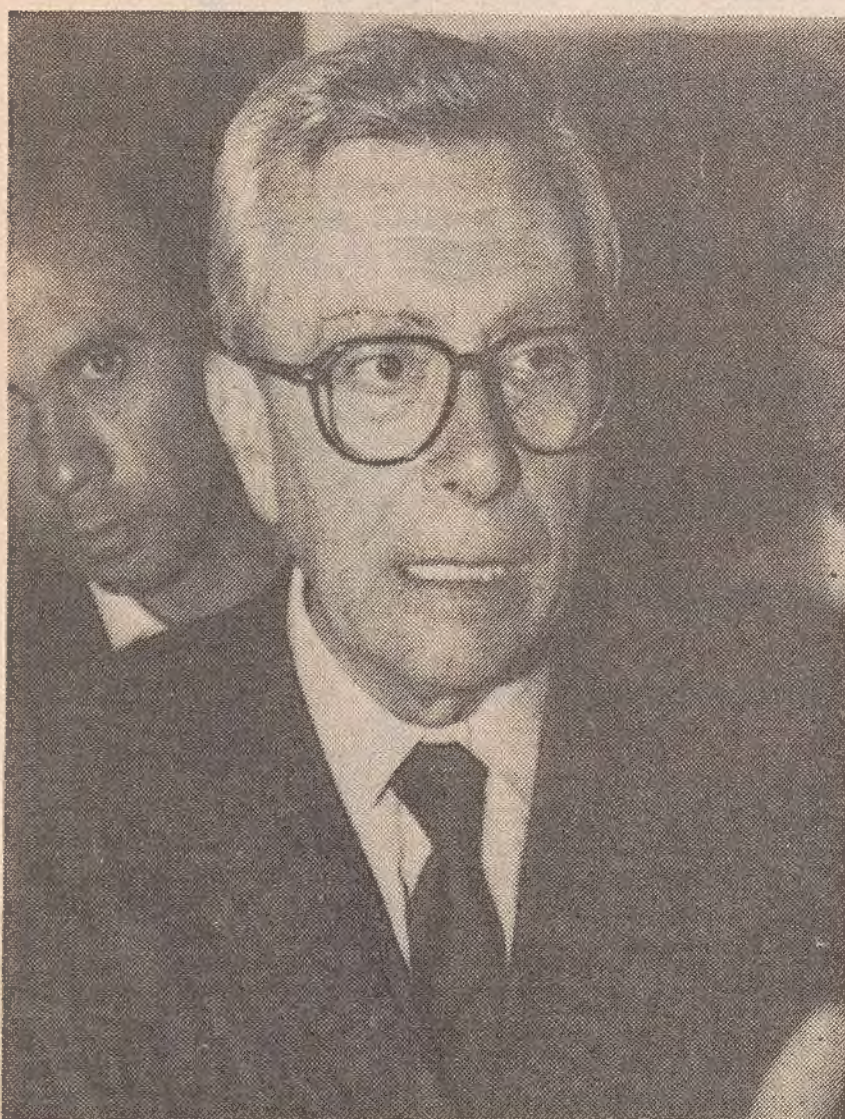


Oggi vi consigliamo di fare quattro passi in più per assaggiare un eccellente espresso illycaffè presso il BAR SAN CARLO in Riva 3 Novembre 1, a Trieste per i Maestri dell'Espresso.

MENTRE ANNUNCIA LA POSSIBILITÀ DI LASCIARE LA SEGRETERIA

Forlani: 'No alle divisioni'

Il leader democristiano ha invitato a superare la guerra delle correnti



Il segretario della Democrazia cristiana Arnaldo Forlani ha ventilato l'ipotesi di lasciare la segreteria subito dopo la conferenza nazionale prevista a novembre.

Servizio di
Ettore Sanzo

ROMA — L'annuncio è giunto senza preavviso, cogliendo di sorpresa tutti i segretari locali scudocrociati riuniti nella sede del partito, all'Eur: «Come segretario della Dc — ha detto ad un certo punto Forlani — non vorrei andare oltre l'impegno della conferenza nazionale». Un annuncio che da solo basta per innescare tutta una serie di interrogativi capaci di mettere in movimento l'intero quadro della politica italiana. Infatti con tali parole il segretario democristiano ha praticamente anticipato la sua intenzione di mollare la guida del partito una volta realizzata la manifestazione già da tempo organizzata per la fine di novembre, e da tutti considerata quasi un congresso anticipato. Questo se nel frattempo non saranno maturate le condizioni per restare; e la prima consista nella ricostruzione di un clima interno unitario che ponga finalmente termine alla guerra tra correnti e consenta di affrontare insieme i problemi politici.

Così ancora una volta, proprio quando sembrava che sulla polemica per le riforme istituzionali la Dc dovesse

impantanarsi nel viluppo delle proprie contraddizioni interne e nell'intreccio dei veti altrui, il segretario assume l'iniziativa per lanciare più che un monito, un avvertimento: il quale è indirizzato, sì, al popolo democristiano, con l'invito a superare i contrasti interni; ma anche agli altri partiti di governo con l'invito a non strumentalizzare le divisioni democristiane per giustificare l'incapacità del pentapartito a trovare una intesa sulle riforme.

Proprio per questo Forlani ha indicato nella conferenza nazionale la scadenza del suo impegno. La manifestazione è stata organizzata per affrontare l'intero arco della problematica politica, in primo luogo quella sulle riforme, un argomento sul quale Forlani ha l'impressione, come lui stesso ammette, di trovarsi di fronte ad un tale marasma di proposte ed ipotesi, da far sorgere il sospetto che in realtà la voglia di concludere sia poca.

«Io considero l'impegno della conferenza nazionale — ha detto il segretario Dc — il fatto più importante rispetto al quale deve esserci un concorso forte ed unitario da parte di tutti». Ma a poi ag-

giunto: «Per il resto non si deve mica restare in eterno nei posti di responsabilità. Questo è quello che ho detto, poi vedremo...». Anche con quel sospiro finale, l'annuncio è giunto negli ambienti politici come una bomba.

In precedenza il segretario democristiano aveva insistito molto sul fatto che si parli tanto di riforme, mentre di quella più importante nessuno parla: si tratta della riforma dei partiti, necessaria per rispondere «alle varie esigenze ed alle critiche che la società manifesta, e che si esprime anche nei fenomeni elettorali dispersivi e di protesta». Cioè le leghe, una spina non solo per la Dc ma per tutti i partiti tradizionali. Per Forlani toccherà proprio alla conferenza nazionale dare le indicazioni per realizzare la riforma dei partiti «fuori da logiche clientelistiche e di potere, ormai logore ed improduttive». La conferenza dunque come momento di ricucitura e rilancio del ruolo innovatore della Dc, altrimenti meglio dire addio. E d'altra parte di motivi per essere scontento Forlani ne può elencare più di uno. In testa c'è la difficoltà di coagulare una intesa sulle riforme.

Anche ieri il socialista Martelli bocciava la proposta di realizzare soltanto quella elettorale, rilanciando l'ipotesi di affrontare in una volta sola l'intero scibile delle riforme istituzionali. C'è poi la valutazione sulla crisi che colpisce tutti i partiti tradizionali, beneficiando gli schieramenti di protesta, oltre alla novità rappresentata dal crollo comunista, uno sviluppo che richiederebbe capacità operativa unitaria da parte della Dc, che resta invece divisa dalle polemiche interne: anche se «congelate» le dimissioni di De Mita e degli altri esponenti della sinistra non sono state ritirate. Di più c'è anche che alcuni amici di Forlani hanno firmato i referendum elettorali, che Craxi guarda come un pericolo per la stessa maggioranza. Insomma, Forlani non ci sta più a farsi logorare, e non intende limitarsi a fare il notaio delle polemiche interne e con gli altri partiti. La riforma della politica è l'impegno che considera primario, e se non sarà seguito su tale strada prima di tutto dal suo stesso partito, e poi dagli alleati, ha detto chiaro e tondo che preferisce lasciare che se la sbrighino gli altri.

INSERZIONE A PAGAMENTO

Dp attacca Occhetto e proprio sull'Unità

Un vero e proprio appello di Democrazia proletaria «alle compagne e ai compagni del Partito comunista e, in particolare a quelli che si sono schierati contro la scelta del suo segretario». Quasi un invito insomma a uscire dal Pci per creare una nuova forza alla sinistra di questo. L'iniziativa assume aspetti clamorosi proprio perché pubblicato sullo stesso quotidiano di Botteghe Oscure. C'è chi parla di sabotaggio o di una madornale svista.

Servizio di
Stefano Cecchi

ROMA — Alle recenti elezioni amministrative ci provano con uno slogan accattivante: «Vota Dp, tutta un'altra cosa». Uno scoperto doppio senso, però, che non ha fruttato granché: uno striminzito 1% che per molti ha dimostrato l'impraticabilità degli spazi a sinistra del Pci. Ma loro, intendendo per loro gli uomini della segreteria di Democrazia proletaria, non si sono dati per vinti. Convinti che esiste ancora terreno per una iniziativa politica «dall'orizzonte strategico anticapitalista e comunista», ieri, pagando di tasca propria, hanno fatto pubblicare sull'Unità un vero e proprio appello «alle compagne e ai compagni del Pci e, in particolare, a coloro che si sono schierati contro la scelta di Occhetto».

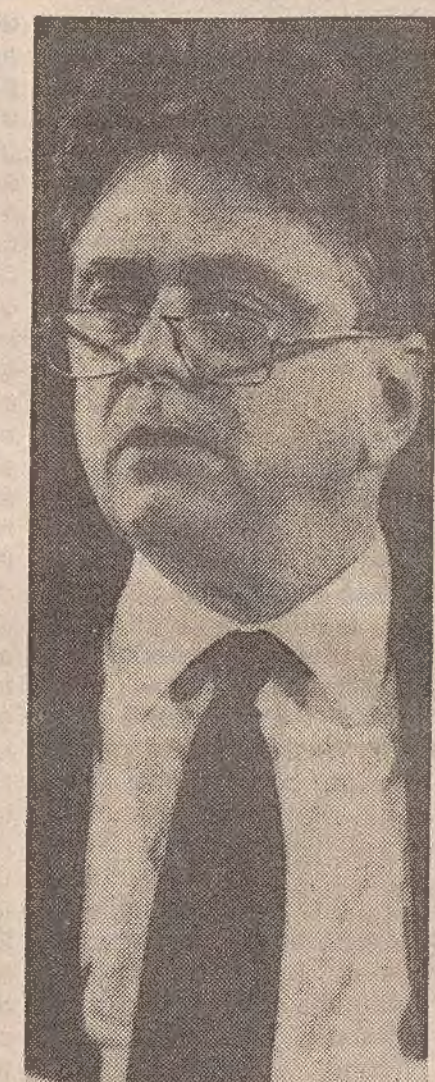
Mezza pagina di pubblicità a pagamento per sferrare un durissimo attacco al segretario comunista, colpevole di aver sostenuto «dei banchi dell'opposizione le peggiori scelte antipopolari della maggioranza» e di aver condotto il Pci «all'interno del sistema politico anche negli aspetti deteriori della partitocrazia». E per rivolgersi a chi contrasta Occhetto (gli uomini della mozione 2 e 3, che anche ieri, con Pettinari, hanno invitato a non «edulcorare» la realtà del tesseramento), offrendo l'opportunità di «un percorso comune per porre all'ordine del giorno la necessità di una rinnovata presenza comunista».

Quasi un invito, insomma, ad uscire dal Pci per creare una nuova forza politica a sinistra di questo. Un invito deflagrante, polemicamente ferace contro Occhetto, che assume aspetti clamorosi proprio per il fatto di essere stato pubblicato sullo stesso giornale del Pci. «Un atto di sabotaggio oppure una clamorosa svista», sorride il direttore del Popolo Sandro Fontana. «Ma per eccesso di pluralismo si può incorrere anche in una svista», aggiunge il direttore dell'Avanti Roberto Villetti.

«Anch'io, per la verità, pensavo che l'Unità non avrebbe mai pubblicato la nostra inserzione — ha spiegato ieri uno dei leader di Dp, Luigi Vinci —. Che cosa ci proponiamo con questo appello? Noi siamo orientati per ricostruire una forza politica comunista in Italia. Lo spazio esiste ed è quello che il Pci ha deciso di abbandonare. La stessa leadership del 'no', però, non sembra avere le idee chiare. Per questo noi varremo iniziative in direzione del 'fronte del no', nell'intento di arrivare ad una assemblea nazionale che rilanci la presenza comunista in Italia».

Come hanno preso la cosa all'Unità? «Con una certa agitazione», spiegano negli ambienti vicini a Botteghe Oscure. Una agitazione che ha portato alla stesura di un documento che il quotidiano comunista pubblica oggi: una nuova grana, insomma, per il sempre più affilato Achille Occhetto, che anche ieri ha dovuto dedicare parte della propria giornata a studiare i delicati equilibri della questione-sicilia.

Su questo fronte gli interventi non sono stati numerosi. Una nota della lega delle cooperative siciliane che replica duramente alla lettera del 57 sulla questione degli appalti, e una nuova, dura presa di posizione dell'ex deputato regionale comunista Alfredo Galasso che bolta come «argomenti da vecchio stalinismo» quelli usati dalla segreteria nazionale del partito per rispondere alla sua lettera di dimissioni. Piccoli colpi di spillo, segnali comunque di una crescente agitazione che da qualche tempo travaglia quotidianamente la vita del più forte partito d'opposizione in Italia. Anche per questo, da una fonte anonima quale il capogruppo Dc al Senato, Nicola Mancino, è arrivato a Occhetto un invito a proseguire sulla strada intrapresa con maggior coraggio: «In questa fase — ha spiegato Mancino — Occhetto sta correndo il rischio di creare delle scissioni ma bisogna tuttavia avere il coraggio di andare fino in fondo».



Il segretario del Pci Achille Occhetto attaccato da Dp in un'inserzione pubblicata sull'Unità.

IERI L'ATTO COSTITUTIVO

La Lega lombarda vara il 'Sal' sindacato di fede autonomista

Al centro delle rivendicazioni del neonato organismo c'è un'idea che può fare proseliti, quella della «gabbia salariale», cioè della variazione degli stipendi in rapporto al costo della vita in zona a zona. «La vita al Sud — spiega Antonio Magri — costa, in media, il trenta per cento in meno che in Lombardia. E' giusto che i salari siano adeguati. Come? Studieremo le soluzioni possibili; per ora l'importante è aver posto il problema».

Servizio di
Luisa Ciuni

Bergamo — «Davanti a me, Giovanni Battista Anselmo, noto in Bergamo...». Con questa formula canonica è cominciata ieri, alle undici del mattino, l'avventura del neonato Sal, ovvero del Sindacato Autonomo Lombardo, la diretta emanazione del mondo del lavoro della Lega Lombarda. La futura spina nel fianco di Cgil, Cisl e Uil. E, forse, anche dei Cobas.

Nell'austero studio del notaio bergamasco, però, non c'è stato il bis di Pontida. L'atmosfera è rimasta sobria, malgrado la galvanizzante presenza del «senatur» Bossi, segretario nazionale dell'organizzazione politica, e di altri maggiori del partito, come l'eurodeputato Luigi Moretti e il «fratello» veneto Franco Rocchetta. Non ci sono stati né canti né applausi. La cagnara è stata rimandata. Forse perché il Sal è ancora tutto da costruire. Per ora è certo che avrà basi regionali (chiamate, tuttavia, dai leghisti nazionali) e sarà collegato a doppio filo con la lega corrispondente. Cambierà anche nome regione per regione.

Il programma, in ogni caso, è ambizioso. «Abbiamo accelerato la fondazione del sindacato autonomo — ha spiegato Umberto Bossi — per le sempre maggiori sollecitazioni dei nostri elettori. Non potevamo restare a guardare». Il «senatur» ha poi presentato l'uomo che avrà il compito di «allevare» il Sal. Si tratta di Antonio Magri, bergamasco. Un ex funzionario della Uil, ora segretario nazionale del neo sindacato.

«Siamo agli inizi — ha affermato ancora Rocchetta — e non abbiamo ancora rifasciato nessuna tessera, visto che siamo per ora senza sedi e, in conseguenza, non potremmo

fornire assistenza o servizi a chi ci darà la sua fiducia. Speriamo di essere a posto alla svelta, forse in qualche mese. I simpatizzanti, comunque, sono moltissimi».

Benché senza tessere il Sal può già contare su circa 500 adesioni di massima, raccolte tramite la scheda inserita in «Lombardia Autonomista», il giornale della Lega. E sulla nascita di un fratellino, prevista per il mese prossimo, al massimo per luglio. Si tratta della Confederazione

sindacale autonomista, l'unione di tutti i futuri Sal regionali.

«Organizzeremo — ha proseguito Magri — la Confederazione del Nord, quella del Centro e quella del Sud che riuniranno le regioni corrispondenti. Vogliamo essere pronti per il mese entrante». Al centro delle rivendicazioni del neonato sindacato c'è un'idea che può fare proseliti, quella della «gabbia salariale», cioè della variazione degli stipendi in rapporto al costo della vita da zona a zona. Si tratta, in sintesi, di strutturare i salari, regione per regione, in relazione al diverso potere d'acquisto del denaro.

«La vita al Sud — spiega Magri — costa, in media, il trenta per cento in meno che in Lombardia. E' giusto che i salari siano adeguati. Come? Lo studieremo. Per ora è giusto porre il problema. Voglio sottolineare che le gabbie salariali esistevano, fino a venticinque anni fa. E ora di reintrodurle». Richieste di aumenti di stipendio al Nord e di decurtazioni al Sud? E' presto per fare previsioni.

Entrano poi nel mirino del Sal le assunzioni nel pubblico impiego dove andranno favoriti i residenti e l'assegnazione degli alloggi popolari, dove la priorità sarà data ai lombardi in lista d'attesa. Un altro punto importante del programma riguarda la riforma pensionistica. Secondo il Sal ognuno dovrà pagare una piccola quota per avere diritto alla pensione minima. Per il resto, chi lo vorrà, si coprirà con un'assicurazione integrativa. E' prevista anche l'abolizione del contributo Gescal. Il neo-sindacato è, probabilmente, il primo in Italia a registrarsi con un atto notarile. Avrà sede a Milano in piazza Massari 2.

Il leader della Lega lombarda Umberto Bossi.

IL PICCOLO
fondato nel 1881
Direttore responsabile: RICCARDO BERTI

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: 34123 Trieste, via Guido Reni 1 - Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante).

ABBONAMENTI: Cc Postale 254342 ITALIA, con prelievo e consegna decentrata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale 67.000; mensile 26.000 (con Piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000) ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000. Abbonamento postale Gruppo 1/70.

POLIPRESS, agenzia di notizie e servizi della Poligrafici Editoriale
DIREZIONE e REDAZIONE: Lungotevere A. da Brescia, 9/10 - 00198 ROMA. Tel. 06/369941 - fax 06-6741015/6741016.
ECONOMIA e FINANZA: via Cordusio, 4 - 20123 MILANO. Tel. 02-72021007/72021013 - fax 02-72021014. PAGINE SPECIALI
E INSERTI: via Enrico Mattei, 106 - 40138 BOLOGNA. Tel. 051-338425 - fax 051-332374. UFFICI ESTERI: WASHINGTON 916
National Press Bldg. Washington D.C. 20045 Usa. Tel. 001-202-3470245; NEW YORK Press Department United Nations
Bldg. (room 3308) New York 10017 Usa. Tel. 001-212-7585920 - fax 001-212-3711099; BONN Presshaus 1, Zimmer 303 5300
Sonn 1 Germania Ovest. Tel. 0049-228-210889; LONDRA Pall Mall Executive Centers 46/47 (room 12) London SW 1 GB.
Tel. 0044-1-3393728; PARIGI 29 Rue Tronchet Paris 75008 Francia. Tel. e fax 0033-1-42654500; BRUXELLES Boulevard
Clovis, 39 1040 Bruxelles Belgio. Tel. 0032-2-2307385 e fax 0032-2-2307691.

PUBBLICITÀ: S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 040/366565, Fax 040/366046. Prezzi modulo: Commerciale L. 165.000
(festivi), posizione e data prestabilita L. 196.000 - Redaz. L. 178.000 (festivi) L. 213.000 - Pubbl. Lettuz. L. 230.000 (festivi) L.
275.000 - Finanziari e legali 6200 al mm altezza (festivi L. 7440) - Necrologie L. 3900-7500 per parola (Anniv. Ringraz. L.
3500-7000 - Partecip. L. 5100-10.200 per parola).

La tiratura
del 31 maggio 1990
è stata di 67.500 copie

1989 O.T.E. S.p.A.

I REFERENDUM

Craxi voterà, Lagorio no Lama solo sui pesticidi

ROMA — Saranno Maurizio Costanzo e Marisa Laurito a rivolgere gli appelli conclusivi della campagna referendaria questa sera su Rai 1. Lo rende noto il comitato promotore del referendum aggiungendo che Costanzo parlerà in favore dell'abrogazione della legge sulla caccia, la Laurito contro i pesticidi: l'appello invece per l'abrogazione dell'articolo 842 del codice civile che attualmente consente ai cacciatori di entrare nei fondi privati sarà fatto da Francesco Mezzatesta, coordinatore del comitato referendum contro la caccia.

«Negli appelli — anticipa il comitato promotore — verrà ricordato che si voterà fino a lunedì alle 14, che i certificati elettorali potranno essere ritirati anche domenica presso gli uffici dei comuni di residenza e che i lavoratori dipendenti hanno diritto a un permesso speciale in caso decidano di votare lunedì».

Proseguono intanto le polemiche e gli interventi che delineano sempre di più le tre posizioni che si sono venute a determinare: di fronte infatti a molti partiti che lasciano libertà di coscienza ai propri elettori, oltre al «sì» e al «no», anche l'astensione si è affermata ormai come terza scelta.

Bettino Craxi intanto ha fatto sapere che domenica si reccherà a esprimere il proprio voto sul referendum su caccia e pesticidi. A un giornalista che, al termine della direzione, gli chiedeva se farà in tempo ad andare a votare dopo la visita a Capraia di sabato, ha risposto deciso:

«Sì, perbacco!». Di altri temi sul tappeto non ha parlato e a chi gli ha chiesto se sabato a Capraia parlerà di politica ha risposto «Parlerò di storia».

Il vicepresidente del Consiglio Martelli anche ieri ha invitato a votare «sì» al due quesiti del referendum sulla caccia. Invece, Lello Lagorio, presidente del gruppo socialista al Parlamento europeo, ha annunciato che si asterrà. In Toscana, ha osservato Lagorio, i cacciatori sono 80 mila elettori, in gran parte di partiti della sinistra. In pratica, si stanno trasformando nelle leghe dell'Italia centrale...».

Luclano Lama, vicepresidente del Senato, non voterà per il referendum sulla caccia: lo ha dichiarato aggiungendo che domenica si reccherà al seggio per votare «sì» al referendum contro i pesticidi ma rifiuterà le schede dei due referendum sull'attività venatoria.

Andreotti intanto rischia «una bella tirata di orecchie» da parte del suo parroco, monsignor Mario Canciani, fervido sostenitore della consultazione popolare sulla caccia e colpito dalla mancanza di conoscenza dei quesiti referendari espressa dal presidente del Consiglio. «Ancora non ho avuto modo di parlare con lui su questo — ha detto — ma appena lo vedrò gli chiederò spiegazioni e gli darò una bella tirata d'orecchie». Il «sì» di monsignor Canciani all'abolizione di alcune norme venatorie come propone il referendum è dettato da una attenta lettura della Bibbia.

GIUDICATI INSUFFICIENTI I SEMPLICI CORRETTIVI

Martelli «stoppa» la riforma elettorale

'Un progetto che non può volare' ha detto il vicepresidente del Consiglio sulla proposta della Dc

ROMA — Adesso è Martelli a «stoppare» la riforma elettorale lanciata dalla Dc: «Un progetto che non può volare». Il vicepresidente del Consiglio al termine della direzione socialista convocata ieri per parlare soprattutto di riforme ha chiarito che il Psi non ritiene sufficienti dei semplici correttivi alla legge elettorale. Il riferimento è alla ipotesi, fatta dal segretario democristiano Forlani, secondo la quale occorre rebbe giungere ad uno sbaramento di voto attraverso una serie di ritocchi al sistema vigente: per esempio aumentando il numero dei collegi, ma facendoli più piccoli, e modificando il sistema di calcolo della proporzionale, prevedendo in compenso la possibilità di appartenimenti tra partiti affini. Per Martelli un tale pacchetto di modifiche consentirebbe vantaggi limitati, se non venisse stabi-

lito il collegamento con l'intero ventaglio delle riforme istituzionali: «Se si parte così si rischia di non decollare affatto».

Martelli ha anche annunciato che i socialisti presenteranno un pacchetto di proposte «ben più ampio ed incisivo» ed ha spiegato che esso si riferirà alla «forma istituzionale della Repubblica, alle autonomie regionali, al bicameralismo, alla legge elettorale, alla riforma della pubblica amministrazione». Ridurre tutti questi problemi a dei semplici correttivi della legge elettorale «significa scegliere di votare così in basso da rischiare il mancato decollo».

E come la mettiamo con le proposte avanzate da Forlani? «Ma lui — risponde l'esponente socialista — è un lettore di Nietzsche, un cultore della teoria dell'eterno ritorno. Noi socialisti preferia-

Da parte socialista si annuncia

un pacchetto di proposte

«ben più incisivo» di quello

avanzato dai democristiani

mo una filosofia più dinamica, più capace di interpretare il bisogno di cambiamento, mentre finora vediamo solo suggestioni, più che ipotesi concrete».

Il vicepresidente del Consiglio insiste anche sulla pericolosità dei referendum elettorali organizzati dai comunisti insieme con la sinistra di De Mita: «Quei referendum sono incostituzionali»; ed aggiunge che non è certamente pensabile che «se una maggioranza si dovesse

rompere su questo problema, possa poi rimanere in piedi». Un chiarimento resta necessario, soprattutto per dibattere la questione-riforme, ed è durante quella fase che il Psi ufficializzerà le proprie proposte. C'è il problema del tempo: Forlani ritiene che quello che manca fino al termine della legislatura non sarebbe sufficiente per affrontare l'intero quadro di riforme istituzionali; ma Martelli non la pensa così: «C'è tutto il tempo, al

termine della legislatura mancano due anni, e la grande riforma sarebbe la migliore giustificazione ed il miglior tonico per la collaborazione di governo». Un argomento, quello delle riforme elettorali sul quale è intervenuto anche Di Donato, per dire che se si parla di sbarramento si deve ipotizzare «una modifica reale e non fittizia».

Si rischia uno stallo, e d'altra parte lo stesso Andreotti procede con grande prudenza. Ieri ha parlato con Craxi al quale ha spiegato il motivo di tanta cautela, annunciandogli comunque che durante il prossimo mese — partite mondiali a parte — intende lavorare nel tentativo di giungere almeno ad una fascia di ipotesi che possano andare bene a tutti i partiti di governo.

Dello sbarramento si occupa anche il Pri: «Se si introduce — scrive La Malfa — una legge che obbliga i partiti laici a schierarsi con uno dei tre maggiori partiti, deve essere chiaro che essi non potrebbero farlo certo né al fianco della Dc, né tanto meno del Pci: i laici andrebbero con i socialisti».

C'è anche chi teme che a furia di litigare sulle riforme si finisca per sfasciare l'alleanza a cinque: «Questo gran chiasso — ammonisce il socialdemocratico Caria — può servire soltanto a creare un contenzioso tale che ci porti alle elezioni anticipate nella primavera prossima, elezioni che tutti dicono di non volere, ma che per ragioni diverse sono in molti a desiderare». Mentre per la riforma elettorale insiste il Pri: «Dovrebbe essere il punto terminale delle riforme istituzionali».

[e. s.]

NUOVE RIVELAZIONI SULLA TRAGEDIA DEL DC 9

Ustica, l'«occhio» di Grosseto vide tanti aerei

Servizio di
Gaetano Basilici

ROMA — Mentre ancora divampano le polemiche sulla spaccatura verificatasi in seno alla commissione peritale, parte della quale ha sconfessato l'ipotesi del missile per puntare su quella della bomba, sconcertanti novità sono emerse ieri sera — durante la trasmissione televisiva «Samaracanda» — sulla tragedia di Ustica. Si tratta di rivelazioni che non possono non suscitare ennesimi, inquietanti interrogativi sulle cause del disastro aereo che il 27 giugno '80 costò la vita a

81 persone che volavano da Bologna a Palermo a bordo di un Dc 9 dell'Itavia.

Antonio De Marchi, giornalista di «Rinascita», ha portato in studio una documentazione inedita, ottenuta su istanza degli avvocati di parte civile, proveniente dal 21 Gruppo radar dell'Aeronautica militare di stanza a Poggio Ballone (Grosseto). Documentazione dalla quale si evince che la sera della tragedia nei pressi del Dc 9 c'era «un intenso traffico aereo». E cioè: quattro jet militari. Più un quinto veivolo, probabilmente un aereo-ra-

dar. Dei quattro jet, due provenivano da sud, due da nord. Il radar di Poggio Ballone li vide, quello di Marsala li vide, quello di Marsala li vide, che agiva in tandem con il primo e con il quale si scambiava informazioni, avendo con esso una zona di rilevamento in comune — vide, ovviamente, soltanto quelli che arrivavano da sud. Ma, chissà perché, li vide in luoghi diversi da quelli rilevati da Poggio Ballone.

I due aerei provenienti da sud furono etichettati con le sigle AJ-453 e AJ-407. Per Poggio Ballone volavano a una velocità di almeno 1050 chilometri l'ora (caccia mili-

tari), per Marsala invece andavano soltanto a 750 chilometri l'ora (aerei di linea). Non è tutto. Alle 18,37 di quella sera Poggio Ballone vide AJ-407 ad almeno 90 chilometri più a nord, e spostato a destra, rispetto ai rilevamenti di Marsala. E ancora: alle 18,42 per Marsala AJ-453 volava verso nord e poi virava verso ovest, mentre per Poggio Ballone AJ-453 era spostato di 90 chilometri rispetto ai rilevamenti di Marsala e non virava verso ovest. Per finire: ad un certo punto Poggio Ballone vide un'altra traccia, etichet-

tata come AJ-405, intersecare la rotta di AJ-453. Marsala, però, non vide niente. Antonio De Marchi ha fornito altre novità che, se confermate, sarebbero clamorose come le precedenti. Alle 18,47 il radar di Poggio Ballone rilevò le tracce di due jet militari provenienti da nord. Viaggiavano appaiati e, ha detto il giornalista di «Rinascita», quasi certamente provenivano dalla Francia. Per quanto riguarda l'aereo-radar, pure rilevato da Poggio Ballone tra le 18,30 e le 19,01, esso seguiva una traiettoria circolare, quasi orbitando nei pressi

della Corsica. Insomma: la sera della tragedia, a sud di Napoli e nella zona in cui si trovava il Dc 9 dell'Itavia c'era un «traffico aereo» c'era quanto intenso.

Le discordanze tra i rilevamenti del radar di Marsala e di quello di Poggio Ballone sono macroscopiche. A questo punto, ha concluso Antonio De Marchi, le cose sono due: o sono falsi i dati di Marsala o ad essere falsi sono quelli di Poggio Ballone. Cioè a dire: o qualcuno ha manipolato i tracciati di Marsala, o a Poggio Ballone sono stati fatti tracciati fasulli.

LA RELAZIONE DI CARLO AZEGLIO CIAMPI ALL'ASSEMBLEA DELLA BANCA D'ITALIA

«L'economia pubblica è senza guida»

Con la lira nella banda ristretta dello Sme e la liberalizzazione valutaria il governo è costretto a prendere decisioni

Servizio di
Carlo Parmeggiani

ROMA — E' necessario che «tutte le componenti della politica economica», dal governo agli imprenditori, dai sindacati al mondo bancario, compiano «uno sforzo straordinario» per abbattere «il nucleo duro dell'inflazione», riportare sotto controllo la spesa pubblica e il costo del lavoro, varare una rigorosa politica dei redditi, recuperare le aree di evasione fiscale, superare il gap che divide il Nord dal Mezzogiorno. Il rischio è che, una volta cadute definitivamente le frontiere, inserite in un regime di esasperata concorrenzialità, l'Italia finisca inesorabilmente sospinta «ai margini dell'Europa integrata». Il tono è pacato, quasi didascalico. Ma il messaggio che traspare dalle «considerazioni finali» con cui il governatore della Banca d'Italia ha concluso ieri l'assemblea dell'Istituto di emissione, ha tutto il sapore di un ultimatum in direzione di Palazzo Chigi. Dai nostri mali è possibile guarire, dice Carlo Azeglio Ciampi, ma c'è bisogno di più governo nell'economia pubblica. Indietro, insomma, non si torna. L'aver condotto la lira

nella banda stretta dello Sme e l'aver deciso in anticipo la liberalizzazione valutaria — usufruendo di condizioni favorevoli come la lira forte, la riduzione di quasi due punti del tasso d'inflazione e l'espansione lenta ma costante della domanda interna — obbligano il governo a decidere. E in fretta. Nulla, dice Ciampi, «assicura sulla capacità di mantenere nel tempo l'impegno preso». Occorre innanzitutto sconfiggere l'inflazione, bestia nera della nostra economia. Come? Con una severa politica dei redditi che impedisca la rincorsa fra prezzi e salari. Il riferimento di Ciampi è ai «contratti d'oro» stipulati nel settore pubblico e alle piattaforme presentate da alcune categorie dell'industria. Insiste il governatore: è su questo fronte «che deve ricercarsi, da subito, la forza di piegare l'inflazione». Bisogna legare saldamente la crescita dei salari alla produttività, dice Ciampi, non per garantire ancora maggiori profitti alle imprese, ma per «sostenere, attraverso la competitività, l'avanzamento dell'intera economia». Economia che continua ad essere disestata: «I conti dello Stato restano squilibra-

La bestia nera del nostro sistema rimane l'inflazione e i recenti contratti d'oro del settore pubblico non aiutano certo a sconfiggerla.

ti, il debito pubblico sta per travalicare il prodotto interno lordo». Le correzioni per 12 mila miliardi approntate di recente dal governo «inquadrano il problema», ma fino a quando non saranno introdotti meccanismi di controllo rigoroso della spesa (modello «la parte discrezionale») e introducendo procedure di formazione del bilancio che «consentano analisi più attente degli stanziamenti» non potremo dire di aver sbloccato uno dei freni più potenti allo sviluppo della nostra economia. Una fragilità del sistema, ha detto ancora Ciampi, che pone le aziende di fronte a gravissimi rischi «di arretramento in rami industriali ad alto tasso di innovazione, sensibili alla rimozione degli ostacoli non tariffari al commercio fra i paesi». In questa chiave, fon-

damentale resta lo sviluppo dei servizi e del terziario. Occorre portare al più presto a compimento le riforme della sanità e della previdenza, mentre uno sforzo a favore del Mezzogiorno appare ormai ineludibile. Occorre alimentare la nascita di iniziative locali, ma anche le aziende «inserite nelle zone più sviluppate del paese» devono fare la loro parte. Solo così sarà possibile «consolidare la fiducia verso le istituzioni» e ridurre gli spazi «nei quali si inseriscono forme improprie di comportamento e di organizzazione collettiva, si insinua la criminalità». Non si pensi però che Bankitalia possa restare sola a combattere questa battaglia. O di far conto sulla leva monetaria per ridurre gli squilibri dell'economia pubblica. «Ogni banca centrale sarà sempre meno in grado di determinare le condizioni monetarie del proprio paese», ha ammonito Ciampi. Nessuno conti più sul «finanziamento automatico in moneta» del disavanzo pubblico. Anzi, «occorrerà riconsiderare limiti e pratiche del conto corrente del Tesoro con la Banca d'Italia», ha annunciato Ciampi, e avviare «un'incisiva riforma della riserva ob-

bligatoria», la quota di depositi (il 22,5 per cento) che gli istituti di credito devono versare a via Nazionale. Ma perché gli sforzi siano coronati da successo, occorre anche mettere mano ad una vasta riforma del mercato mobiliare. Per quanto riguarda il debito pubblico occorre prolungare la durata media dei titoli (due anni e mezzo), per ridurre l'«assillo» delle scadenze. Ma è necessario soprattutto rilanciare i mercati azionari, dar loro una dimensione nazionale operando su più fronti: «La tassazione, riducendo l'onere sulle transazioni e restringendo il divario di imposizione sulle attività finanziarie; il quadro normativo, ridefinendo la figura dell'intermediario in titoli e le regole per la negoziazione, disciplinando le Opa e senzionando l'insider trading». Ma per spostare l'interesse del risparmiatore occorre ridare loro fiducia: «Lo sviluppo di una previdenza integrativa basata su criteri di capitalizzazione — ha concluso Ciampi — auspicabile per fini di razionalizzazione del settore previdenziale, costituirebbe un importante supporto per un più robusto mercato azionario».



Il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi mentre legge, per l'undicesima volta da quando è alla guida dell'Istituto di emissione, le sue «considerazioni finali» all'assemblea annuale della Banca d'Italia.

COMMENTO
La rotta non si cambia: è importante ma non basta

Commento di
Alberto Mucci

Lo stile del governatore Ciampi: pacato, consequenziale, fermo nella sostanza. Senza frasi a effetto, ma stringente nell'analisi e nell'individuare le esigenze, le «cose da fare». Le «considerazioni finali» di quest'anno rispondono, come quelle che le hanno precedute dal 1979, a questo modo di essere, di ragionare, di illustrare la realtà per farne oggettive indicazioni.

Il mondo è cambiato, sta trasformandosi rapidamente e profondamente e non soltanto per il vento dell'Est. Nuove possibilità si aprono per tutti, insieme a problemi di diversa e più ampia dimensione. E Ciampi pone l'accento sul fatto che la trasformazione investe e ha quale tema centrale l'uomo, la società civile. Mentre il confronto non può che avvenire fra sistemi; una emulazione che è anche una sfida «per conseguire un ordine internazionale più solidamente fondato sul diritto e sulla cooperazione».

Non si può ragionare a circuiti chiusi e ristretti. Ogni Paese è parte di un mondo che sta sviluppandosi (la crescita ininterrotta dura ormai dal 1983), ma dove non mancano elementi di incertezza: la quantità di risparmio a fronte degli investimenti da realizzare, delle ristrutturazioni produttive e ambientali da definire; gli squilibri tra ricchi e poveri, fra Nord e Sud; il pericolo sempre latente dell'inflazione; l'instabilità finanziaria; il debito internazionale. L'Europa è un polo di attrazione in questo scenario, un punto di riferimento. I mutamenti aprono lo spazio a una più significativa presenza dell'Europa. «Comunità europea o Stati Nazionali» — dice Ciampi — sono cornice e garanzia di libertà, di sicurezza, di emulazione. La realizzazione della Comunità si impone non come costruzione chiusa, ma come «centro propulsore di una più ampia coesione europea, riferimento per le aree contigue, elemento attivo per la soluzione dei problemi internazionali». Il rischio di euroscioresis è alle nostre spalle. La stessa unificazione economica tedesca è fattore positivo e propulsivo.

L'Italia «vive» in questo contesto dinamico, è chiamata a fare la sua parte. Le osservazioni di Ciampi si ispirano al motivo delle sue prime «considerazioni finali», da governatore, quando riprendendo Donato Menichella, affermava «tutto è in noi». Abbiamo le possibilità per partecipare attivamente e positivamente alle nuove sfide, per affiancare la Germania e la Francia nel portare avanti la costruzione della nuova Europa. Ma è tempo di scelte, di decisioni, di atti concreti. Lo «stare» nella Comunità europea è esigenza evidente. Ma «occorre fare ancora molto» a livello di governo. Ciampi l'ha ricordato, con il linguaggio del tecnico, con l'impegno che la Banca d'Italia manterrà, nella sua sfera di responsabilità, la rotta impostata. Un punto importante. Purtroppo non sufficiente.

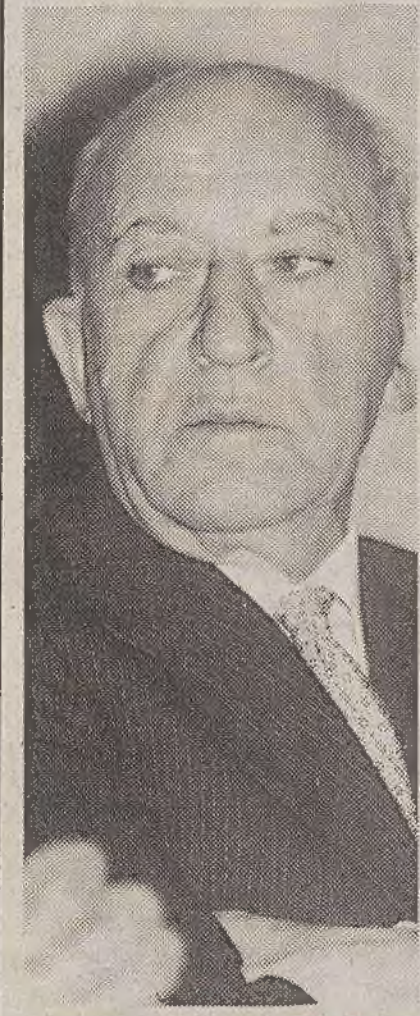
«SOAVE NELLA FORMA, DURISSIMO NELLA SOSTANZA» DICE PIRO (PSI)

Politici d'accordo ma accusano il colpo



Il ministro del Mezzogiorno, Riccardo Misasi, è intervenuto ieri all'assemblea dell'Istituto di via Nazionale, interrompendo la tradizione. E' la prima volta che un esponente del governo partecipa ai lavori.

COMMOSSO RICORDO
«Saremo sempre fedeli a Baffi»
Chiaro messaggio del governatore sulle sue intenzioni



ROMA — Chi si attendeva da Ciampi una difesa dell'autonomia della Banca d'Italia e dell'indipendenza di giudizio dei suoi funzionari, non è rimasto deluso. Seppure in misurato «stile Bankitalia», il governatore ha risposto con parole chiare agli attacchi che in questi mesi sono stati portati all'Istituto di emissione. Lo ha fatto aprendo le «considerazioni» con un commosso ricordo di Paolo Baffi, l'ex governatore travolto nel 1979 insieme al vicedirettore generale Mario Sarcinelli (che, ironia della sorte, sedeva ieri in assemblea in rappresentanza del ministro del Tesoro) da un ciclone giudiziario che lo costrinse alle dimissioni.

«La sua impronta, di rigore professionale, di impegno civile, è in ciascuno di noi — ha detto Ciampi riferendosi alla figura dell'ex governatore —; la banca saprà, con gratitudine, con orgoglio, custodire e man-

tenere fecondi il suo magistero, la sua testimonianza». Dai saloni di via Nazionale non poteva partire un messaggio più chiaro: fra Baffi, Ciampi e i governatori che gli succederanno, esiste una continuità culturale che nessuno può incrinare né mettere in discussione. Ciampi ha così indirettamente risposto anche a chi, dalle file del governo, gli rimproverava qualche mese fa un eccesso di indipendenza della politica monetaria rispetto a quella di bilancio. «Per Baffi la stabilità del metro monetario non era solo condizione di efficienza del sistema economico — ha osservato il governatore —, egli sentiva innanzitutto di dover contribuire a salvaguardare dalla «tassa ingiusta» dell'inflazione il risparmio della nazione e, in particolare, proteggere i ceti più indifesi: i giovani e gli anziani».

[ca.pa.]

ROMA — Ha infranto un tabù, ma non sembra preoccuparsene troppo. Per la prima volta in quarant'anni, un ministro della Repubblica ha varcato la soglia dell'austero palazzo di via Nazionale per assistere alla lettura delle «considerazioni finali» del governatore. Il ministro è Riccardo Misasi, titolare del dicastero per il Mezzogiorno e demitico di stretta osservanza. Aveva intuito che Ciampi avrebbe riservato nella sua relazione ampio spazio ai problemi del Sud. Così, senza curarsi troppo di etichette e formalità, ha pensato bene di fare una visita. I cronisti lo intercettano mentre lascia la sala. Gli fanno notare che l'assenza del governatore non è casuale, ma che è un modo di rispettare l'autonomia dell'Istituto. Qualcuno sottolinea che il collega del Tesoro, Guido Carli, ha mantenuto fede alla tradizione inviando al suo posto il direttore generale Mario Sarcinelli.

«Perché, è proibito partecipare?», reagisce Misasi con finto stupore. Poi, col sorriso sulle labbra, riprende: «E' un momento in cui bisogna riflettere molto, e per questo è meglio ascoltare bene». Le considerazioni di Ciampi? «Le ho trovate ottime — conclude Misasi — molto serie e particolarmente efficaci per quanto riguarda il Mezzogiorno. Le condivido pienamente».

Ciampi ha terminato di parlare da pochi minuti, e già sui tavoli delle redazioni piovono le reazioni del mondo politico. «Una relazione soave nella forma, durissima nella sostanza», dice il socialista Franco Piro, presidente della commissione Finanze della Camera. Il governatore ha posto l'accento sul problema dei contratti pubblici che hanno sfondato ogni previsione di spesa. «Ha ragione, dal momento che siamo guidati da un governo che chiede voti aumentando gli stipendi ma dimenticandosi di chiedere in cambio aumenti di produttività», dice Piro.

Al presidente della commissione Bilancio del Senato,

Beniamino Andreatta, le considerazioni sono piaciute moltissimo. L'allarme per i conti pubblici? «Ciampi ha sottolineato il giusto orgoglio per la cosa fatta — dice Andreatta —. Ma c'è anche l'esasperazione di fronte al problema della spesa pubblica, su cui ogni possibile analisi è stata fatta, e su cui prosegue il gioco a nascondimento dei responsabili del ministero». Rapporto fra banche e politica? «Saranno la concorrenza e il mercato a fare giustizia, a eliminare dalla scena chi nel settore bancario non ha la tecnica ma solo la politica».

Arginare l'evasione, armonizzare la pressione fiscale con quella dei Paesi Cee. La richiesta di Ciampi trova orecchie attente nel ministro delle Finanze Formica. «Su queste constatazioni non si può non concordare — dice Formica — ma con qualche sottintesa: il gettito fiscale non può più essere considerato come una semplice variabile dipendente, visto che siamo ormai vicini ai limiti di sopportabilità, per quanto riguarda l'incidenza su chi non può sfuggire all'imposizione. Ciò significa che l'aumento programmato di pressione tributaria deve avvenire con la lotta all'evasione e riducendo l'area delle esenzioni e delle agevolazioni».

Nonostante il parere positivo di Piro, il Psi sembra aver accolto con un certo fastidio i moniti di Ciampi. Ne fa fede il fondo che comparirà sull'Avanti di oggi a firma del responsabile della sezione attività produttive Fabrizio Cicchitto. «Probabilmente il consenso generale alla relazione di Ciampi sarebbe minore se le considerazioni avessero in modo specifico quali interventi fare sul terreno della sanità e della previdenza». Quanto al costo del lavoro, Cicchitto afferma che «non sarà possibile chiedere al lavoro dipendente una correlazione fra salario e produttività se non si imposta una incisiva e avanzata politica fiscale».

[Carlo Parmeggiani]

IMPRENDITORI SODDISFATTI
Pininfarina: «Ci ha dato ragione»
E Agnelli rileva il fondo di ottimismo della relazione

ROMA — Grande ressa, sorrisi e consensi. All'uscita dall'assemblea della Banca d'Italia, tra gli ospiti «eccellenti» del mondo dell'economia — banchieri e imprenditori — si raccolgono solo giudizi positivi, se non addirittura entusiasti, sulle «considerazioni finali» del governatore, Carlo Azeglio Ciampi. «Una relazione molto complessa, molto bella, molto completa», dice senza mezzi termini il presidente della Confindustria, Sergio Pininfarina. E in particolare una relazione «molto più tecnica e meno spunti politici rispetto al passato», nota un addetto ai lavori, il vicepresidente del Banco di Roma Mario Arcelli.

E' piaciuto specialmente il respiro internazionale a cui Ciampi ha voluto improntare quest'anno il suo intervento. Osserva il presidente della Fiat, Gianni Agnelli: «E' la relazione di un'Italia che va verso l'Europa. Quindi invece di essere, come era nel passato, una relazione soprattutto nazionale, riguarda l'Italia in osmosi verso l'Europa. E' una relazione fiduciosa: perché ci suggerisce anche quanto sia difficile raggiungere certi risultati, quanti impegni ci sono. Di solito però l'Italia nei momenti impegnativi ha sempre fatto bene. Io sono fiducioso».

Nonostante tutte le critiche nei confronti del mondo politico, Agnelli dunque interpreta in chiave sostanzialmente ottimistica — e non è il solo — la relazione di Ciampi. Anche Carlo De Benedetti esprime un giudizio positivo, pure lui sottolineando l'importanza della relazione, «improntata sul concetto di confronto fra sistemi e non più sul confronto fra singole imprese».

Anche tra i numerosi esponenti del mondo creditizio presenti ieri nella sede di Bankitalia in via Nazionale sono arrivati consensi. Roberto Mazzotta, presidente della Cariplo e dell'Acri (l'associazione fra le Casse di risparmio italiane), si è incaricato di rispondere a Ciampi a stretto giro di posta, intervenendo direttamente dalla tribuna dell'assemblea. Mazzotta ha rilanciato il tema del rinnovamento delle regole che presiedono all'attività bancaria.

«In poco tempo — ha detto — si è lavorato molto, si sono create le condizioni per superare i ritardi. Ma i mercati e le imprese corrono più velocemente delle leggi».

Mazzotta ha quindi sollecitato una rapida approvazione al Senato della legge — già esaminata dalla Camera — sulla riforma dell'ordinamento delle banche pubbliche, in modo da avviare subito la riorganizzazione del sistema creditizio italiano, in larghissima misura pubblica. Secondo il presidente dell'Acri, le fusioni fra istituti della stessa categoria sono necessarie per il rafforzamento del sistema, ma risulterebbero insufficienti se «circolassero ad ambienti territoriali limitati». Un riferimento al progetto — caro a Mazzotta — della grande alleanza fra le Casse di risparmio. Ma torniamo agli industriali. Pininfarina ha visto nella relazione di Ciampi soprattutto una piena conferma delle tesi da tempo sostenute dalla Confindustria, in particolare l'esigenza di contenere il costo del lavoro. Ma su questo terreno gli imprenditori avranno vita dura. Segnali inequivocabili sono arrivati ieri dai sindacati. Alcuni passi della relazione Ciampi li ha chiamati, infatti, direttamente in causa. «I riferimenti ai contratti nel settore privato — ha detto il segretario generale della Uil, Giorgio Benvenuto — sono stati espressi con la consueta chiarezza, e certo non appariranno sgraditi alla Confindustria».

«Con altrettanta franchezza però non possiamo non ricordare alle nostre controparti private — aggiunge Benvenuto — che una questione salariale nell'industria c'è e va risolta con esiti convincenti. E non bisogna dimenticare che i salari italiani nell'industria non sono salari europei, ma coreani».

[Paolo Fragiaco]

Le difficoltà cominciano proprio con la nuova Europa

Servizio di
Paolo Fragiaco

ROMA — Come una barca che è stata tenuta sempre strettamente legata al molo, attraverso un complesso apparato di controlli e divieti, l'Italia ha cominciato solo ora, timidamente, la navigazione nel mare aperto dell'economia europea e internazionale. Gli ormecci sono stati rotti. Adesso viene tuttavia la parte più difficile: bisogna impostare la rotta, imparare rapidamente ad affrontare le onde dell'oceano. La grande sfida, insomma, è appena cominciata.

Le «considerazioni finali» del governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi, possono essere lette in filigrana come uno sforzo di mettere a fuoco rischi e opportunità dell'Italia nel contesto dell'economia internazionale. Con una consapevolezza di fondo: la libera navigazione implica una dura «concorrenza fra sistemi». Dunque, l'Italia non mette in gioco soltanto la sua economia, ma anche il complesso delle sue regole che presiedono al funzionamento dei mercati, anche il suo sistema politico e istituzionale, anche la capacità della sua classe dirigente.

Con la liberalizzazione valutaria e con l'adesione della lira alla «banda stretta» dello Sme, l'Italia ha scelto senza indugi l'Europa, d'accordo. «Ma per poter poi «stare» nella Comunità europea — ha ammonito Ciampi — occorre fare ancora molto, recuperare ritardi anche gravi, normativi e nell'amministrazione; rischieremo altrimenti di trovarci in una condizione di inferiorità». Prima questione: il debito pubblico. Si sta andando rapidamente verso la seconda fase dell'unione economica e monetaria europea, verso un sistema di cambi fissi, preludio della moneta unica. E' logico che questo più stretto coordinamento delle politiche monetarie dovrà avere come corollario l'avvio di politiche di bilancio comuni.

Sul piano europeo, «vi è consenso — ha sottolineato Ciampi — sulla necessità di ferme disposizioni che impediscano l'accesso automatico al finanziamento monetario dei disavanzi pubblici e che escludano il sostegno di risorse della Comunità per la soluzione dei problemi di uno Stato che non improntasse la gestione delle proprie finanze al dovuto rigore». Il linguaggio è tecnico e pacato, ma non meno chiaro e tagliente il monito nei confronti

della classe politica, che si è dimostrata finora incapace di arginare la voragine del debito pubblico. Seconda questione: il controllo dell'inflazione. La maggiore cooperazione economica su scala mondiale, attraverso i periodici vertici tra i sette Paesi maggiormente industrializzati, ha dato risultati apprezzabili. Tuttavia permangono rischi di nuove tensioni inflazionistiche: potrebbero derivare, ad esempio, dal grande sforzo che la Cee si appresta a compiere per il risanamento economico dell'Est europeo.

«Queste tensioni si acuirebbero — ha osservato Ciampi — se alla più ampia destinazione di risorse all'estero non si facesse spazio sollecitando una maggiore formazione di risparmio interno, in primo luogo attraverso i bilanci pubblici». Ancora una volta un linguaggio tecnico per un riferimento politico: la montagna di Bot e Cct che assorbe gran parte del risparmio italiano e lo distoglie da impieghi produttivi. E sul fronte dell'inflazione e dei tassi d'interesse — ha fatto capire chiaramente Ciampi — la Banca d'Italia non può essere lasciata sola, senza il concorso dell'intero «complesso della politica economica».

Terza questione: le regole del gioco. La libertà valutaria è cosa fatta, entro il 1992 sarà operante quella di offerta di servizi bancari e finanziari. A questo appuntamento il sistema creditizio italiano si prepara con alcuni indubbi vantaggi: solidità patrimoniale, inserimento in un'economia dinamica, alta propensione al risparmio. Occorrono tuttavia «amplie ristrutturazioni» (trasformazione delle banche pubbliche in Spa, fusioni tra istituti, revisione della fiscalità nel settore finanziario, riduzione del costo del lavoro bancario).

«Il problema principale — ha avvertito il governatore — sta nell'esiguità di tempo ormai disponibile». E poi, con l'inserimento delle nostre banche nel contesto europeo e mondiale «si accresce la responsabilità dei vertici aziendali, l'importanza delle loro capacità professionali; la prorogatio degli organi pregiudica la certezza dei programmi, indebolisce la posizione concorrenziale». Non c'è che dire: una bella staffilata contro i ritardi nelle nomine bancarie e contro quel sistema della «partizione» delle poltrone tra i partiti che è prevalso anche nell'ultima tornata di rinnovo dei vertici nelle banche Iri.

SUMMIT / PRIMO COLLOQUIO TRA I PRESIDENTI AMERICANO E SOVIETICO

In agenda 'Europa prima di tutto

Affrontate le questioni della Germania e della Lituana, appena un accenno al negoziato missilistico

Dal corrispondente

Cesare De Carlo

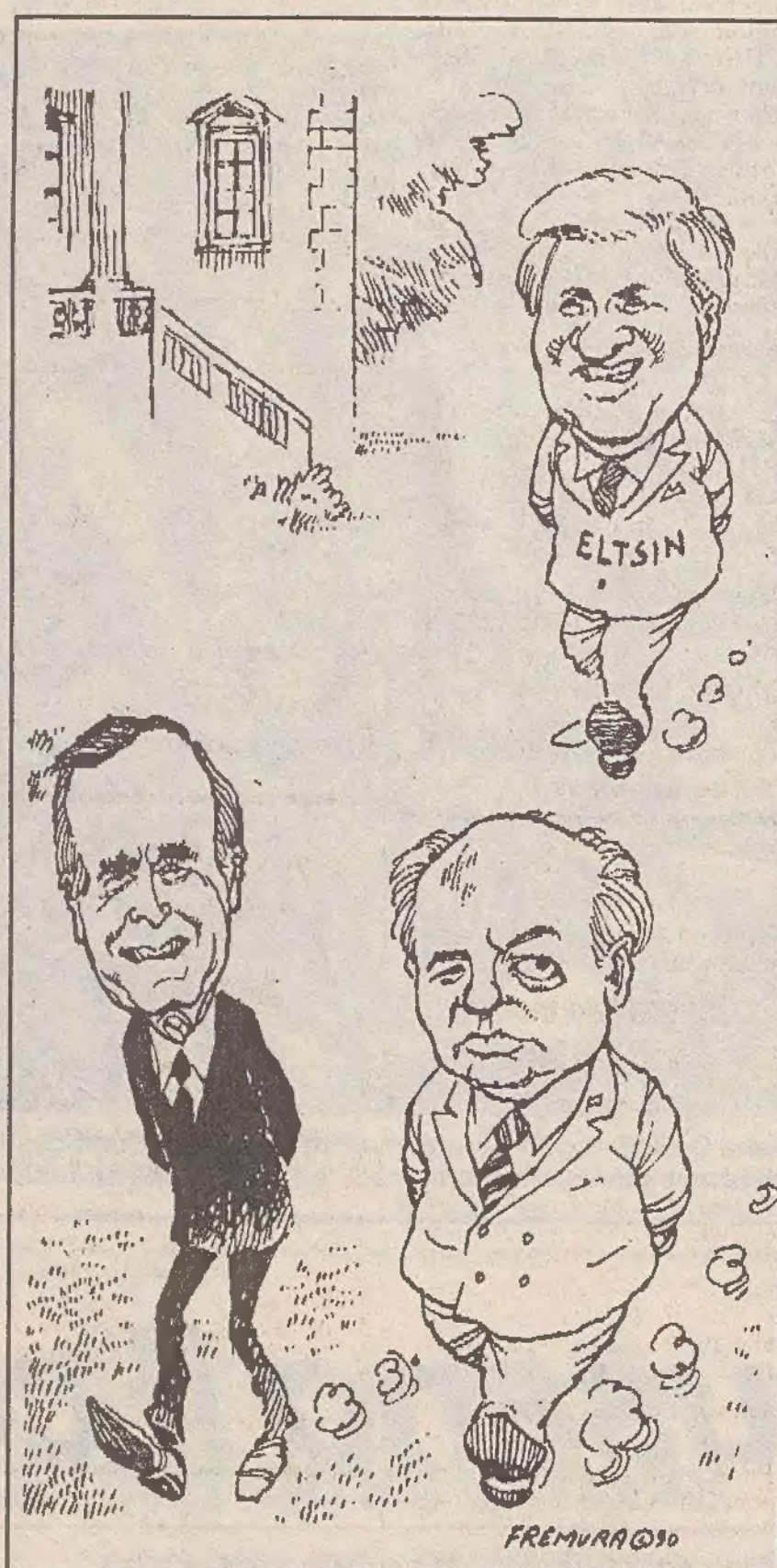
WASHINGTON — Sino a due anni e mezzo fa, quando s'incontravano per decidere le sorti del mondo, i leaders sovietici e americani rappresentavano non solo i loro Paesi, ma due continenti, due blocchi, due diversi sistemi politici e sociali. I loro vertici erano vertici Est-Ovest. Ieri mattina, sul prato della Casa Bianca, Mikhail Gorbaciov rappresentava solo l'Unione Sovietica e nemmeno tutta, a giudicare da quello che sta avvenendo in casa sua.

E' la prima volta dalla fine della seconda guerra mondiale. I motivi sono noti: i satelliti sovietici non sono più tali, il Patto di Varsavia si disintegra, le nazionalità sopresse risorgono. L'Europa non è più la stessa. Si avvia ad essere «una e libera», ha detto il presidente George Bush nell'indirizzo di saluto. Era un «sogno» ancora un anno fa. E' una realtà. «In questo storico momento dobbiamo lavorare assieme nella costruzione di una nuova Europa, in cui ogni nazione si senta sicura e nessuna si senta minacciata».

L'invito era rivolto all'uomo che ha reso possibili i consensi: Mikhail Gorbaciov. Se l'Europa non è più la stessa, il «grande merito» è suo. Ma anche Gorbaciov non è più lo stesso. Dopo avere aperto la gabbia e avere visto scappare gli alleati, ora deve fronteggiare analoghe forze centrifughe all'interno dell'impero. Deve fronteggiare i marescialli sempre più irrequieti e irritati da quella che considerano una liquidazione della storica vittoria contro il nazismo: la riunificazione della Germania.

Nello scorso febbraio Gorbaciov si è rassegnato alla prospettiva di una Germania unita. In aprile si è rassegnato a una Germania unita e non neutrale («forse la neutralità non è la migliore soluzione», disse il suo ministro degli Esteri Shevardnadze). Venerdì scorso ha mostrato di rassegnarsi a una Germania unita, seppur non militarmente integrata. Ora a Washington, nel vertice cominciato ieri mattina, cerca di fargli ingoiare l'ultimo boccone: l'intera Germania nella Nato, sia politicamente che militarmente.

Ha dichiarato ieri mattina James A. Baker, segretario di Stato: l'appartenenza della Germania alla Nato non è



negoziabile. Una soluzione alla francese? No, non per la Germania. «Tutti gli alleati occidentali, tutti i Paesi dell'Europa occidentale, tre Paesi del Patto di Varsavia ritengono che una Germania unita debba essere socio pieno della Nato e che solo così sia garantita la stabilità in Europa».

Come previsto, il tema numero uno è il primo trattato in questo diciottesimo vertice sovietico-americano è stato quello tedesco. Il tema numero due è stato la Lituania. Solo un accenno al negoziato missilistico, nel primo dei due colloqui di ieri. Bush ha detto l'agenda: l'Europa prima di tutto. «Non attendetevi accordi - aveva avvertito Baker - cercheremo solo di avvicinare i punti di vista». In effetti, di più non

poteva annunciare. La Lituania è pur sempre un affare interno dell'Unione Sovietica. La Germania è cresciuta al punto che nessuna formula può più esserle imposta. Il suo assenso è determinante, sia che si tratti di associazione piena alla Nato sia di associazione solo politica sia di smilitarizzazione della parte orientale sia di neutralità. Tutto dipende dal colore del governo di Bonn. Se bianco (democratico), nessun dubbio: la Germania rimarrà nella Nato. Se rosso (socialdemocratico), la Germania scivolerebbe verso la neutralità.

L'Unione Sovietica quale Germania preferisce? Quale darebbe le migliori assicurazioni di non ricadere nelle tentazioni del passato? Ha detto Gorbaciov ieri mattina,

rispondendo all'indirizzo di saluto di Bush: «Sono arrivato negli Stati Uniti con l'impressione molto viva nella memoria di come il nostro popolo ha celebrato il 44esimo anniversario della vittoria sul nazismo e di un mio incontro con veterani di guerra... Essi (i veterani) sperano che le tragedie del ventesimo secolo, quelle guerre terribili, rimarranno per sempre una cosa del passato». Non ha citato la Germania, né ha accennato come invece ha fatto Bush - alla riunificazione e tanto meno a una possibile formula. Ha però fatto capire che, prima di arrivare a un compromesso di massima, necessità assicurazioni e soprattutto una nuova struttura di sicurezza europea.

Su quest'ultimo punto, Washington è ricettivo. Baker ha anticipato la disponibilità ad accettare il ruolo politico della Nato così da placare le apprensioni sovietiche. Mikhail Gorbaciov e la moglie Raisa sono arrivati alla Casa Bianca alle 10 di ieri mattina. Un sole sflogorante illuminava le uniformi della guardia d'onore, le bandiere dei cinquanta Stati dell'Unione, gli ontoni delle bande. Il leader sovietico appariva tirato, come già il giorno prima in Canada. Pochi i sorrisi. Quando ha preso posto sul palco, per gli inni nazionali e i 21 colpi di cannone, nessuno gli avrebbe dato sette anni meno di Bush, che gli stava accanto. Le molte e cattive notizie da casa lasciano il segno. Né è sembrato sollevato quando Bush, con enfasi, ha ripetuto: «Desideriamo che la perestroika abbia successo».

La perestroika è già fallita e non basterebbero tutti i crediti della Banca mondiale a rimetterla in movimento. Gorbaciov ieri è sembrato prenderne atto, quando ha parlato con insolito candore dell'inevitabilità dell'economia di mercato. L'augurio di Bush va riferito alla persona più che al suo contadottorismo riformista. Esprime il desiderio di vedere Gorbaciov avere, se non successo, almeno una più lunga sopravvivenza politica. L'Occidente e in particolare l'Europa hanno ancora bisogno di lui. Sperano - ha detto Bush - che (l'Urss) «non torni indietro dalla strada intrapresa». E' la strada in fondo alla quale potrebbe esserci libertà, democrazia e prosperità anche per i popoli dell'attuale Unione Sovietica.

SUMMIT / IL «NODO» DELLA RIUNIFICAZIONE TEDESCA

E ci manca anche il trattato di pace

Dal corrispondente

Roberto Giardina

BONN — Il «caso Germania» è al centro del colloquio tra Gorbaciov e Bush. Ma quanti lo conoscono sia pure sommarariamente, nei suoi vari aspetti, perfino molti tedeschi, non hanno le idee chiare, tanto che il governo federale ha stanziato 15 milioni di marchi, oltre undici miliardi di lire, per un'operazione pubblicitaria diretta a spiegare il «trattato tra la Repubblica democratica tedesca e la Repubblica federale», e che in certo senso è direttamente collegato al caso Germania.

In ordine cronologico, che non sempre è quello logico, questi sono i problemi che il segretario generale e il Presidente americano hanno sul tappeto e dalla cui soluzione dipende il nostro futuro: 1) Il trattato di pace. Non è mai stato stilato un trattato di pace tra il terzo Reich sconfitto e le potenze alleate. Va dunque firmato, ma quale e come? Bonn non vuole una nuova Versailles, cioè l'umiliante

atto che sancì la fine della grande guerra e preparò la seconda. Il trattato dovrà limitarsi a riconoscere la situazione di fatto nata nel '45, e che non è certo giusta. Almeno non per tutti, ed è costata vittime e dolori a innocent, ma come cambiare a quasi mezzo secolo di distanza? 2) Il riconoscimento dello stato di fatto. In pratica il riconoscimento dei confini orientali che dividono l'attuale Germania Est dalla Polonia, la cosiddetta linea Oder-Neisse. E' un confine «inventato» a Yalta tra Stalin e Churchill, mentre un Roosevelt malato non fece che da terzo accondiscendente. Non era neppure chiaro di quale tratto della Neisse si parlasse, se del tratto di fiume più orientale o quello più occidentale. Se ne doveva ridiscutere a Potsdam dopo la guerra, ma ormai era troppo tardi. Le truppe sovietiche avevano già occupato i territori. Si tratta d'una zona vasta oltre 108 mila chilometri quadrati, grande cioè quanto l'attuale Germa-

nia Est. I polacchi cedevano i loro territori orientali all'Unione Sovietica e in cambio si prendevano una zona, inferiore come estensione, appartenente alla Germania. Avvenne una triplice emigrazione forzata: sovietici che penetravano in Polonia, polacchi che passavano da Est a Ovest, tedeschi (circa 14 milioni) che si rifugiavano ancora più a Occidente. E' pensabile che oggi si rifaccia il percorso inverso, come pretendono alcuni oltranzisti nella Repubblica federale? Danzica è una città tedesca, se ne accorge qualsiasi turista al primo sguardo, ma neanche Kohl pensa di cacciar via Wlasek. Questi confini sono stati riconosciuti separatamente sia dalla Rdt sia da Bonn, ma senza un trattato di pace i due stati tedeschi non possono essere considerati eredi legittimi del terzo Reich e i loro riconoscimenti sono quindi non validi. E' quanto temono i polacchi, che pretendono di essere coinvolti nella conferenza «due più quattro» e infatti verranno invitati alla se-

duta che si svolgerà a luglio a Parigi. 3) Riunificazione, ma quale e come? I socialisti di Bonn chiedono un referendum popolare a Est e a Ovest, ma ciò rallenterebbe il processo. La costituzione federale prevede in base all'articolo 23 che qualunque regione chiedi di entrare nella federale, la Turingia o la Sassonia, ad esempio, con un atto unilaterale può farlo. Cio' affretta i tempi e crea altri problemi, scavalcando i diritti degli alleati che di fatto sono ancora potenze occupanti. 4) Nessuno a Est o a Ovest pensa ormai più di poter impedire il processo di riunificazione, ma il punto più importante è l'ultimo: da che parte si schiererà la Germania unita? Le soluzioni sono tre, a breve scadenza, e una quarta, definitiva, più lontana e utopistica. Ecco la prima ipotesi: una Germania unita e neutrale. Un progetto irrealizzabile data la forza economica dei tedeschi. Come pensare a un «cuore» dell'Europa neutrale e allo stesso tempo

in grado di dominare economicamente i vicini? Una Germania che rimanga contemporaneamente membro della Nato e del Patto di Varsavia: le truppe non avanzerebbero nell'attuale territorio della Rdt, dove rimarrebbero di stanza i sovietici. E' comunque una via transitoria, ma già Bonn si è detta disposta a pagare per il mantenimento delle truppe sovietiche in attesa del loro ritiro che durerà almeno cinque anni (il costo è valutato intorno al miliardo di lire al giorno). Una Germania nella Nato, ma considerata come alleanza politica e non militare, con una riduzione quindi notevole delle truppe e degli armamenti. La soluzione definitiva è quella di una Germania nella Nato, ma una alleanza atlantica profondamente modificata, come andrebbe modificato il patto di Varsavia. Una nuova Europa in cui non avrebbe più senso parlare di blocchi. Ma non sarà per domani.

SUMMIT / PARATA DI STELLE AL PRANZO DI GALA

A tavola con Redford e Jane Fonda

Dall'invitato

Giampaolo Pioli

Washington — Rosso matone la giacca di Raissa, verde pallido quella di Barbara. Sul prato della Casa Bianca l'accoglienza tra le due first lady ieri mattina

dopo le salve di cannone non poteva essere più calda: «migliore dello splendore di sole di primavera», ha commentato un deputato repubblicano. Il summit parallelo delle signore ha cancellato in pochi secondi la grande tensione e sfida di eleganza che aveva caratterizzato la precedente visita di Raissa nel 1987 quando alla Casa Bianca c'era una stizzita Nancy Reagan che si era impappinata nello spiegare gli autori di alcuni quadri appesi alle pareti. Oggi la Gorbaciov non deve più mostrare il nuovo look sovietico perché a Mosca i negozi sono vuoti e i sovietici si irritano per Barbara non ha nessuna vecchia ansia d'attrice da

esibire e alla più intellettuale collega del Cremlino oppone la sua calma di realista e informale massala miliardaria moglie del presidente. Tutto sembra andare benissimo.

Al Breakfast con le dame della capitale mentre i due capi di stato discutevano nello studio ovale, Raissa ha chiacchierato molto parlando spesso in inglese. Il punto focale della giornata però, prima della grande cena di gala alla Casa Bianca e del discorso alla libreria del Congresso, è stata la colazione di lavoro che i Gorbaciov hanno offerto all'intelligenza americana e al mondo della cultura e dell'arte. I primi a varcare i cancelli dell'ambasciata sovietica e ad assaggiare le specialità dei cuochi del Cremlino sono stati gli attori Gregory Peck, Jack Lemmon, Robert Redford, Jane Fonda e il suo compagno Ted Turner, Burt Lancaster,

Ditzie Gillespie, Arthur Miller, l'ex segretario di Stato Kissinger, il sovietologo Choen, il reverendo Jesse Jackson oltre ad un'altra ventina tra economisti e scienziati. Gorbaciov e Raissa in questo primo summit del post-comunismo a tavola, hanno accettato di parlare tranquillamente con gli ospiti per alcune decine di minuti. Gorbaciov nella sua introduzione ha voluto spiegare in poche parole la perestroika e la situazione sovietica dicendo che, adesso come cinque anni fa, lui tornerebbe esattamente a fare la stessa cosa. Rivoltosi dicendo a Kissinger si è detto contento perché anche l'ex segretario di Stato ha capito che le cose in Russia e al Cremlino sono davvero molto cambiate. Gorbaciov si è rivolto ad attori ed esponenti della cultura tutti seduti tra gli stucchi e gli ori della lussuosa ambasciata degli Zar affinché diventino in pratica casa-

sa di risonanza delle nuove idee di trasparenza e di democrazia che si stanno muovendo in Urss. Il presidente sovietico spendo di essere ripreso dalle televisioni di mezzo mondo ha trasformato il suo saluto in un autentico e articolato discorso politico ed ha finito per chiedere tempo e aiuto. «Non si può essere incinta a metà ha detto riferendosi alle misure drastiche che sono state prese. Un bambino prima di nascere ha bisogno di nove mesi di incubazione. Anche il nostro progetto economico richiede tempo, ma nascerà». Sorrisi e cordialità costanti hanno caratterizzato le prime giornate di questo incontro ravvicinato tra Usa e Urss e sembrano gettare una certa sorpresa su una Washington che alla vigilia pensava di assistere ad un vertice in tono minore vista la delicata e forse più debole posizione del capo del Cremlino. Si ha la sensazio-

ne invece che dietro le quinte di una mondanità meno vistosa si stiano tessendo rapporti sempre più stabili. Le televisioni americane mandano in milioni di case tutti i momenti del vertice ma proprio nel clima meno pomposo e spettacolare rispetto al 1987 quasi tutti hanno rinunciato a piazzare le loro postazioni mobili davanti alla Casa Bianca come avevano fatto tre anni fa e si limitano a cordinare tutti i servizi dagli uffici di Washington. Oltre a Gherasimov l'arcivescovo di Mosca, il quale è entrato in campo l'uomo nuovo di Gorbaciov, Arkady Maslennikov, ex corrispondente della Pravda da Londra, il quale due mesi fa è stato chiamato dal capo del Cremlino che gli ha offerto la poltrona di suo consigliere e portavoce personale e ha debuttato insieme a Fitzwater nella prima conferenza stampa.

SUMMIT / NELL'URSS QUALCHE TIMIDO SEGNO DI MIGLIORAMENTO

Eltsin: «Rimuoveremo gli ostacoli»

E il governo lituano ha deciso di «sospendere gli effetti» della dichiarazione d'indipendenza

AMOSCA
Il primo
Rotary

EVANSTON (Usa) — Anche l'Unione Sovietica avrà il suo Rotary Club: aprirà le porte a Mosca martedì prossimo, 5 giugno. Lo annunciano fonti del Rotary Club americano. Il Rotary Club di Mosca ha per ora 25 membri di età compresa tra i 30 e i 50 anni, il suo presidente sarà Victor Mozolin, professore di diritto commerciale. Alla cerimonia di apertura parteciperanno centinaia di membri del Rotary da tutto il mondo e il presidente della Rotary International, l'americano Hughes Archer.

MOSCA — L'elezione di Eltsin ha innescato una serie di reazioni a catena nel paese e rimesso in moto la perestroika, tanto che — avvenimenti — quando Gorbaciov tornerà a Mosca la prossima settimana troverà un Urss diversa da quella che aveva lasciato salendo sul Iluslin in partenza per l'America. Eltsin ha detto che farà della Russia uno Stato sovrano ed ecco che a due giorni di distanza il più fedele e autorevole dei gorbacioviani, Alexander Yakovlev (rimasto in patria a fare da orecchie e occhi al leader assente), scavalca l'ultradirigente Eltsin e dichiara che non solo la repubblica russa ma tutta l'Urss dovrà essere rapidamente riformata perché cessi di essere una monolitica Unione e possa diventare una più articolata Confederazione, con 15 repubbliche liberamente messe in condizione di sottoscrivere oppure no accordi bilaterali

con il governo centrale di Mosca. «Il trattato dell'Unione — ha detto Yakovlev — non deve essere un dogma», la distribuzione dei poteri tra centro e repubbliche dovrebbe essere concordata e definita caso per caso. Tanti si chiedono per quanto tempo ancora sopravviverà l'Urss: Yakovlev ha posto il problema di una sua trasformazione rapida, rendendosi conto che i temporeggiamenti potrebbero avere conseguenze catastrofiche. Ecco un primo «effetto Eltsin». E notare quanto sia vicina la posizione di Yakovlev con quella del neopresidente russo che sulla questione ieri ha affermato: «Bisogna abbandonare la vecchia formula della supremazia di un centro forte. La nostra unione sarà forte solo se le repubbliche saranno forti». Eltsin continua a parlare di «unione». Intanto le gerarchie stanno saltando. Il sindaco di Mosca,

il radicale Gavril Popov, ha promesso ad una delegazione lituana di stabilire relazioni commerciali dirette con Vilnius, ignorando in questo modo l'embargo deciso da Gorbaciov. Questo mentre sono già in corso i preparativi per arrivare ad un incontro ufficiale tra il presidente Eltsin e il suo omologo lituano Landsbergis. La Repubblica Russa si comporta come se non facesse più quasi parte dell'Urss e questo è l'argomento dominante nella seduta del parlamento russo, che ieri è tornato a riunirsi. Confermando l'intenzione di trovare un'intesa con Gorbaciov, Eltsin ha fatto dichiarazioni ottimiste e concilianti, esprimendo l'auspicio di incontrare il capo del Cremlino, dopo il summit: «Penso che avremo un'adeguata conversazione e che rimuoveremo la maggior parte degli ostacoli che inceppano la sovranità e gli obiettivi della Russia».

Inviti a trovare un'intesa sono venuti anche da molti deputati, in particolare da Ivan Galushko, dirigente della regione autonoma del Birobidzhan, che ha fatto appello a Gorbaciov e ad Eltsin «perché guidino la barca dell'Unione sovietica e della repubblica russa in modo ponderato e saggio». Se questa intesa si concretizzerà le conseguenze saranno importanti e pare proprio abbia le ore contate l'impopolare governo sovietico di Nikolai Rytzkov. Nota di cronaca: ieri il premier è rimasto coinvolto in un incidente stradale, nel quale ha riportato alcune lesioni. La sua auto è stata travolta da un bus militare. Eltsin ha chiesto le dimissioni del governo e un siluro è stato lanciato contro il premier anche dalla federazione dei sindacati, che ha aspramente criticato il piano economico, che prevede il raddoppio dei prezzi dei generi alimentari. I sindacati (a dif-

ferenza dei radicali) respingono il piano, perché si oppongono allo smantellamento dell'economia centralizzata. Il destino del governo sarà deciso la prossima settimana (dopo il rientro di Gorbaciov), quando la «stangata» sarà portata al voto del soviet supremo. La situazione consumi a Mosca intanto rischia di aggravarsi, perché alcune regioni russe hanno minacciato il blocco delle forniture alla capitale, come ritorsione al razionamento, che impedisce ai non residenti a Mosca di fare acquisti. Novità infine dalla Lituania. Il governo di Vilnius ha deciso di sospendere «gli effetti» della dichiarazione di indipendenza per tutta la durata dei colloqui con Mosca. Il presidente lituano Landsbergis, in visita a Praga, si è detto sicuro che la «soluzione della crisi baltica verrà da Eltsin».

[G.M.]

SUMMIT / PER SUPERARE LO STALLO DEI NEGOZIATI SUL DISARMO CONVENZIONALE

A Vienna tutti guardano ai colloqui di Washington

VIENNA — Sessione interlocutoria, ieri, ai negoziati viennesi per il disarmo convenzionale in Europa (Cfe): le delegazioni dei Paesi della Nato e dei sette del Patto di Varsavia hanno gli occhi rivolti a Washington, nella speranza che dal vertice Usa-Urss giunga qualche segnale che sblocchi lo stallo in cui si trovano da qualche tempo le trattative dopo il «freno» imposto da Mosca in attesa di conoscere il futuro assetto della Germania unita.

Assieme agli arsenali strategici, gli armamenti convenzionali e le relative trattative

viennesi Cfe saranno al centro dei colloqui fra i Presidenti delle due superpotenze. Dalla conclusione di questi negoziati gli Stati Uniti fanno dipendere la convocazione del vertice a 35 — tutti i partecipanti alla Conferenza pan-europea sulla sicurezza e la cooperazione (Csce), l'Europa al completo tranne l'Albania, più Usa e Canada — che, secondo gli auspici, dovrebbe tenersi entro l'anno a Parigi. Cominciano però a nascere dubbi sulla possibilità di rispettare la scadenza, se non si cominceranno subito a fare passi spediti. Il Presidente Bush cercherà

di convincere Gorbaciov che l'appartenenza della Germania unita alla Nato non sarà una minaccia per Mosca, e che una trasformazione in senso sempre più politico e sempre meno militare dell'Alleanza dovrebbe essere una garanzia convincente per l'Urss. Fra le ipotesi che circolano a Vienna, una è quella cui ha accennato un responsabile dell'amministrazione Usa, secondo il quale Bush potrebbe proporre l'avvio — subito dopo la chiusura del primo «round» delle Cfe — di nuove trattative per la riduzione delle truppe nella Ger-

mania unita. D'altra parte — rilevano gli osservatori — l'Urss potrebbe accettare una tale proposta solo a condizioni che le truppe della futura Germania unita (fra 100 mila e 150 mila) non siano più di 700 mila soldati, venissero sostanzialmente decurtate (si parla di dimezzamento della Bundeswehr) e di due terzi dell'insieme. Una condizione, questa, che potrebbe non incontrare il favore di tutti a Bonn, tantomeno quello del cancelliere Kohl. L'impressione in ambito Cfe è pertanto che — al di là degli auspiciati segnali di apertura che potranno venire dal

vertice di Washington — il via libera finale possa giungere in realtà solo da consultazioni tra Mosca e Bonn. I nodi potranno inoltre essere in parte dipanati anche nei colloqui «due più quattro» fra le due Germanie e le potenze vincitrici e dal vertice straordinario di luglio della Nato. Un impulso ad accorciare i tempi è giunto peraltro alla riunione plenaria del negoziato dal sottosegretario alla Difesa britannico, Archie Hamilton, secondo il quale senza un trattato Cfe entro l'anno non si potrà avere un vertice Cse che celebri la nuova

«partenza» dell'Europa. Il sottosegretario alla Difesa britannico ha inoltre illustrato un sistema messo a punto dal suo ministero che consente la distruzione «efficace, verificabile ed economica» di carri armati. Tale sistema, che non comporta danni sull'ambiente, da sì che tre soli uomini, con piccole quantità di esplosivo, possano distruggere un carro armato in soli 45 minuti e con un costo di soli 80 dollari. Esso consentirebbe peraltro di eliminare le quantità concordate nel trattato entro il periodo di tre anni proposto dalla Nato.



Brivido per Raissa

OTTAWA — Souvenir con il brivido dal Canada per Raissa. Al Museo di scienze naturali di Ottawa, la consorte di Gorbaciov non ha voluto essere da meno del biologo che le faceva da guida e si è fatta scorrere fra le mani un esemplare di serpente lungo oltre un metro. Ovviamente non velenoso.

ISRAELE / DOPO IL FALLITO ATTACCO DEI FEDAIN

Ora è l'Olp nel mirino

Se l'azione è stata ordita da Abu Abbas, poteva Arafat ignorarla?

Articolo di
Marco Goldoni

**Rischia
di saltare
il dialogo
con gli Usa**

Se il fallito sbarco di commandos palestinesi sulla costa israeliana, conclusosi con quattro fedain uccisi, sarà con sicurezza attribuito ad Abu Abbas, il triste eroe del dirottamento dell'«Achille Lauro», il dialogo tra gli Stati Uniti e l'Organizzazione per la liberazione della Palestina quasi sicuramente s'interromperà e anche il discorso «piano Baker», come tutti i piani che lo hanno preceduto, sarà gettato alle ortiche.

Tra le tante conseguenze possibili, quelle di un inasprimento del confronto israelo-palestinese e di un ulteriore aggravamento della tensione mediorientale appaiono in tal modo sicure. Questo facile vaticinio si ricava, più che dalle immediate pressioni israeliane perché Washington interrompa i contatti avviati con l'Olp nel dicembre di due anni fa, dalle stesse foto dell'amministrazione americana.

Pur precisando di non voler adottare contromisure «fino a quando tutte le circostanze non saranno chiarite», il Dipartimento di Stato, che aveva energicamente condannato l'azione dei commandos, palesemente diretta contro i civili, ha infatti lasciato capire che qualora le responsabilità della «Fronte della liberazione della Palestina» (di cui Abbas è il massimo leader) fossero accertate, Arafat dovrà sconfiggere il «Fronte» ed espellere il suo leader dall'esecutivo dell'Organizzazione, pena la sospensione del dialogo con l'America e l'abbandono del progetto di intesa israelo-palestinese.

Per valutare la portata di questo «kasés», per ora solo prospettato, bisogna considerare il legame esistente tra Arafat e Abu Abbas: Mohammed Abbas, alias Abu Abbas, è considerato uno dei «radicali» più vicini al leader di Al Fatah, il quale non a caso, allorché scoppiò il caso dell'«Achille Lauro», nell'ottobre '85, fece di tutto per scagionarlo.

Le indagini giudiziarie, ma prima ancora le informative degli «intelligence» israeliano e americano, avevano accertato che Abbas era il vero cervello dell'operazione che portò anche all'uccisione del paraplegico americano Klin-

ghoffer, il cui cadavere venne impietosamente gettato in mare, davanti alla costa siriana. Protetto da Arafat, Abbas la fece franca e — improvvisamente lasciato libero dal nostro governo — venne poi cooptato al vertice di Algeri, che l'Olp tenne nell'aprile '87, nell'esecutivo dell'Organizzazione. Ora i servizi israeliani so-

ISRAELE Sciopero palestinese

GERUSALEMME — I palestinesi della Cisgiordania hanno osservato ieri una giornata di sciopero generale indetta dal «Comando unificato della rivolta» in occasione dell'incontro al vertice tra i capi di stato degli Usa e dell'Urss per chiedere la convocazione di una conferenza internazionale di pace. La Striscia di Gaza è stata esonerata dallo sciopero, in considerazione del prolungato coprifuoco imposto dalle autorità israeliane nei giorni scorsi.

Il capo di stato maggiore generale Dan Shomron ha riferito al premier Yitzhak Shamir che la situazione nei territori occupati sta tornando alla normalità dopo l'esplosione di violenza in reazione all'uccisione di sette palestinesi di Gaza, dieci giorni fa a Rishon LeZion. I grandi rinforzi di truppe non sono non sono però stati ritirati. La cittadina di Gerico è stata il coprifuoco dall'altra parte del fiume. L'incendio di un'automobile israeliana in transito colpita da una bottiglia molotov. I passeggeri si sono salvati. A Kalkiya un autobus addetto al trasporto di pendolari palestinesi è a Gerusalemme. Est due camion di una società israeliana sono stati incendiati da attivisti dell'intifada. Le autorità hanno prolungato infine di altri tre mesi la chiusura delle università palestinesi in atto da oltre due anni e mezzo.

stengono che Abbas è da un pezzo «l'uomo che fa il lavoro sporco» per Arafat, in tandem con «Forza 17», formata dalle guardie del corpo dello stesso Arafat, e con il cosiddetto «Apparato Hawari», guidato da Abdallah Al Hamid, alias colonnello Hawari. E aggiungono che i due uomini, i cui uffici a Tunisi sono contigui, due giorni prima del vertice arabo di Baghdad, si sono incontrati. Dal che la convinzione che lo stesso Arafat fosse a conoscenza dell'operazione dei commandos e che — come per il dirottamento dell'«Achille Lauro» — l'avesse benedetta.

Non sappiamo se quanto sostenuto dagli israeliani corrisponda a verità, ma certo non stupirebbe che fosse così. Il fatto che la «linea diplomatica» avviata da Arafat con le abiezioni del terrorismo del novembre '85 (al Cairo) e del dicembre '88 (a Ginevra) non abbia prodotto sinora risultati apprezzabili, ha fatto indubbiamente il gioco degli intransigenti e messo a repentaglio la fragile unità realizzata ad Algeri tre anni fa. Che Arafat si sentisse più debole, in seno alla sua composta organizzazione, e quindi spinto sulla via dell'intransigenza, lo si è potuto accertare sia a Ginevra, dove aveva parlato di «pazienza ormai alla fine», sia a Baghdad, dove si è impegnato (invano) per l'adozione di sanzioni contro gli Stati Uniti, giudicati moralmente corresponsabili delle conseguenze della repressione dell'intifada.

Ora lo spettro di una rottura con l'America — evitata d'un soffio dopo il nuovo rifiuto di accordargli il visto per gli Stati Uniti — si fa più concreto. Vale la pena di ricordare che nel dicembre di due anni fa, quando Shultz impedì ad Arafat di recarsi al Palazzo di vetro, inducendolo così l'Assemblea generale a spostarsi a Ginevra, si richiamò proprio al caso Klinghoffer. Ma le conseguenze del raid non restano limitate alla diplomazia. Se i fedain volevano vendicare gli operai falciati dal folle di Rishon LeZion, adesso i palestinesi dei campi libanesi temono la vendetta di Israele. E qualche ansia potrebbe averla anche Gheddafi, dal momento che la nave-appoggio che ha calato in acqua i barchini suicidi era sua.



Due soldati israeliani si riposano dopo la violenta sparatoria che ha portato all'eliminazione del commando palestinese sulla spiaggia di Nizzanin, a Sud di Tel Aviv. Sullo sfondo, uno dei barchini usati dagli incursori.

NUOVE RIVELAZIONI Supercannone: gli inglesi sapevano da otto mesi?

LONDRA — I servizi segreti britannici avevano scoperto otto mesi fa che l'Iraq stava procurandosi in Inghilterra i pezzi per la costruzione di un supercannone, secondo quanto si afferma in un'inchiesta trasmessa ieri sera dalla televisione privata Itv. Il «ministro ombra» laburista per la difesa, Martin O'Neill, ha preannunciato un'interrogazione. Vuole sapere se il governo era stato avvertito e, in questo caso, perché non intervenne subito. Nella stessa inchiesta si sostiene che gli iracheni stanno cercando di comprare in Gran Bretagna un sistema elettronico per il controllo dei missili del valore di 1,7 milioni di sterline (pari a 3,5 miliardi di lire italiane). La Giordania sarebbe usata come «paravento» per esportazioni destinate a Baghdad e il ministero del commercio — per quanto messo sull'avviso — non avrebbe ancora deciso se intervenire. Sempre secondo la televisione, appena i servizi segreti accertarono che il trafficante d'armi Gerald Bull stava veramente progettando un supercannone, egli venne assassinato a Bruxelles. Intanto la fabbrica di munizioni belga Prb aveva iniziato a cooperare segretamente con gli 007 britannici per rintracciare i pezzi dell'arma segreta. Le nuove rivelazioni complicano ancor più il giallo internazionale sulle forniture di armi all'Iraq. Si è tra l'altro saputo che una valigetta di documenti era scomparsa dalla camera d'albergo di Jonathan Moyle, il giornalista inglese morto misteriosamente a Santiago del Cile, dove indagava sul possibile uso militare di decine di elicotteri destinati a Baghdad. Il giudice istruttore, Alejandro Solis, ha affermato che la polizia aveva taciuto sulla scomparsa della valigetta per convincerlo ad archiviare il caso come suicidio.

DAL MONDO Fumo: un morto ogni 13 secondi

GINEVRA — In un rapporto reso noto ieri, l'Organizzazione mondiale della sanità (oms) riferisce che una persona muore ogni 13 secondi nel mondo a causa del fumo di tabacco e circa 150 milioni di bambini vivono oggi con l'eventualità di morire per malattie correlate alla stessa causa. L'aggiacchiante dato è stato fornito in occasione della giornata internazionale contro il fumo.

Confisca dei beni

BERLINO EST — Il governo della Germania orientale ha deciso di avviare un'inchiesta e, a seconda delle sue risultanze, di confiscare i beni appartenenti all'ex partito comunista e agli esponenti del deposito regime. Il governo presieduto dal primo ministro Lothar De Maiziere ha chiesto al parlamento di istituire una commissione con l'incarico di documentare e di indagare sulle proprietà dei partiti politici.

Campione rapinato

MOSCA — Il «gran maestro» di scacchi sovietico Artur Yussupov, recentemente sconfitto da Karpov alle semifinali del torneo di qualificazione per i mondiali di scacchi, è stato colpito allo stomaco da un colpo di pistola sparato da tre ladri che si erano intrufolati nella sua abitazione moscovita. Le condizioni di Yussupov, 30 anni, sono «gravi».

Fantasm in Spagna

MADRID — Fenomeni paranormali, come presenze di fantasmi, grida di una bambina, porte che si aprono e si chiudono improvvisamente, starebbero accadendo in un antico palazzo situato nel centro di Madrid. La psichiatra Carmen Sanchez de Castro, con la collaborazione di un gruppo di parapsicologi, avrebbe registrato la presenza di questi fenomeni nel palazzo di Linare, che si trova nella piazza di Cibeles. Il palazzo fu costruito dal marchese di Linare, il cui figlio si innamorò della figlia di un venditore di sigari. Il marchese lo mandò a studiare in Inghilterra per evitare uno scandalo, ma alla morte del marchese i due si sposarono scoprendo solo dopo che la ragazza era figlia illegittima del marchese e quindi sorellastra del marito. La chiesa accettò il matrimonio a condizione che esso non venisse consumato. La coppia visse in piani separati e adottò una figlia, Raimunda.

Urss, lanciato il «Kristal»

MOSCA — L'Unione sovietica ha lanciato ieri il modulo spaziale «Kristal», destinato a congiungersi in orbita con la stazione «Mir». Il lancio del razzo «Proton» con a bordo il modulo è avvenuto alle 14.33 ora di Mosca (le 12.33 in Italia) dal poligono spaziale di Baikonur. L'attacco di «Kristal» al complesso orbitante «Mir» — a bordo del quale si trovano i cosmonauti Anatoli Soloviov e Aleksandr Balandini, nello spazio da oltre 100 giorni — è previsto per mercoledì prossimo.

Stanislao Dimini Medaglia d'oro di lunga navigazione

Lo annunciano costernati la moglie CATERINA, i figli SERGIO e MARIO, le nuore LIVIA e LAURA, le adorati nipoti ALESSANDRA e MICHELA, il fratello, le sorelle e i parenti tutti. Un ringraziamento vada al dottor NESLADEK e al personale medico e paramedico del Maggiore.

Muggia, 1 giugno 1990

Si associano le famiglie RUSCONI, PAULUZZI, MARIUCCIA DIMINI e DANIELA FABRIS.

Muggia, 1 giugno 1990

Sono vicini a SERGIO i colleghi del GRUPPO TAXI ISONZO.

Muggia, 1 giugno 1990

Partecipa RINO BLASINA.

Trieste, 1 giugno 1990

Luigia Cacciaggiù ved. Tufuro donna estremamente buona e altruista

Ne danno il triste annuncio i figli STELIO e OVIDIO, le nuore, nipoti e parenti tutti. Si ringrazia la dottoressa STEFANIA PREMUDDA, il personale medico e paramedico della II Geriatria. I funerali seguiranno sabato alle ore 9 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 1 giugno 1990

Partecipano al lutto la premurosa ORTENSIA PAREZZAN con la figlia DANIELA e marito; la preziosa amica CARLA SCHERLIC unitamente al marito e al figlio; la signora MARIA CASSINI gentile conoscente.

Trieste, 1 giugno 1990

Donato Millin

Nei nostri cuori continuerà a vivere sempre con infinito amore e rimpianto. A tumulazione avvenuta ne danno l'annuncio la moglie PAOLA, le figlie NIVES e LIDIA unitamente a parenti e amici.

Trieste, 1 giugno 1990

La commissione grotte «EUGENIO BOEGAN» partecipa al lutto della famiglia per la scomparsa del

PROFESSOR Silvio Polli

Trieste, 1 giugno 1990

Sono vicini a CHIARA, ODDO e MINA per la perdita del carissimo

Federico de Comelli

i cugini RIZZATTI di Fiumicello.

Fiumicello, 1 giugno 1990

Marcello Ferluga

Sono vent'anni papà che ha lasciato la vita terrena per salire a quella dei Cieli, e noi come allora ti ricordiamo con immutato affetto.

Trieste, 1 giugno 1990

IV ANNIVERSARIO

Il nostro amore per te sarà sempre grande

Renzo Francescon

La moglie, il figlio, il padre le sorelle, i cognati e cognate i nipoti, i suoceri, amici e parenti tutti

Trieste, 1 giugno 1990

Carmela Vicco ved. Paolini da Montona

La piangono i figli MARINO e OTELLO, la sorella IDA, le nuore PIA e FIORA, i nipoti ORNELLA e marito DARIO, ROBERTO, PAOLO e il nipote ALESSANDRO unitamente al cognato VITTORIO e parenti tutti.

Trieste, 1 giugno 1990

Partecipano al lutto i cugini MARIO e PAOLA LINARDON e figli.

Trieste, 1 giugno 1990

Partecipano al dolore ANTONIA e CARLETTA.

Trieste, 1 giugno 1990

Ti ricorderemo sempre: ANDREA, ELENA, ALESSANDRA, GISELDA.

Trieste, 1 giugno 1990

Anna Sterle ved. Vici (Nella)

Ne danno il triste annuncio i figli STELIO e OVIDIO, le nuore, nipoti e parenti tutti. Si ringrazia la dottoressa STEFANIA PREMUDDA, il personale medico e paramedico della II Geriatria. I funerali seguiranno sabato alle ore 9 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 1 giugno 1990

Sonia Franolich

Ne dà il triste annuncio la famiglia FRAGIACOMO. I funerali seguiranno sabato 2 giugno alle ore 9.30 dall'ospedale Maggiore.

Trieste, 1 giugno 1990

Il consiglio direttivo e soci dello SCI CLUB 70 partecipano al lutto della famiglia TOGNOLLI per la perdita di

Corinna Budai in Tortul già ved. Strain

Trieste, 1 giugno 1990

Si associano per la dipartita di

Corinna Budai in Tortul

Trieste, 1 giugno 1990

MARIUCCIA, LAURA, ERALDO.

Trieste, 1 giugno 1990

Sergio Concina

gli amici: DARIO, LORENA, SUSY, MAILA, ELENA, CORRADO, BREDA, MAURO BEA, STEFANO, ANTO, FABIO, MICHELA, PAOLO, MAURETTO.

Trieste, 1 giugno 1990

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Riccardo Goat

ringraziano di cuore tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 1 giugno 1990

I ANNIVERSARIO

Sei sempre nei nostri pensieri più affettuosi.

Trieste, 1 giugno 1990

Luciano Fornasaro

I familiari

Trieste, 1 giugno 1990

Ernesto Franzelli

Ne danno il triste annuncio i figli ENZO e ADRIANA, la nuora FULVIA e il genero ITALO, i nipoti BARBARA, ALESSANDRO e MASSIMILIANO, la sorella TINI con MARISA e CRISTINA, i cognati SILVANA, OTTAVIANO e NUNZIA, i parenti tutti, gli amici GERMANO, EZIO e ALICE, le famiglie SHIVIZ e GRETTI.

Trieste, 1 giugno 1990

Partecipano al lutto di ENZO e ADRIANA le famiglie BANI, CORENI, PAOLI, VASCOTTE e ZACCIGNA.

Trieste, 1 giugno 1990

Vi siamo vicini: famiglie PIERGIANNI, ALESSIO, PAVATICH.

Trieste, 1 giugno 1990

CIOCI, GIORGIO, MALU e GISELLA SIMEONE partecipano affettuosamente al dolore di NADA e SERGIO per la scomparsa dell'amatissimo

Livio Trauner

Affettuosamente vicino a NADA: ANNY PALADINI e famiglia e GEMMA TAMARO.

Partecipa al lutto la famiglia DONATELLI.

Trieste, 1 giugno 1990

Partecipa al lutto per la perdita del

DOTTOR Livio Trauner

— MARIO CICUTIN

Trieste, 1 giugno 1990

MARIA TERESA e GIORGIO SANTI partecipano commossi al grave lutto dell'amico SERGIO per la morte del padre

Livio Trauner

ROMANO BALDINI partecipa con dolore al lutto che ha colpito l'amico SERGIO TRAUNER per la perdita del padre

DOTTOR Livio Trauner

Il Presidente della FINSIEL Spa ing. CARLO TEDESCHINI LALLI, il Vicepresidente avv. ROCCO BASILICO e l'Amministratore delegato e Direttore generale ing. PIER PAOLO D'AVOLI, unitamente al Consiglio di amministrazione e al Collegio sindacale e alle altre Aziende del Gruppo, partecipano al lutto dell'avv. SERGIO TRAUNER, per la scomparsa del padre

DOTTOR Livio Trauner

Roma, 1 giugno 1990

RAFFAELLO e GRAZIELLA de BIANCHI TRIPICO, VICH addolorati sono vicini a NADA e SERGIO per la scomparsa dell'indimenticabile amico

Livio Trauner

Sono vicini a SERGIO: ANTONIO e LUCIANA D'AMORE.

Trieste, 1 giugno 1990

La «TAXI RADIO 307730» si associa al lutto dell'avvocato SERGIO TRAUNER.

Trieste, 1 giugno 1990

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Antonio Verdogniak

nell'impossibilità di farlo personalmente ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore.

Monfalcone, 1 giugno 1990

I BILANCI PARLANO DI 115 MORTI E 800 FERITI

La fame dopo il sisma in Perù

Scene di disperazione dantesca nella regione colpita dalla mazzata dell'altro giorno

LIMA — Desolazione e terrore nella regione Nord-orientale del Perù, dove la violenta scossa sismica della notte di martedì scorso ha portato morte e distruzione. Mentre la maggior parte delle oltre cento vittime vengono «vegliate» all'aperto (le ultime cifre parlano di 115 morti e 800 feriti), in attesa che siano scavate fosse comuni, i sopravvissuti sono alla disperata ricerca di viveri, medicinali e acqua potabile. E vivono nell'angoscia che da un momento all'altro la terra tremi ancora.

La scossa è arrivata proprio nei giorni del ventesimo anniversario del terremoto che nel 1970 fece fra le 30.000 e le 50.000 vittime in Perù. Lo scenario — dicono i testimoni raggiunti attraverso la radio di una compagnia aerea privata che opera nella zona — è caotico e dantesco. Centinaia di povere case dei villaggi agricoli a ridosso del fiume Marañon, 780 chilometri a Nord di

Lima, nel dipartimento amazonico di San Martin, sono solo un cumulo di detriti. Dalle crepe prodotte dalla scossa di martedì (5,8 gradi della scala Richter) fuoriescono gas tossici.

Anche ieri la terra ha tremato e complessivamente sono trenta le scosse seguite a quella di martedì, suscitando nuove scene di panico tra i disperati e poverissimi indios e meticci di Moyobamba, Rioja, Nueva Camajara, Soritor, Nueva Esperanza e Jaen, le cittadine e i villaggi più colpiti. Intanto prosegue il ponte aereo, organizzato dalla difesa civile peruviana. Alle prime squadre di soccorso se ne sono aggiunte altre solo ieri, perché nell'unico aeroporto della regione, quello di La Rioja, non si può atterrare di notte per l'assoluta mancanza delle necessarie segnalazioni.

Tra i soccorritori, molti medici e infermieri. I feriti, infatti, sono oltre trecento, e molti sono

Nuova forte

scossa

in Romania: solo panico

gravi. Drammatici gli appelli che arrivano via radio della zona del disastro al centro della difesa civile di Lima. Si chiedono medicinali, antibiotici, bende, vaccini antitetanici, tende e generi alimentari. In un Perù ridotto quasi sul lastrico dalla più dura crisi economica della sua storia, la zona colpita dal terremoto, a ridosso della selva amazzonica, è tra le più povere. Tra l'altro, da tempo, i suoi abitanti affrontano la letale epidemia di «dengue», una febbre contagiosa trasmessa da un mosce-

rino, che ha già provocato una dozzina di vittime.

Nella stessa regione, il 19 giugno del 1968, ebbe luogo un terremoto «con danni molto simili a quello dell'altro giorno», come ha ricordato il responsabile dell'Istituto geofisico del Perù, Mateo Casaverde. «E' un riflesso della sismicità della regione. Insomma, siamo di fronte a uno scompenso geologico e non sappiamo ciò che potrà accadere», ha ammesso.

Ieri, intanto, un'altra scossa sismica è stata avvertita in mattinata in Romania e ha seminato il panico tra gli abitanti delle zone già colpite dal violento terremoto dell'altreieri. Il nuovo movimento tellurico ha avuto per epicentro sempre la zona di Vrancea, nella Romania orientale. La scossa ha avuto un'intensità di 6,4 gradi sulla scala Richter ed è stata avvertita anche in Bulgaria e in Turchia. Finora, però, non si segnalano danni alle persone.

La scossa — a parere degli esperti — è stata la più forte in una serie di movimenti di assestamento dopo il forte sisma che ha provocato otto morti e quasi 300 feriti.

Un'altra scossa di terremoto ha colpito, la scorsa notte, la capitale messicana provocando scene di panico e l'interruzione dell'erogazione di energia elettrica a seguito della caduta di alcuni pali della luce. Il movimento tellurico ha avuto una magnitudine di 5,5 della scala Richter, è durato circa venti secondi ed è stato il più forte registrato nell'ultimo mese, durante il quale in Messico sono state avvertite oltre quaranta scosse.

L'epicentro è stato individuato a 300 chilometri dalla capitale, verso le coste del Pacifico. Croce rossa e ospedali sono stati posti in stato di allerta, ma gli unici interventi hanno riguardato persone colpite da crisi nervosa.

REVOCATA ALL'ULTIMO MINUTO, SVANITI NEL NULLA TRE DISSIDENTI

Pechino, giallo per una conferenza stampa mancata

Cinque partiti serbi d'opposizione sfileranno per le vie di Belgrado

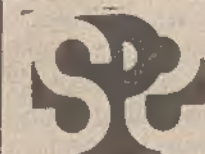
BELGRADO — Cinque partiti serbi d'opposizione hanno indetto per il 13 giugno una manifestazione a Belgrado per chiedere libere elezioni e la fine del monopolio comunista nella più vasta delle repubbliche jugoslave. «Organizzeremo una manifestazione per far sapere al mondo che anche la Serbia vuole godere delle stesse libertà del resto dell'Europa dell'Est», ha detto uno dei promotori, esprimendo la consapevolezza che «le autorità in un modo o nell'altro cercheranno di impedirlo». I partiti politici sono ancora illegali in Serbia, dove il governo comunista si oppone all'introduzione della democrazia e respinge ogni appello a indire elezioni pluripartitiche in occasione della fine della legislatura.

PECHINO — Una conferenza stampa organizzata ieri a Pechino da tre dissidenti cinesi — che hanno avuto un ruolo primario nelle grandi dimostrazioni per la democrazia dello scorso anno — è stata revocata all'ultimo minuto per motivi ancora sconosciuti. Il cantante di origine taiwanese Hou Dejian, l'economista Zhou Duo e il professor Gao Xin avevano convocato la stampa internazionale per presentare una lettera che hanno inviato alle autorità per chiedere la scarcerazione di tutti i prigionieri politici arrestati dopo la repressione del giugno scorso. La conferenza

stampa doveva svolgersi nella casa di Hou Dejian, ma il cantante ha fatto pervenire all'ultimo minuto una missiva con la quale revocava l'incontro per «motivi personali». A quanto hanno riferito amici del cantante, Hou Dejian ha lasciato la sua abitazione l'altro pomeriggio e non vi ha fatto più ritorno. Mentre decine di corrispondenti esteri attendevano notizie fuori dal suo appartamento, Hou Dejian ha telefonato dicendo che non sarebbe tornato per alcuni giorni e che non avrebbe più telefonato. Non si hanno invece notizie degli altri due dissidenti.

Poco prima dell'ora fissata per la conferenza stampa, una decina di poliziotti in borghese hanno circondato l'edificio. I tre — insieme al critico letterario Liu Xiaobo, che è ancora in carcere — inscenarono il 2 giugno scorso uno sciopero della fame sulla piazza Tienamen per protestare contro l'intervento dell'esercito chiamato a reprimere le pacifiche dimostrazioni studentesche. Zhou Duo, 43 anni, fu arrestato alla fine di giugno ed è stato rilasciato alcune settimane fa. Gao Xin, un ex professore del magistrato di Pechino, è stato invece rilasciato a dicembre, dopo circa quattro mesi di carcere.

Hou Dejian — che si era trasferito in Cina da Taiwan nel 1983 — non venne arrestato perché trovò rifugio per quasi due mesi nell'ambasciata australiana a Pechino. E' riapparso in pubblico nell'agosto scorso, confermando la tesi ufficiale secondo la quale nessuna persona è stata uccisa sulla piazza Tienamen durante la repressione. Secondo alcuni osservatori, la conferenza stampa di ieri è stata annullata per le pressioni effettuate dalle autorità, che potrebbero aver minacciato di ritirarsi sulle numerose persone ancora in carcere.



Pubblicità

Accettazione necrologie e adesioni

TRIESTE

Via Luigi Einaudi, 3/B

Galleria Tergesteo 11

lunedì - sabato 8.30-12.30; 15-18.30

GORIZIA

Corso Italia, 74

lunedì - venerdì 9-12; 15-17

sabato 9-12

MONFALCONE

Via F. Rosselli, 20

martedì - venerdì 8.30-12.30; 14-17

lunedì e sabato 8.30-12.30

MUGGIA

Piazzale Foschiatti 1/C

Tel. 272646

UDINE

Piazza Marconi, 9

martedì-venerdì 8.30-12.30; 14.30-18.30

lunedì e sabato 8.30-12.30

PORDENONE

Corso V. Emanuele 21/G

martedì - venerdì 9-13; 14.30-18

lunedì e sabato 9-13

SARA' UNA LUNGA BATTAGLIA PROCEDURALE

«Ambrosiano»: il giudizio avanza tra l'indifferenza degli imputati



Il Tribunale ha deciso ieri di stralciare momentaneamente la posizione di Francesco Pazienza (nella foto) dal processo a carico dei 35 amministratori e personaggi eccellenti coinvolti nell'insolvenza del Banco Ambrosiano.

Servizio di

Barbara Consarino

MILANO — Senza imputati, ma si va avanti. Il processo ai 35 amministratori e personaggi eccellenti coinvolti nell'insolvenza del Banco Ambrosiano ieri ha aggredito le prime insidie delle eccezioni preliminari. L'udienza di ieri infatti è stata interamente dedicata alla soluzione del caso Pazienza. Alla fine il tribunale ha deciso di stralciare momentaneamente la sua posizione. Il medico di Taranto tornerà tra gli imputati l'11 luglio prossimo: il suo decreto di citazione a giudizio, notificato a un solo difensore, l'avvocato spezzino Scipione Del Vecchio, è stato dichiarato nullo dal tribunale perché gli uffici giudiziari milanesi due anni fa avevano perso la lettera con la quale l'ex collaboratore dei servizi segreti nominava suo difensore di fiducia Giuseppe Degori del Foro di Roma, che, ovviamente, non aveva ricevuto alcun avviso. Ma il presidente Fabrizio Poppi, dopo più di tre ore di camera di consiglio con i giudici Gamacchio e Galli, ha lanciato un messaggio preciso alle difese: noi abbiamo tutte le intenzioni di celebrare il processo.

Intanto gli imputati, che non sono, si è capito, sarà un miracolo se verrà a farsi interrogare. I sei coraggiosi della prima udienza, Umberto Ortolani, Flavio Carboni, Emilio Pellicani, Gennaro Cassella, Carlo Oligati, Giuseppe Zanon di Valgiurata, hanno deciso una diserzione in massa, con la sola eccezione di Oligati, l'unico a rispondere «presente» al dispendioso appello matutino. Ieri, all'inizio dell'udienza nell'aula bunker di piazza Filangeri, negli anni scorsi teatro di maxi processi al terrorismo e alla grande malavita, sembrava ci fossero tutti i presupposti per un lungo rinvio del dibattimento: dopo il no del pubblico ministero Dell'Osso al patteggiamento (chiesto da cinque imputati con posizioni non proprio secondarie) le difese hanno affidato le armi per guadagnare tempo e far slittare il processo. Con la speranza della prescrizione. Un muro compatto: Gennaro Cassella, classe 1909, dopo aver perso la speranza del patteggiamento aveva fatto la richiesta di rito abbreviato, che gli avrebbe consentito, con la riduzione di un terzo della pena, di chiudere in poche ore i conti con la giustizia. Ma non c'è stato neppure il tempo di sentire il parere del pubblico

ministero, perché il legale di Cassella ha annunciato di aver ritirato la richiesta. Per saggiare il polso ai giudici, sono state sollevate due questioni delicate: oltre a Pazienza, i difensori dei presunti bancarottieri si sono opposti alla costituzione di parte civile dell'ex magistrato Gino Alma, titolare di 200 titoli del Banco. Il nome di Alma era stato fatto dalla moglie di Calvi, Clara Canetti, a Londra dopo la morte del marito. Calvi ogni mese versava 500 mila lire all'ex sostituto procuratore in cambio di informazioni sulle inchieste in corso a suo carico. Poiché Alma era in servizio a Milano, è stata sollevata un'eccezione di incompetenza territoriale. Poco importa che lo stesso giudice, con una lettera nella quale ha riaffermato la propria estraneità a quanto raccontato dalla vedova Calvi, abbia revocato la sua costituzione di parte civile. Resta il fatto, hanno detto alcuni difensori, che nel processo abbiamo un magistrato offeso dal reato e quindi l'Ambrosiano deve essere celebrato a Brescia.

Si tratta ovviamente solo dell'inizio di una lunga battaglia procedurale per allungare i tempi del processo.

RIPARATA LA CONDOTTA

Napoli protesta ancora Chiede acqua più pulita



Una napoletana mostra una bottiglia di acqua sporca. Anche se la condotta è stata subito riparata dal Comune la gente non si fida e continua a prendere d'assalto i negozi per comperare acqua minerale.

NAPOLI — Sono continuate anche ieri le manifestazioni ed i blocchi stradali nella zona orientale della città dove gli abitanti protestano da due giorni per la cattiva qualità dell'acqua distribuita. Nei popolosi quartieri di San Giovanni a Teduccio, Barra e Ponticelli, alla periferia della città, centinaia di persone hanno alzato barricate in numerose strade della zona incendiando copertoni di automobili e materiali di risulta. I blocchi hanno causato la paralisi del traffico di tutta la zona industriale con ripercussioni anche sull'autostrada Napoli-Salerno, la cui uscita è in prossimità degli sbarramenti. Nonostante alcune barricate sono state rimosse nella tarda mattinata.

Da ieri mattina dieci autobotti dell'Esercito, su disposizione della prefettura, fanno spola dal centro della città per rifornire di acqua potabile le zone dove è in corso la protesta. Per verificare le condizioni dell'acqua tecnici dell'Aman, l'azienda municipalizzata che gestisce l'acquedotto di Napoli, hanno svolto sopralluoghi nella zona prelevando campioni. Secondo il direttore dell'Aman, Giacinto Lo Presto, «la situazione è tornata normale. Le manifestazioni di protesta — ha aggiunto — non sono quindi giustificabili. La colorazione scura dell'acqua era stata determinata dalla rottura di una condotta ora riparata».

Nonostante le assicurazioni dei tecnici dell'Aman, la protesta non è stata interrotta. Secondo il presidente della circoscrizione di Barra, Vincenzo Borriello, «la colorazione è lievemente ingiallita, ma l'acqua non è ancora potabile». L'altra nota i panificatori, che avevano minacciato lo sciopero per la cattiva qualità dell'acqua, grazie ai rifornimenti delle autobotti hanno lavorato regolarmente. Numerose riunioni sono state convocate in fretta e furia da tutta la regione per affrontare il problema. Dal canto suo l'Assessore comunale alle Aziende municipalizzate, Silvano Masciari, parlando con i giornalisti, ha detto che «la gente è giustamente esasperata». «La regione — ha proseguito — ha assicurato che per ottobre la situazione idrica a Napoli migliorerà mediante l'attivazione di nuovi pozzi. Ciò dovrebbe eliminare la presenza di ferro e manganese nell'acqua dovuta all'eccessivo sfruttamento dei pozzi di Lufano».

Il sindaco di Napoli, Pietro Lezzi, ha chiesto la ministro delle Finanze, on. Rino Formica, di «disporre la non applicazione a

Napoli dell'imposta di cento lire sull'acqua minerale». Il nistro — è scritto in un comunicato del Comune — ha dato al sindaco assicurazioni in tal senso». Cgil, Cisl e Uil di Napoli, hanno presentato un ricorso al pretore per «ottenere l'immediata sospensione del pagamento delle bollette oltre al risarcimento del danno, determinato dall'acquisto di acqua minerale».

Intanto il ministro della Sanità Francesco De Lorenzo ha disposto, tramite la Croce Rossa, l'immediato avvio di 50 mila sacchetti — da un litro — di acqua potabile e di due unità di potabilizzazione. Lo ha reso noto in un comunicato il ministero stesso specificando che le unità saranno in grado di produrre rispettivamente 87 mila litri di acqua potabile al giorno la prima e 10 mila litri la seconda per una produzione complessiva di 97 mila litri di acqua potabile al giorno. «In caso di ulteriori necessità il ministro della Sanità provvederà a rendere disponibili altre due unità di potabilizzazione, in dotazione alla Croce Rossa, che garantiranno una produzione aggiuntiva di 38.800 litri di acqua potabile al giorno».

Oltre alla protesta popolare monta anche quella politica. «Visto che stanno per partire i campionati del mondo di calcio e che si è riusciti in pochi mesi a realizzare opere pubbliche e moderne infrastrutture per migliaia di miliardi, considero una vergogna nazionale che nulla si sia fatto per impedire che la gente di Napoli veda scorrere dai rubinetti delle proprie case acqua nera e melmosa». Lo ha detto Achille Occhetto, segretario del Pci in una dichiarazione alla vigilia del suo viaggio a Napoli. Nella stessa dichiarazione Occhetto sollecita l'intervento della Protezione Civile. «La situazione è intollerabile. La gente è costretta a pagare come acqua potabile, un'acqua ingratata e sporca. La inerzia e l'incapacità della Regione campana e del Comune di Napoli, che pure hanno da tempo a disposizione i fondi necessari, sono totali. Le istituzioni responsabili di questa situazione — ha proseguito Occhetto — siano messe da parte, come hanno già chiesto i comunisti napoletani, e si assegnino ad una grande e affidabile impresa nazionale il compito di realizzare in pochi mesi, come si può e si deve fare, le opere necessarie. Nell'immediato, per garantire acqua potabile ai quartieri periferici di Napoli, deve intervenire, con un suo piano straordinario, la Protezione civile».

SENTENZA DELLA CONSULTA SU UN FATTO ACCADUTO A VILLA OPICINA

Rispetto al caporale «malvagio»

Se il soldato reagisce a una provocazione commette reato di insubordinazione

Servizio di

Lucio Tamburini

ROMA — Il «nonnismo» va stroncato, ma i gradi non si toccano. La Corte costituzionale entra nelle caserme e decide che se ha preso di mira le reclute, le sbatte giù dalle brande di notte e le manda a pulire i cessi. «Sbradamenti», «gavettoni», soprusi di ogni genere fanno registrare tra i giovani di leva «una situazione ormai intollerabile, per la quale l'opinione pubblica è grandemente allarmata» — scrive la Corte — e che dovrebbe essere radicalmente stroncata. E, prima ancora, resa impraticabile mediante opportuni provvedimenti di prevenzione dell'organizzazione delle caserme. Ma non è legittima difesa reagire a male parole contro il caporale prepotente.

«La disciplina militare — si legge nella sentenza pubblicata ieri — è un bene irrinunciabile che è alla base dell'ordinamento militare, senza la quale si verificano la sovversione dell'ordinamento stesso». I superiori in grado, dunque, vanno in ogni caso rispettati. Fin qui la decisione che ha respinto l'eccezione di inosservanza dell'articolo 189 del codice penale militare di pace. Una norma che concede solo uno sconto di pena, ma non l'impunità, per il reato di «insubordinazione con ingiuria e minaccia», anche se commesso «allo stato d'ira determinato dal fatto ingiusto del superiore».

E questi sono i fatti all'origine del caso. Gennaio di un anno fa, caserma del «Piemonte cavalleria» di Villa Opicina. Due caporali irrompono nella camerata delle reclute verso la mezzanotte, rovesciano le brande, tirano sacchetti di plastica pieni d'acqua, obbligano chi stava dormendo ad indossare gli scarponi «antibi» e a pulire i gabinetti che a bella posta avevano in precedenza

sporcati. E' solo l'ultimo episodio di una lunga serie di «attività vessatorie» — sottolinea la Consulta — esercitate nei confronti dei camilloni dell'ultimo contingente, chiamato quel malvagio, cheanco quel «nonnismo», ben noto alla cronaca meno lusinghiera delle caserme.

I graduati urliano, promettono una notte senza pace («dormite preoccupati», «piangerete», «scopierete») e un giovane reagisce a male parole, testardamente: «Ti sparo la testa, ti aspetto fuori». Scatta la punizione per insubordinazione. Perché nel codice penale di tutti i giorni chi reagisce contro un atto arbitrario del pubblico ufficiale non viene punito, mentre nel codice penale militare la stessa regola non vale? Questo il quesito posto alla Corte dal tribunale militare di Padova. La risposta della Consulta: sono due situazioni diverse, perché sotto le armi si tratta di insubordinazione contro l'autorità militare.

PROGRAMMA DI LOTTA Sono sul «piede di guerra» i finanzieri del Torinese

PROGRAMMA DI LOTTA Sono sul «piede di guerra» i finanzieri del Torinese

TORINO — Sono sul «piede di guerra» i finanzieri torinesi (un migliaio in città, 2700 nel più vasto «comando di zona»); mercoledì sera, durante un'assemblea indetta dal «Sap» (Sindacato autonomo di polizia) in una appartata locanda della cintura suburbana, circa duecento tra agenti e sottufficiali hanno varato un «programma di lotta» per richiamare l'attenzione sui loro problemi; ieri gran parte degli addetti alla caserma centrale ha disertato la mensa annunciando che la protesta proseguirà sino a quando «non saranno assunte prese di posizione a livello politico».

Al centro del malcontento il rinnovo del contratto di lavoro che, vecchio ormai di tre anni, prometteva aumenti economici progressivi sino a 200 mila lire al mese. «Tutto, però, si è bloccato — è stato sottolineato — durante l'assemblea — dopo la concessione di una piccola "una tantum"». Inoltre, la gestione degli straordinari (dalle 70 alle 100 ore mensili), retribuiti pienamente solo agli ufficiali; i turni di servizio massacranti e discriminatori; la sottomissione a regolamenti e codici militari ormai superati.

MAZZA BIS / OGGI LA SENTENZA

Per la difesa è un processo «strabico» e Zibi e Dimostenis sono le vittime

Dall'inviato

Claudio Santini

ROMA — La difesa ha calato, ieri, le sue carte sul tavolo del processo per il giallo di Parma. E sono state carte pesanti. «Signori della corte, questa causa penale sembra puntare gli occhi sugli attuali imputati, ma in effetti guarda Witold e Katharina. E' strabico. Attenzione a che anche la vostra sentenza non sia così». «Il teorema accusatorio continua a percorrere, pervicacemente, una strada a senso unico e già detta sbagliata da un primo verdetto».

«Per di più, gli indizi raccolti nella seconda inchiesta sono stati fatti convergere con lo sforzo antefatto». «Per imporsi di un'assicurazione che persegua il suo fine legittimo di non pagare la polizza da un miliardo». «Ma anche prendendo in giro la Procura della Repubblica di Parma, con l'annuncio di «rivelenazioni» poi mai fatte».

E chi fa questo è anche capace, in ipotesi, di far modificare delle deposizioni ai testi». Frasi al vetriolo, condite pure con parole come «malafede» e «tracotanza». Dunque, per la difesa, Zibi Drozdik e Dimostenis Dimopoulos sarebbero più vittime che colpevoli. Anzi solo vittime, dal momento che stanno già da due anni in prigione, «in attesa di una sola vera prova accusatoria».

Ma la testimonianza di Karl Muckl, il compagno di stanza di Zibi? Lui ha detto che il fratello di Katharina, dopo l'assenza dal 7 al 9 febbraio '86, egli ha chiesto un'alibi e che ha avuto anche l'impressione che allora portasse con sé una pistola e che si mostrasse nervoso quando gli ha parlato dell'assassinio

di Mazza. «Già — ha sostenuto l'avvocato Giorgio Pighi — ma la lettura corretta, fedele, e non suggestiva della deposizione, permette di appurare che l'eventuale richiesta non è stata fatta subito, ma dieci giorni dopo, quando i giornali tedeschi è apparsa la notizia di un delitto che chiamava in causa il cognato di Zibi. Dunque in un contesto del tutto diverso: che può legittimare preoccupazioni di ordine familiare e indurre

a generiche «precauzioni». E l'episodio della pistola, mai vista, è accaduto addirittura sette mesi dopo. Questo dimostra che circostanze accadute poi sono state sposte a prima. Perché? Forse per far convergere presunti indizi. Forse perché lo stesso Muckl voleva «scaricare» un possibile sospettato che, non dimentichiamo, abitava in casa sua».

Ma la mancanza di un alibi per Zibi proprio nei giorni dal 7 al 9 febbraio '86 quando

è stato ucciso Carlo Mazza? «L'inchiesta ha dimostrato che il fratello di Katharina era un ragazzo come tanti altri che passano i fine settimana in maniera randagia e che non sono assolutamente in grado di dire, due anni dopo, quando è stato interrogato, dove sono stati in un determinato giorno».

Ma il contegno della Sert, e il contratto con la Hertz, effettivamente firmato da Zibi, dimostra solo che lui ha affittato l'auto per il cognato perché con la residenza e il lavoro poteva fornire garanzie che Witold non poteva dare. Ma non che con quella macchina sia venuto in Italia, a Parma. E poi se l'auto doveva servire per un delitto perché non avrebbe dovuto essere pagata subito? Forse perché attraverso i solleciti rimanesse ben chiaro e presente il nome e l'indirizzo dell'affittuario?».

Così: «Zbigniew Drozdik — ha concluso l'avvocato Pighi — è innocente». E su questa linea — tendente a smontare il teorema d'accusa perché «preconcetto» — si è mosso anche il difensore di Dimostenis Dimopoulos, avvocato Franco Magnani. «Per accreditare i sospetti — ha sostenuto — fra l'altro — si è giunti anche a sostenere che il mio assistito è un trafficante di droga e uno smerciatore di armi. Ma allora aveva solo 22 anni. E ammesso, per ipotesi, che fosse già un delinquente incallito, perché non si è procurato un alibi fra il 16 maggio '86, giorno in cui ha saputo del coinvolgimento di Zibi e dei sospetti che gravavano anche su di lui, e il 10 giugno, data del primo interrogatorio ufficiale?». Oggi, presumibilmente la sentenza.

MAZZA BIS / KATHARINA 'Non possono condannarlo mio fratello è innocente'

MODENA — «Non posso credere che il p.m. abbia chiesto 28 anni per mio fratello Zibi». Così, alla vigilia della sentenza per il giallo di Parma, ha detto Katharina Miroslava con stupore e amarezza. La bella ballerina, grande «imputata occulta» nel processo che si sta celebrando in questi giorni, non si è mai fatta vedere durante le quattro udienze di Parma. Anche se i tanti fotografi e giornalisti erano là per lei. Allora, sparità? No. Perché a conclusione di non semplici ricerche siamo riusciti a stabilire un contatto attraverso il suo avvocato di Modena, Mario Secondo Ugolini. Katharina Miroslava sta facendo la fisioterapia per i postumi dell'incidente stradale che, nel novembre scorso, è costato la vita al suo amico, Giuseppe Tognini. Poi sta preparando lo spettacolo col quale girerà in estate. Contemporaneamente segue con trepidazione il processo di Parma. «Sono preoccupata per Zibi. Certo. Ma credo anche che non lo possano condannare perché è innocente».

Ma le testimonianze «contro»? Ma la mamma di Mazza che lo smentisce sostenendo che era già stato, proprio con la sorella, a casa di Carlo? «Mio fratello non è mai stato a Parma prima della morte di Mazza. Tanto meno a casa di Mazza. La donna deve essersi sbagliata, o le hanno fatto credere e dire questo. La storia dei pantaloni smacchiati? Una bugia colossale».

E il teorema accusatorio, nel suo complesso, contro di lui? «E' tutto una montatura dell'assicurazione».

Katharina Miroslava, alla vigilia della sentenza contro Zibi, che sia pure indirettamente potrebbe coinvolgerla, è tranquilla o preoccupata? «Tranquilla: perché innocente. Sono, e sempre sono stata, estranea alla morte di Carlo Mazza».

ASSOLTO CON FORMULA PIENA DALLA CORTE D'APPELLO DI TRIESTE

Pilota «riabilitato» dopo dieci anni

Accusato di «disastro aviatorio», il Tribunale gli aveva inflitto un anno e quattro mesi

Servizio di

Claudio Ernè

TRIESTE — Ha atteso dieci anni per veder riconosciuta anche in un'aula giudiziaria la sua innocenza e la sua capacità di pilota. Ieri l'incubo è finito. Il colonnello Franco Rigel di Casarsa e istruttore all'aeroclub friulano di Camponotovo è stato assolto con formula piena dai giudici della Corte d'appello di Trieste. Era accusato di aver provocato un «disastro aviatorio» e in primo grado al tribunale di Gorizia era stato condannato a un anno e quattro mesi di carcere. In base all'articolo 428 del codice penale rischiava una condanna fino a dodici anni.

L'incidente di cui doveva rispondere era accaduto il 25 maggio del 1980 sulla pista dell'aeroporto di Gorizia. Il colonnello Torro era al comando di un «Piper Pa32-300». Sulla fusoliera era dipinta la sigla I-BUBU. A bordo erano saliti quattro paracadutisti. L'aereo si era appena staccato dal suolo e cercava di prender quota. Improvvisamente il motore, un «Lycoming 6 cilindri» da 300 cavalli, aveva perso potenza. Il pilota aveva tentato di riportare l'aereo a terra, mettendone la prua controvento. A una quindicina di metri di quota il motore aveva però superiore potenza, un'altra aveva toccato il suolo. Il Piper aveva capotosto sul lato dell'aeroporto. I paracadutisti erano usciti quasi subito dall'abitacolo con vistose ammannature. Il colonnello Torro era rimasto invece imprigionato tra le lamiere. «Mi hanno liberato dopo l'ordine di benzina mentre attendevo i soccorsi. Il carburante usciva dai serbatoi.

Ero bloccato, ma per scarmanza non ho mai voluto pensare allo scoppio» ha raccontato l'ufficiale in una pausa del dibattimento. In effetti il più grave dei feriti era proprio lui. Aveva subito la frattura dell'ulna, del radio e del perone sinistro nonché l'avulsione di alcuni denti. Era rimasto all'ospedale per un mese e mezzo. I paracadutisti se l'erano cavata in pochi giorni. Se sono vivi lo devono alle capacità del pilota che nell'emergenza ha

BOEING Sbaglia aeroporto

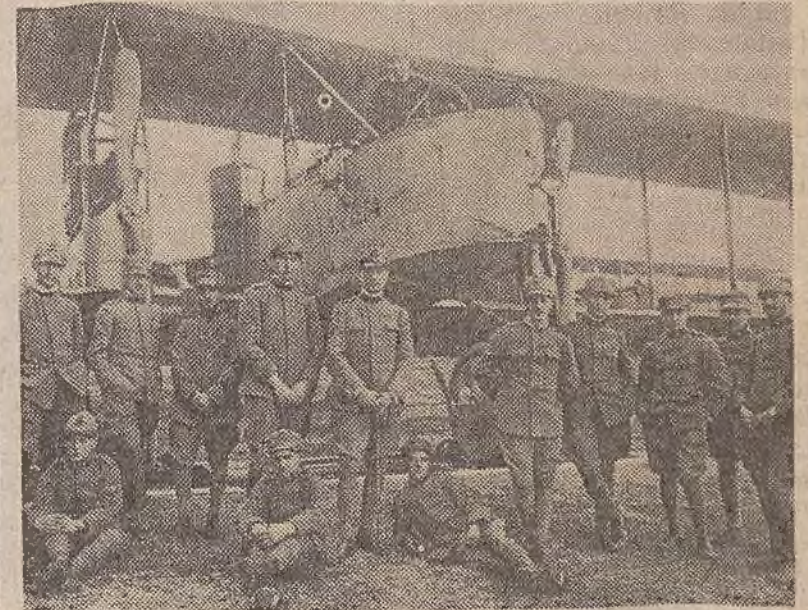
SASSARI — La prontezza di riflessi di un controllore di volo all'aeroporto di Alghero-Fertilia, ha evitato che un clamoroso equivoco si potesse tramutare in tragedia. Il tutto è avvenuto nel tardo pomeriggio di mercoledì nel cielo algherese quando uno dei controllori di volo della torre di Alghero-Fertilia ha notato il Boeing 737 della «Sobellair» mentre volava a bassa quota, in prossimità dell'aeroporto, senza essere entrato in contatto radio. Gli uomini radar hanno provveduto a far cambiare quota a due aerei che stavano operando sullo scalo algherese e si sono messi in contatto radio con il pilota dell'aereo belga, in volo da Bruxelles ad Olbia con 200 turisti a bordo. Il charter belga ha ripreso subito quota ed ha poi proseguito per Olbia. Il comandante della «Sobellair», mentre sorvolava Alghero, era convinto di essere su Olbia.

eseguito delle manovre da manuale. Comunque erano state aperte alcune inchieste. Civilia, Registro aeronautico, magistratura. A sette anni dall'incidente era giunta la condanna. Inaspettata, dolorosa. Mortificante sul piano umano e professionale. «La mia carriera di militare ne ha risentito per i disagi morali che ho sopportato» ha ammesso ieri il colonnello. «Anche per questo ho lasciato la divisa».

La sentenza di ieri gli ha reso giustizia, gli ha ridato la voglia di vivere. Il colonnello ha 53 anni, ma per un attimo nell'austero corridoio del Tribunale è ritornato ragazzo. Un ragazzino felice di poter scalare il cielo con la sua macchina volante. Altrimenti felice era il suo difensore, l'avvocato Rinaldo Zucali. «Per spiegare ai magistrati cos'è effettivamente accaduto nel maggio di dieci anni fa ci è stato di grande aiuto il colonnello pilota Massimo Montanari, il capo ufficio addestramento delle Frecce tricolori z. La sua relazione è stata fondamentale».

Nel ricco programma del documento tra l'altro si legge: «Improvvisamente perdita di potenza del motore, le reazioni e il comportamento assunti dal pilota hanno rispecchiato le regole di una elevata professionalità e competenza oltre che del rigoroso rispetto delle regole di pilotaggio. Solo l'esperienza, la prudenza e la pronta e corretta reazione all'emergenza tecnica hanno consentito di limitare al massimo i danni e le perdite di vite umane o le perdite di denaro, nonostante il totale danneggiamento del velivolo».

MOSTRA FOTOGRAFICA «Rivivono» a Spilimbergo gli aerei del '15-'18



SPILIMBERGO — Il fascino del volo e delle imprese dell'aviazione italiana durante la Prima guerra mondiale ravvivono da domani e fino al 15 luglio a Spilimbergo nella mostra «Fotografie degli aviatori italiani nella Prima guerra mondiale», allestita nella palazzina Barba-cane nel quadro delle iniziative di «Friuli-Venezia Giulia fotografica».

Nel ricco programma di appuntamenti, infatti, trova posto anche questa esposizione coprodotta dal centro culturale pubblico polivalente di Ronchi dei Legionari e da Artè di Udine e curata da Fabio Amodeo e Gianpaolo Cuscano. Si tratta di una rassegna delle immagini recentemente ricevute in dono dalla fototeca del Cpp, grazie alla disponibilità dell'ingegner Omero Cividini, che ritraggono l'attività delle squadriglie da caccia e da bombardamento attive negli aeroporti della Comina e in quello di Aviano durante il primo conflitto mondiale. Le immagini sono state realizzate in parte da Giovanni Cividini, fotografo professionista scomparso, in parte dagli stessi piloti italiani con i quali Cividini aveva stretto rapporti di amicizia. La mostra offrirà così ai visitatori un panorama particolarmente veritiero della guerra che ha visto protagonisti questi «cavalieri» dell'aria con i loro aerei ancora rudimentali, del volo avventuroso, affascinante e talvolta drammatico e della coscienza di vivere una guerra «diversa», nuova e terribile allo stesso tempo.

LE CITTA' DEI MONDIALI: UDINE

Il Friuli già in campo

Questa mattina la consegna dello stadio alla Fifa

IL PAPA ALL'OLIMPICO

«Perché i campionati siano la festa della solidarietà»



Servizio di Beatrice Bertuccioli

ROMA — Ogni partita dei prossimi Mondiali dovrà costituire «un appuntamento di lealtà, di distinzione e di amicizia». Il Papa, intervenendo ieri pomeriggio all'inaugurazione del rinnovato stadio Olimpico, ha ricordato che «il valore di una tale manifestazione calcistica consiste fondamentalmente nel fatto che essa offre l'opportunità a tanta gente diversa per cultura e nazionalità, di incontrarsi, di conoscersi, di apprezzarsi reciprocamente e di divertirsi insieme, gareggiando lealmente e, in spirito di corretta emulazione, senza cedere alla tentazione dell'individualismo e della violenza».

Il Papa, auspicando che i campionati del mondo diventino «la festa della solidarietà tra i popoli», ha esortato ad «individuare e superare i pericoli che minacciano lo sport moderno: dalla ricerca ossessiva del guadagno alla commercializzazione eccessiva all'esasperazione agonistica e tecnicistica, dal ricorso al doping e ad altre forme di frode alla violenza». E ai fuoriclasse che tra pochi giorni si esibiranno nei vari stadi, Giovanni Paolo II ha rivolto l'invito a proporsi come «leaders» e non come «idoli» ai milioni di giovani che guardano a loro come a un modello. Perché quei ragazzi «hanno bisogno di uomini che sappiano comunicare loro il gusto dell'arduo — ha sottolineato il pontefice — il

senso della disciplina, il coraggio dell'onestà e la gioia dell'altruismo». Con una grande festa, iniziata alle sedici e terminata alle diciannove con la benedizione del pontefice, ha riaperto i battenti l'Olimpico. Oltre due ore di spettacolari parate e di esibizioni coreografiche varie sono state assicurate da ragazze non pon, sbandieratori, gruppi folcloristici, bande della polizia e dei carabinieri, intere scolaresche, studenti dell'Isuf: un «cast» complessivo di oltre tremila persone. Sessantamila invitati distribuiti hanno assicurato spalti quasi completi. Molte le autorità presenti, dal presidente del Consiglio Andreotti al sindaco di Roma Franco Carraro, dal presidente del Coni Arrigo Gattai al presidente della Federazione internazionale calcistica Joao Havelange, dal presidente della Federcalcio Antonio Matarrese al presidente del Col Luca Di Montezemolo.

Circa un anno di lavori e duecento miliardi di spesa è costato il nuovo «look» dell'Olimpico. I posti sono ora 82.656, oltre trentamila in più, tutti a sedere e tutti al coperto. Ma le nuove strutture — già protestano in molti, ambientalisti in testa — si ergono in alto fino a coprire parte del verde della collina di Monte Mario e contrastano con gli altri impianti del Foro Italico. Si parla di «scempio» e c'è addirittura chi, indignato, ha in animo di battersi per lo smantellamento delle nuove strutture.

Dall'invitato

Giovanni Morandi

UDINE — La prossima volta i Mondiali facciamoli organizzare dai friulani; sono gli unici ad aver trasformato un terremoto in una fortuna (nota bene: con beneficio di tutti), paesi distrutti sono diventati villaggi svizzeri, con case ben ricostruite, ben tenute, giardini, strade pulite; è gente che soffre la fame ed era costretta a fare fagotto ed emigrare, oggi sono tra le regioni a più alto reddito; fino a otto mesi fa per le note lungaggini sulla spartizione delle torte, anche qui dovevano cominciare tutti i lavori di Italia 90 e lavorando giorno e notte Udine è già pronta alla prima partita. Oggi alle 10.30 l'amministrazione comunale di Udine consegnerà alla Fifa e a Italia 90 lo stadio 'Friuli' per i campionati mondiali di calcio. Tutto è stato fatto con rapidità e buon gusto, con l'impegno che contraddistingue la serietà cittadina e senza arretraggi pirateschi. Tanto da poter azzardare una conclusione: senza tangenti si può. E' la città che ha avuto il più basso incremento di spesa rispetto al previsto; un 4 per cento, che si può considerare «inevitabile». Senza troppe parole

Vittorio Tiburzio, che è vicesindaco, indica la probabile ragione di questi risultati: «Il Friuli vanta una tradizione di imprese serie». Con l'euforia di chi aspetta l'occasione per farsi apprezzare, tutti sono indaffarati. Bandiere alle finestre, gerani rossi davanti al candidato porticato di San Giovanni, verniciate di fresco le facciate delle case, gli operai che sistemano gli ultimi quadretti di porfido nelle stradine del centro storico, «ingegneri» in giacca e cravatta che non rifiutano di dare una mano ai dipendenti e si portano sulle spalle voluminose poltroncine da sistemare sotto gli alberi per il relax degli ospiti; osterie addobbate, perfino i cartelli stradali con i colori delle nazionali assegnate (Spagna, Uruguay e Corea del Sud), in modo da facilitare il loro orientamento in città e in improbabili escursioni nelle valli vicine. Qualche giornale locale ha perfino pubblicato dizionari pratici per sintetici dialoghi tra tifosi e calciatori: buenos días, hasta la vista, posso avere un autografo?, in coreano. Il massimo dell'efficienza è stato forse raggiunto dalle parti di Magnano in Riviera, un paese a una ventina di

chilometri, in mezzo ad una campagna limpida e verde. Nascono tra le dune collinari, quindi senza alterare il paesaggio, in sei mesi è stato costruito un albergo con piscina, palestra, campi da tennis, campo di calcio, dove alloggerà la squadra della Spagna. La gente del posto, è vero, chiacchiera su questo hotel (chi l'ha fatto? Dopo a che servirà? Chi mai verrà in un luogo così lontano dagli itinerari turistici?), dopo può darsi diventi un centro sportivo e dunque un qualche avvenire potrà averlo, ma il problema è un altro: è un complesso — ricorda le capanne di montagna — progettato e realizzato con sobrietà e gusto, tra faggi e querce, quasi tutto interrato, dove sono stati curati anche i particolari, vialetti, prati; dove non appaiono quelle approssimazioni imposte dalla mancanza di tempo che si riscontrano nelle altre città dei Mondiali.

Forse potrà risultare stucchevole una descrizione così positiva della situazione in questa città, magari un po' dimenticata, ma che resta il maggior centro del Friuli, quadrivio commerciale e imprenditoriale, che ha già in-

tensi rapporti con l'Est europeo, che tanto si attende dai grandi cambiamenti internazionali avvenuti. E che tanto probabilmente avrà, al punto da poter prevedere che di Udine in futuro si parlerà sempre di più.

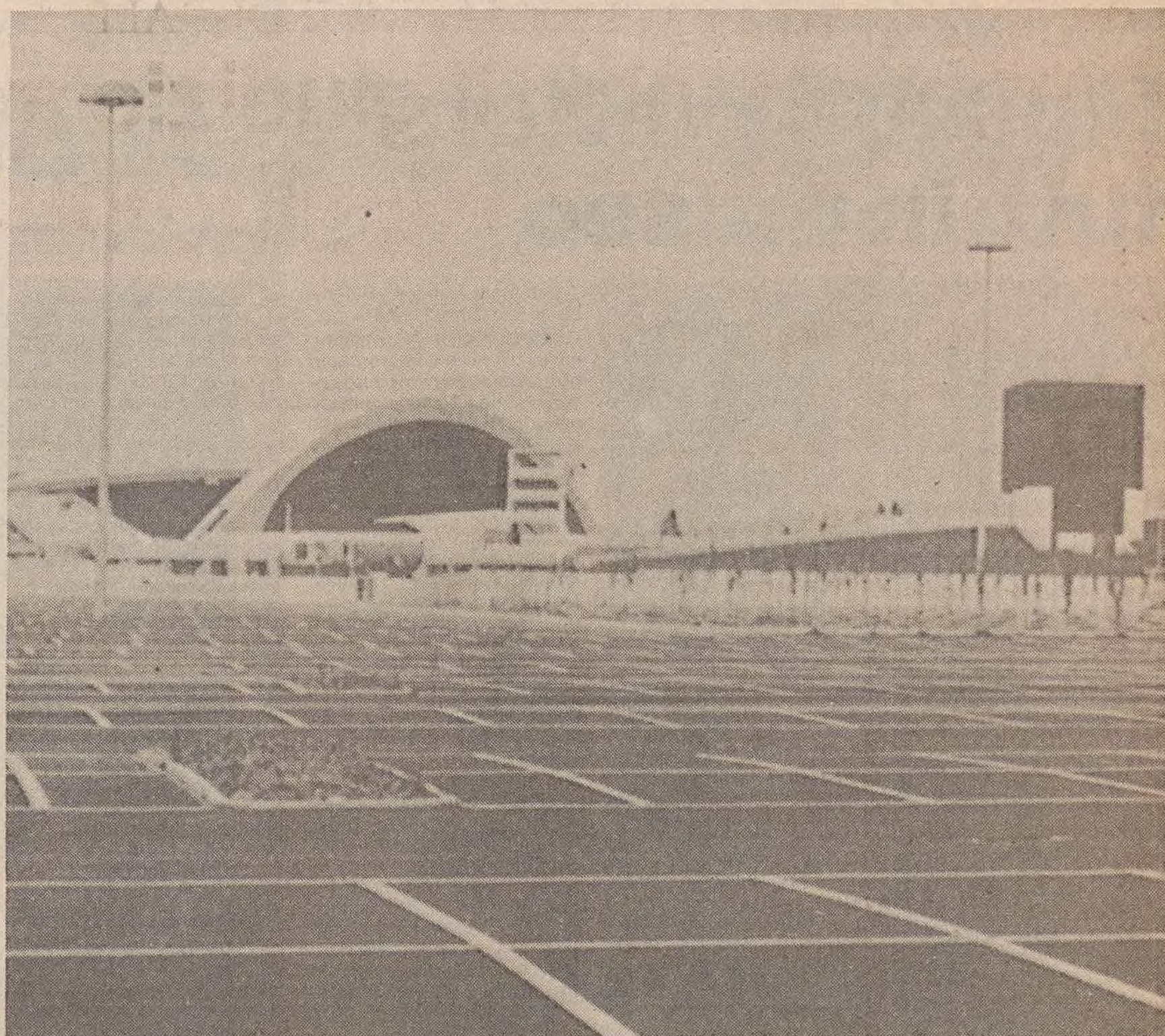
Volendo non dimenticare argomenti che hanno sollevato critiche e che si presentano come passivo nel bilancio, va detto che rispetto alle previsioni mancherà l'ampliamento della strada che porta all'aeroporto di Ronchi dei Legionari, per esaurimento di finanziamenti (sono stati spesi circa 75 miliardi) e per la stessa ragione è rimasta incompiuta l'arteria di collegamento tra lo stadio e la città. Proteste ha suscitato anche la bretella con l'Autostrada, che ha tagliato in due il parco del Cormor e ha portato alla deviazione dell'omonimo torrente; da queste parti la difesa dell'ambiente non è riservata solo ai classici verdi, ma è problema che mobilita le coscienze di tutti perché alla terra è legato il sangue di questa gente. Quindi tante proteste per questa strada, in compenso ai lati della carreggiata sono stati piantati alberi che rendono più accettabile il contrasto.

Infine, le grandi opere. Nel centro storico (va bene il Mundial, ma pensiamo anche al dopo) sono stati fatti tre parcheggi sotterranei — sono pronti: le grandi città imparino — che libereranno dal traffico le strade e le piazze più belle, già in parte ora riservate a zona pedonale e che in un'atmosfera di quiete e di ordine consentano di ricordarci: come eravamo. Completamente trasformata è stata anche la zona attorno allo stadio, con parziale ristrutturazione dello stesso, che è una recente costruzione (poco più di dieci anni fa) e ha avuto bisogno soltanto di qualche addattamento soprattutto per ospitare i giornalisti e per dotarsi di impianti per le telecomunicazioni. Tribune ampie, sistemi di sicurezza d'avanguardia, gli operai stanno spazzando e sistemano gli addobbi floreali. Tutto attorno campagna e un grande spazio riservato alla sosta delle auto, ma anche in questo — stile Friuli — al posto del solito orribile asfalto un più estetico grande mosaico di pietre, con verde, piante e punti di accesso interrati in modo che non si vedano le inevitabili code di macchine. Com'è lontano da qui il resto d'Italia. Brava Udine.

CALCIO Contabilità macabra

BOLOGNA — Due morti, 513 feriti, 407 denunciati, 123 arrestati, questa la macabra «contabilità», in «escalation», della violenza nella stagione calcistica '88-'89, secondo il ministero dell'Interno, presentata dal professor Antonio Roversi dell'Istituto Cattaneo di Bologna al convegno su «Calcio e violenza in Europa: cause e rimedi».

«Si tratta, comunque, di cifre sottovalutate — ha detto Roversi — alle quali sfuggono gli incidenti che avvengono nei campi di calcio, e dintorni, delle serie minori e dove non intervengono le forze dell'ordine». Le tifoserie più violente nel periodo '85-'89 sono quelle della Roma e della Fiorentina, seguite da quelle emergenti dell'Atalanta e di Verona. La partita a maggior rischio è il derby Lazio-Roma.



Questa mattina alle 10.30 l'amministrazione comunale di Udine consegnerà alla Fifa e a Italia '90 lo stadio 'Friuli' per i campionati mondiali di calcio. Domenica alle 9 si inaugurerà ufficialmente il centro stampa (con le attrezzature telematiche) annesso allo stadio.

IMMIGRATI Passaporti falsi

VERONA — Avevano creato una vera e propria centrale operativa a Castiglione delle Stiviere (Mantova), i tre cittadini marocchini, Mohamed Sakr, 26 anni; Hadi Dakir, 26, e Abdellah Bammou, 26, arrestati dagli agenti dell'ufficio stranieri della questura di Verona con l'accusa di aver fornito passaporti contraffatti a cittadini extracomunitari. L'attività del tre era estesa alle province di Verona, Brescia e Mantova. In cambio di una cifra che variava da uno a tre milioni, i tre procuravano documenti retrodatati di spettro alla vera data di entrata in Italia, per dimostrare la presenza prima del primo gennaio 1990, limite previsto dalla legge Martelli sull'immigrazione per godere della sanatoria che dà diritto all'iscrizione nelle liste di collocamento e all'assistenza sanitaria.

PROTESTA Tabaccai in sciopero

ROMA — Sciopero lunedì 11 giugno dei tabaccai «che dopo l'ennesimo provvedimento (raddoppio della concessione governativa passata da uno a due milioni) — si legge in una nota — si vedono costretti ad abbandonare gli atteggiamenti responsabili e ad avviare una protesta ferma e decisa. «Siamo consapevoli di provocare gravi disagi alla collettività con la chiusura delle rivendite — dicono i tabaccai — soprattutto per le pratiche amministrative e della giustizia».

«Tuttavia — dichiara il segretario nazionale dei tabaccai confederati, Antonino Filipeanu — di fronte all'immobilismo e alla sordità delle istituzioni che spregiano la nostra categoria non abbiamo alternative. Le nostre istanze sono state disattese ed ignorate».

PREFETTO Appello per Santina

PALERMO — Il prefetto di Palermo Mario Jovine ha lanciato un appello agli abitanti del quartiere Cep, dal quale scomparve due mesi fa la piccola Santina Renda, perché, anche in forma indiretta, diano informazioni che possano aiutare gli investigatori nelle loro ricerche. Il prefetto si è rivolto agli abitanti del quartiere al termine di una riunione alla quale hanno partecipato magistrati e i responsabili delle forze dell'ordine impegnate nelle indagini. All'incontro hanno partecipato anche i familiari della bambina — il nonno e i genitori — nonché alcuni esponenti del comitato che è impegnato a far continuare le ricerche e a che le stesse vengano allargate in tutta Italia. Finora le varie piste seguite dagli investigatori non hanno portato ad alcun risultato.

PENSIONATO Drogato e rapinato

PISA — Un pensionato di 66 anni, non vedente, è stato drogato e rapinato di notte alla stazione ferroviaria di Pisa mentre era in attesa del treno per Torino dove risiede. Luigi Rossi si trova attualmente ricoverato in stato di coma dovuto, forse, alla droga ingerita con il caffè offertogli dal rapinatore, Santo Loverso, 41 anni, palermitano, che è stato subito arrestato. Secondo alcuni testimoni Rossi è arrivato da Firenze dopo aver fatto il viaggio nello stesso scompartimento di Loverso. Nell'attesa della coincidenza per Torino Loverso ha offerto al pensionato un caffè, presumibilmente drogato e lo ha rapinato del portafoglio. Loverso è stato arrestato pochi minuti dopo mentre, chiuso in un bagno, stava strapando i documenti del pensionato.

MAFIA Il pentito Pellegriti interrogato da Falcone

PALERMO — Il «pentito» della mafia catanese Giuseppe Pellegriti è stato interrogato ieri nel palazzo di giustizia di Palermo dove è stato scortato nella massima segretezza e con un notevole spiegamento di forze. Pellegriti è stato ascoltato dal procuratore aggiunto della Repubblica Giovanni Falcone, dal sostituto Giuseppe Ayala e dal giudice istruttore Gioacchino Natoli. Quest'ultimo è titolare dell'inchiesta sull'assassinio del presidente della Regione siciliana Piersanti Mattarella, la mattina del 6 gennaio del 1980.

Secondo indiscrezioni Pellegriti, che è assistito dall'avvocato Guarniera, non ha fornito elementi su rapporti tra mafia e politica, anche se ha risposto a numerose altre domande. Il «pentito» sarebbe tornato a sostenere di avere avuto un ruolo nell'organizzazione del delitto Mattarella; avrebbe fornito armi e automobili. Il suo intervento — ha sostenuto — fu sollecitato nel dicembre del 1979 e cioè circa un mese prima dell'uccisione da Giuseppe Ferrera, catanese, che agiva per conto del boss Nitto Santapaola, e che andò a trovarlo a casa. Su questa data Pellegriti è stato categorico, ricordando che i contatti risalivano all'ultimo periodo della gravidanza di sua moglie. I giudici hanno però contestato al «pentito» che egli non poté vedere Giuseppe Ferrera nel dicembre del 1979, perché quest'ultimo era detenuto già da due anni.

Pellegriti avrebbe anche ricostruito sui presunti rapporti diretti con Pino Greco Scarpuzza, il quale si sarebbe offerto di fargli da «padrino», invitandolo a prestare il giuramento mafioso. Il «pentito» avrebbe descritto i tratti somatici di Scarpuzza, definendolo l'altro «stemplato» e i giudici gli avrebbero contestato, anche attraverso fotografie, la finta capigliatura di Pino Greco.

DIFESA Mariani sottocapo di Stato Maggiore



ROMA — Il ministro della Difesa, Mino Martinazzoli, ha nominato ieri l'ammiraglio di divisione Angelo Mariani sottocapo di Stato maggiore della Difesa, in sostituzione del generale di corpo d'armata Fulvio Meozzi. L'amm. Angelo Mariani è nato a Brindisi il 20 gennaio 1935, proviene dai corsi normali dell'accademia navale. Ha comandato la motocanniera «Freccia» (1966), le corvette «Grosso» e «Sibilla» (1967), la 1.a squadriglia motocannieri (1971), la fregata «Alpino» (1966-77) e l'incrociatore «Cato Dutillo» (1981). Promosso ammiraglio di divisione, dal settembre 1987 al settembre 1988 è stato comandante del 18.º gruppo navale, costituito con il compito di condurre operazioni di scorta e di cacciagiarie nel Golfo Persico durante il conflitto Iran-Iraq. Dall'ottobre 1988 al marzo 1990 è stato capo dell'ufficio generale del capo di Stato maggiore della Difesa.

ATR 42 I piloti incrociano le braccia contro la sentenza

ROMA — I piloti dell'Appi (Associazione professionale piloti di linea) sciopereranno il 6 giugno dalle 17 alle 19 su tutte le linee nazionali e internazionali Alitalia-Ati per protestare contro la sentenza del tribunale di Lecce sull'incidente dell'ATR 42 di Conca di Crezzo, sentenza che i piloti dell'Appi ritengono «parziale e quindi ingiusta». La sentenza, secondo i piloti Appi, «scarica pesantemente le responsabilità sulle parti deboli e addirittura sull'equipaggio; come dire su un pensionato, su un uomo gravemente ammalato e su due piloti morti. Le parti forti, quelle legate a un progetto valutato per loro stessa ammissione decemila miliardi — prosegue l'Appi — coronano protervamente con successo la lenta opera di smantellamento della verità».

L'Appi si era costituita parte civile per sostenere che i piloti deceduti «erano da considerare parte lesa nell'incidente e dovevano figurare pertanto nel banco degli accusatori». Ma il trasporto aereo sarà in difficoltà anche nei giorni seguenti, e in particolare durante il periodo dei Mondiali. I piloti Appi dell'Alisarda vogliono infatti un contratto parificato a quello dei loro colleghi Alitalia e per questo motivo hanno indetto uno sciopero di tre ore nei giorni 8, 9, 10, 11, 12 e 13 giugno. Lo sciopero è al di fuori dei codici di autoregolamentazione, perché si svolge «in concomitanza con una manifestazione di carattere internazionale». La Lica Confederazione aerea di Fiumicino ha invece accolto l'invito del ministro Bernini per una tregua durante il periodo dei Mondiali di calcio. Sono stati pertanto revocati gli scioperi del 4, 5 e 6 giugno dalle 14 alle 20. Lo si apprende da fonti Anav, secondo le quali la revoca segue la trattativa, svoltasi in questi giorni fra Lica e direzione locale sul problema della tornatazione.

POLIZIOTTI E CARABINIERI

La «sicurezza» in agitazione

Mentre si discute ancora del caso Quirinale-corazzieri, il Siulp attende il decreto

Servizio di Gaetano Basilici

ROMA — Il «comparto sicurezza» è in ebollizione. Da una parte i poliziotti del Siulp, che mercoledì scorso hanno clamorosamente manifestato in cinquemila sotto il Viminale, attendono di vedere se oggi il governo approverà, come promesso, un decreto per la copertura finanziaria del loro contratto di lavoro (firmato il 22 dicembre '89). Dall'altra i carabinieri, che come i poliziotti si sentono presi in giro per i ritardi nell'applicazione dei miglioramenti economici, sono amareggiati per le polemiche sul caso Quirinale-corazzieri e non risparmiano critiche «a qualcuno che, al Comando generale dell'Arma, non ha saputo ben dialogare con il Presidente della Repubblica su questo argomento».

Chi è questo qualcuno? «Il generale Vincenzo Oresta, capo di Stato maggiore dei carabinieri, al quale imputiamo gravi responsabilità», è la risposta di un ufficiale del Cocer-carabinieri. Che subitaneamente il comandante generale dell'Arma, Antonio Visti, non c'entra niente. Anzi, è in notevole difficoltà per due motivi: ha uno staff poco attrezzato e molti ufficiali gli hanno manifestato insoddisfazione nei confronti di Oresta. Il Cocer spera che al comando generale arrivi un ufficiale in grado di gestire meglio sia le cose del personale sia quelle dell'Arma come istituzione. Tutto ciò l'abbiamo detto il 24 aprile scorso al ministro Martinazzoli, al quale abbiamo anche consegnato un dettagliato documento».

All'interno della Benemerita il clima è non soltanto di irritazione perché i corazzieri sono passati alle dipendenze di un prefetto (cioè di un civile), ma anche di malcontento per i nuovi stipendi ancora di là da venire. Dopo la protesta per i ritardi nell'applicazione del contratto di lavoro, al Siulp — il sindacato unitario dei lavoratori di polizia — si è in attesa degli eventi. «Il governo si è impegnato a presentare un decreto legge con effetto immediato per fare avere agli 85 mila lavoratori della Polizia di Stato il sospirato aumento, arretrati compresi, nella busta paga di giugno — dichiara un membro della segreteria nazionale —. Ma qui non ci sono certezze per nessuno, stiamo con il fiato sospeso, sperando che il governo tenga fede all'impegno».

Durante la manifestazione dei giorni scorsi la folla di poliziotti in borghese ha scandito slogan soprattutto contro il ministro Gava. Il contratto del «comparto sicurezza» scadrà il 31 dicembre prossimo. «Nel gennaio '91 apriremo le trattative per il nuovo contratto, il quarto della categoria, e poco ci manca che non ci diano quanto stabilito dal terzo — ricorda l'esponente del Siulp —. Ai ferrovieri hanno concesso 900 mila lire d'aumento e c'è chi non si accontenta e vuole riaprire il contratto. Ai poliziotti sono stati concessi, ma non ancora pagati, aumenti medi di 350 mila lire. Perché? Si vuol forse che anche tra noi spuntino i Cobas?».

Mafia, camorra, 'ndrangheta, delinquenza spicciola, terrorismo, droga. Non si può certo dire che poliziotti e carabinieri non abbiano di che occuparsi, mentre gli imminenti Mondiali dovrebbero mettere le ali ai piedi del decreto governativo atteso da tempo.

Il ministro Martinazzoli.



Il ministro Martinazzoli.

IL DALAI LAMA PARLA A MONTECITORIO

«Il popolo tibetano rischia di scomparire»

Servizio di Fabio Negro

ROMA — «Come tibetano mi è difficile non desiderare l'indipendenza del mio popolo: per questo ho reso noto un piano che prevede che il Tibet ritorni una nazione-stato, ma con la responsabilità della politica estera e della difesa affidate alla Repubblica popolare cinese e tutto il resto nelle mani del popolo tibetano». Il Dalai Lama parla a Montecitorio davanti a parlamentari di più diversi partiti: ci sono il dc Oscar Luigi Scalfaro, il comunista Chicco Testa, il radicale Gio-

vanni Negri, il liberale Alfredo Biondi, il missino Tommaso Staiti e socialisti, repubblicani, socialdemocratici. Il Dalai Lama parla con voce tranquilla anche quando racconta della persecuzione che il suo popolo subisce da parte cinese: fa solo vorticare i polli delle mani giunte sul petto mentre descrive una politica di sterilizzazione e aborti forzati nei confronti dei giovani del suo popolo per far diminuire il numero dei tibetani e trasformare l'antica minoranza cinese del Tibet in maggioranza.

Ricevuta la laurea «honoris causa» a Bologna, il Dalai Lama oggi incontrerà il Papa (non è d'altronde il suo primo incontro con Giovanni Paolo II), poi vedrà Piccoli, Occhetto, Pannella, Cariglia e La Malfa: un panorama completo del mondo politico italiano come è logico per chi l'anno scorso ha ricevuto il premio Nobel per la pace. Fulco Pratesi, presidente del Wwf, gli domanda cosa pensa della caccia: in pratica chiede un'opinione sul referendum di domenica prossima, ma il capo spirituale è temporale, come ha sottolineato, presentandolo, il deputato Raffaele Costa libera-

le e vicepresidente della Camera) di sei milioni di tibetani dimostra di aver ben presenti i vincoli diplomatici del suo rango. «Come tibetano posso parlare di quello che succede in Tibet, non con uguale sicurezza di quello che riguarda l'Italia. Come monaco buddista posso dire che uccidere per piacere di sé non mi piace».

E' sempre sereno l'uomo che reincarna il Buddha e sempre cerca di essere obiettivo. A chi gli domanda se è vero che il Tibet sia utilizzato, anche da nazioni occidentali, come deposito di scorie nucleari risponde che in certe regioni del suo Paese i cinesi hanno costruito impianti atomici che producono scorie radioattive. «Ma se i cinesi permettono che i rifiuti radioattivi delle nazioni industrializzate vengano importati — aggiunge — è perché ne traggono vantaggi economici».

E' davvero possibile che con mezzi pacifici il Tibet possa riacquistare se non l'indipendenza l'autonomia? «La Cina non è insensibile — risponde il Dalai Lama — all'opinione pubblica internazionale: lo dimostra l'abolizione della legge marziale».

FLASH

Wanna Vuol lavorare

BOLOGNA — Il giudice delle indagini preliminari di Bologna Giorgio Floridia sta valutando un'istanza presentata dal difensore di Wanda Marchi, che chiede il permesso di poter registrare nella propria abitazione di Ozzano Emilia, dove è agli arresti domiciliari, programmi pubblicitari che poi venderebbe, in cassetta, alla televisione privata.

Il «raid» di Firenze

FIRENZE — Verranno processati il 10 ottobre prossimo per lesioni volontarie aggravate e porto di oggetti atti ad offendere (mazza da baseball) i sette minorenni accusati di aver partecipato al «raid» contro alcuni cittadini nordafricani compiuto la sera di Carnevale nel centro di Firenze.

Il night pericoloso

ROMA — E' stato chiuso, per ordine del questore di Roma, il locale notturno «La Clef». La chiusura del night, nei pressi di via Veneto, è stata decisa perché — «nel corso dei controlli effettuati all'interno del locale è emerso che l'esercizio (passato) era divenuto ritrovo abituale di persone pregiudicate e pericolose».

Traffico di armi

VARESE — Un traffico d'armi con la Svizzera è stato scoperto dalla Guardia di finanza di Ponte Tresa in collaborazione con i carabinieri di Varese che hanno anche arrestato tre persone tra cui un carabiniere sospeso dal servizio.

SAGGI: McCARTHY

Musei: li metterei tutti in museo

SCRITTORI
Pessoa era
ammalato?

LISBONA — Gli pseudonimi ai quali il poeta portoghese Fernando Pessoa — una delle voci letterarie più significative di questo secolo — attribuisce gran parte della propria produzione furono la conseguenza di una forma accentuata, anche se non completa, di schizofrenia. Il male avrebbe afflitto il poeta — morto nel 1935 a 47 anni — per tutta la vita. A tale conclusione è giunto il medico e saggista portoghese Mario Saraiva, autore del libro «Il caso clinico di Fernando Pessoa», appena pubblicato a Lisbona, frutto di un «esame medico» della psiche dello scrittore condotto — assicura Saraiva — con criteri rigorosamente scientifici. I tanti pseudonimi non sarebbero dunque «creazioni autonome» di Pessoa, bensì il risultato, involontario, della malattia. D'altra parte, aggiunge lo studioso, non l'intera opera è condizionata dalla schizofrenia e da elementi paranoici, perché il male, nei suoi stadi iniziali e intermedi, provoca disintegrazione soltanto temporanea della personalità. Il medico aggiunge che lo scrittore era consapevole dei momenti in cui la malattia si manifestava in forma parossistica, e tentava di superarla ingenerando assenzio, laudano e altre sostanze (a parte la sua nota «debolezza» per il vino). E un altro aspetto che Saraiva mette a fuoco è quello, in qualche modo legato all'asserita malattia, della vita eroica di Pessoa. Forzato (o determinato) a vivere la sua sessualità in forma quasi soltanto simbolica, egli era, sul piano pratico, «tendenzialmente asessuato» e «spiritualmente ermafrodita». Lo proverebbe un documento nuovo, una lettera d'amore a un uomo in cui il poeta si firma con un pseudonimo femminile, «Maria José».

[Carlo Giacobbe]

Recensione di
Roberto Francesconi

Non è certo una Mary McCarthy al massimo della forma questa che la casa editrice il Mulino presenta in «Vivere con le cose belle» (pagg. 182, lire 20.000). Il volume nel quale sono raccolte prose della scrittrice americana scomparsa nell'ottobre scorso ha infatti alti e bassi, alterna capitoli di indubbio interesse con altri di respiro più limitato. Piace, ad esempio, il saggio che dà il titolo al libro, dove la McCarthy si interroga sul rapporto che esiste nella moderna società di massa tra il pubblico, i collezionisti e le opere d'arte. E' addirittura struggente il ritratto che dedica all'amica Hannah Arendt, «creatura fisica affacciata radiosamente su quello che ella chiamava il mondo delle speranze». Contengono poi spunti interessanti le indagini, sulla storia del romanzo, sul rapporto tra narrativa e politica, su Alexander Solzenitsyn. Capita, però, di inciampare di tanto in tanto in interventi meno felici. E' il caso delle analisi su Calvino — il Calvino di «Se una notte d'inverno un viaggiatore» — e su Tolstoj, e soprattutto delle pagine sulla «Traviata». Che avevano un loro senso quando figuravano in vendita nel «foyer» del Metropolitan di New York, ma che stonano escluse da quel contesto. Va aggiunto che, nel bene come nel male, il volume conferma pregi e difetti di Mary McCarthy. Una donna che secondo Karl Miller era «una volterriana dalla razionalità ottimista, pratica» e al poeta Robert Lowell appariva «una Diana che spara frasi gelide sulla mondanità del pettegolezzo». I suoi giudizi irritano o sconcertano quando hanno il tono apodittico del referto inappellabile, mentre la McCarthy diviene saggista di gran tempra non appena si mette a «raccontare» un problema. Sotto questo profilo gli spunti più felici sono certo in «Romanzo, racconto, "romance"» e «La politica e il romanzo», due interventi su temi centrali nella riflessione saggistica del mondo anglosassone. La McCarthy affronta i problemi da un punto di vista personale, delineando con sicurezza il cammino percorso dalla narrativa dal Settecento a oggi, mettendo in evidenza la venatura poli-

tica di molti testi ma rifiutando il concetto di impegno. «La nozione di programma nelle arti mi è sempre sembrata senza senso e in nessun ambito più che in letteratura», sottolinea decisa. C'è poi il discorso sulle opere d'arte, che prende spunto da eventi concreti: furti di quadri nei musei, file chilometriche per mostre «epocali», attentati di pazzi a opere famose. Si chiede Mary McCarthy: hanno un senso i musei? La risposta è paradossale: sotto il profilo teorico certamente, sotto quello pratico no. «I socialisti ritengono che l'arte debba appartenere a tutti, e questo suona giusto — osserva —. Ma in pratica non c'è modo di tagliare e distribuire equamente una torta così particolare. Una volta che un'opera d'arte entra in un museo, invece di appartenere a tutti non appartiene a nessuno. La sua fruizione è disputata da gruppi di turisti, visitatori individuali, copisti seduti al cavalletto. La situazione peggiora via via che il pubblico interesse verso l'arte cresce. L'inflazione delle quotazioni artistiche incoraggia una specie di voyeurismo, che a sua volta stimola gli squilibri e quanti covano rancore per i torti subiti a commettere atti di violenza dentro i sacri recinti». Va da sé, dunque, che i musei non contribuiscono in alcun modo a migliorare l'educazione artistica delle masse. Ma, aggiunge Mary McCarthy, le opere d'arte sono inutili anche per chi le possiede o ci vive in mezzo. Collezionisti, mercanti e critici non sono infatti anime belle, bensì uomini con i pregi e i difetti di ogni comune mortale. Questo significa che anche le opere d'arte sono inutili? No, a giudizio della McCarthy il problema è diverso, e va analizzato in termini storici. Tenendo conto che il legame tra bellezza e valori civili si è spezzato, che gli oggetti o i quadri sono diventati commemorativi. Hanno, cioè, importanza per i singoli individui, ma tranne rare eccezioni non per la comunità nel suo complesso. Con il risultato, certo non contestabile, che le file chilometriche fuori delle gallerie sono il prodotto di sapienti operazioni commerciali piuttosto che di un lodevole interesse collettivo per le opere di pittori e scultori.

TIZIANO / MOSTRA

Riscoprire la perfezione

A Venezia, Palazzo Ducale, tanti capolavori dai musei di tutto il mondo



«Venere allo specchio» e «Ritratto del card. Pietro Bembo», due delle opere di Tiziano che sono esposte da oggi a Palazzo Ducale. Modernità e perfezione dei suoi ritratti risaltano in modo eccezionale (anche grazie ai recenti restauri);

Servizio di
Marianna Acerboni

VENEZIA — Dopo molte polemiche, nell'organizzare una mostra a Venezia si tiene finalmente conto anche delle fragili architetture che la ospiteranno. E' il caso della rassegna dedicata a Tiziano, che si inaugura oggi a Palazzo Ducale, alla presenza del presidente della Repubblica Cossiga. L'ingresso al pubblico non sarà libero, perché i biglietti hanno già un numero chiuso. Potrà entrare (come spieghiamo in dettaglio qui sotto) soltanto chi avrà acquistato i «ticket» in vendita in alcune agenzie. E' il numero dei visitatori sarà limitato a 300 persone ogni due ore. Inizia dunque sotto l'insegna della saggezza il più grande evento dell'estate veneziana, che raccoglie fra gli arredi e le decorazioni dell'appartamento dogale (sapiamente lasciati in penombra) un'equilibrata e assai ampia selezione delle opere del maestro. E' la prima volta che ciò accade a Venezia da più di cinquant'anni a questa parte. Per la mostra dedicata all'artista di Pieve di Cadore sono stati mobilitati i più grandi musei del mondo, oltre naturalmente a quelli italiani degli Uffici, di Palazzo Pitti e di Capodimonte.

Molti degli ottantun quadri e dei numerosi dipinti distribuiti secondo una sequenza cronologica nelle quattordici sale dell'appartamento dogale provengono dal Prado, dalla National Gallery di Londra e dai musei di Kassel, Berlino, Edimburgo, Vienna, Parigi, Anversa e via dicendo. Per non parlare del contributo della National Gallery di Washington, dove la mostra si trasferirà alla fine di ottobre. La rassegna — che è stata presentata ieri dalla stampa — trae spunto da un genetica- lismo molto controverso, cioè dal cinquecentesimo anniversario della nascita dell'artista, che gli storiografi moderni collocano tra il 1488 e il 1490; anche se una lunga tradizione (risalente al carteggio tra il pittore e uno dei suoi estimatori «eccellenti», Filippo II, suggerisce invece il 1477. Esperti ineccepibili, come il Panofsky e Augusto Gentili propendono invece per una data intermedia tra il 1480 e il 1485. Comunque sia, la preparazione della mostra di Palazzo Ducale (che sarà visitabile fino al 7 ottobre) ha tenuto impegnato per anni uno staff di specialisti presieduti da Francesco Valcanover. Particolare attenzione è stata prestata al restauro e ad alcuni

interventi conservativi che hanno svelato particolari di notevole interesse sulle fasi di esecuzione delle opere stesse, mettendo per esempio in luce i pentimenti di Tiziano, e suggerendo nuove ipotesi di lettura e di valutazione in sede critica. Si sa che il maestro aveva uno strano modo di dipingere: lavorava di getto e con la massima rapidità, ma poi tratteneva nel proprio studio le tele, magari già pagate, anche per anni, la sola scopo di meditarvi su e di perfezionarle. Perfezione — e modernità — sono i termini per definire la gran parte delle tele presenti a Palazzo Ducale. E' una perfezione di stile, di impasto di colore, di velature e di atmosfere, un felice connubio di pulsante vitalità e di delicato simbolismo ciò che colpisce nei migliori ritratti della rassegna. L'«Uomo dal guanto», posteriore al 1520, appartiene a un Tiziano più che trentenne: ancora giovane, ma già artisticamente maturo. Il ritratto di Isabella d'Este, quello di papa Paolo III, un altro dedicato a un giovane gentiluomo inglese dagli occhi chiari e quello di un capitano con amorino e con cane centrano in pieno la personalità del soggetto. Tiziano costruisce con estre-

ma naturalezza, intorno all'espressione del personaggio, i particolari decorativi della pettinatura e dell'abito, fondendoli in un tutt'uno di luce e mostrandosi in tal modo ben lontano dalla freddezza iconografica e dall'interesse esclusivo per la prospettiva, proprio dei pittori del '400. Giunto giovanissimo a Venezia sul volgere del secolo con il fratello maggiore Francesco, per imparare l'arte pittorica, l'artista aveva collaborato con il Giorgione agli affreschi del Fondaco deo Tedeschi, alcuni dei quali, oggi appena riconoscibili, sono presenti in mostra. Era stato il primo passo verso un modo più libero e moderno di concepire la pittura, anche se per il pittore cadornino, intorno al 1505, contavano ancora i modi di Giovanni Bellini e le novità del Nord Europa. Lo testimonia la prima opera importante del giovane Tiziano che si incontra a Palazzo Ducale, «Jacopo Passaro presentato a San Pietro da papa Alessandro VI». La rassegna veneziana, molto equilibrata nel proporre le diverse tematiche dell'artista, nondimanche le sue famose Veneri ignude, per le quali posarono bellissime popolane e prostitute veneziane, «Danae» (che Michelangelo ebbe a criticare per mancanza d'arte e di disegno) rappresenta uno dei momenti fondamentali del nuovo linguaggio del pittore per l'esperienza manierista. Appartiene alla sua piena maturità, perché fu eseguita a Roma intorno al 1545. La accompagna in mostra la splendida «Venere con organista» che proviene dal Prado, di poco posteriore. Sono presenti anche le grandi pale religiose, che all'epoca di Tiziano rappresentavano l'imprimatur dell'artista arrivato, in quanto commissionate dal potere pubblico. Tra tutte il «Martirio di San Lorenzo» — presumbilmente coevo alle Veneri — testimonia con il suo fascino spettacolare gli inizi dell'ultima maniera di Tiziano. Invecchiando l'artista — si esprime infatti attraverso una pittura via via più incupita e grave, aspra e livida. Di forte impatto emotivo, «Il supplizio di Marsia» e la «Pietà» (che si ritiene la sua ultima opera) lo ritraggono in ginocchio tra i protagonisti in atteggiamento malinconico e meditabondo. Tiziano sente l'acuta preveggenza di un nuovo gusto pittorico che presto si sarebbe palesato attraverso i modi di El Greco (che di Tiziano fu allievo) e di Goya?

TIZIANO Come avere i biglietti

VENEZIA — Per vedere la mostra su Tiziano aperta a Palazzo Ducale, bisogna comprare il biglietto in anticipo (come è spiegato nell'articolo qui sopra, l'ingresso è regolamentato per non creare sovraffollamento). Chi acquista il biglietto, inoltre, fissa una sorta di «appuntamento» con Tiziano. Dovrà recarsi alla mostra nel giorno e all'ora indicata. Se non osserverà questa norma, perderà il diritto alla visita. In tutta Italia ci sono delle agenzie preposte alla vendita. Nelle nostre regioni sono a Trieste (Ufficio centrale viaggi, piazza Unità) e a Udine (Boem & Pirelli, via Carducci 26). Oltre al prezzo del biglietto si pagano anche i diritti d'agenzia. Solo i gruppi prenotati godranno di un accompagnatore.

CINEMA / FESTIVAL

Occhi sull'Iran, senza veli

Pesaro parte oggi alla scoperta di una ricca produzione filmica

CINEMA / ANTEPRIMA E Nichetti strizza l'occhio al coniglio Roger Rabbit

MILANO — Maurizio Nichetti sta raccogliendo ancora consensi con «Ladri di saponette». Però non si ferma a crogiolarsi sugli allori. Da pochi giorni ha iniziato le riprese di un nuovo film, che si intitola «Volere volare». Per questa nuova avventura cinematografica si è messo in società con Guido Manuli, uno tra i più validi e apprezzati realizzatori italiani di cartoni animati. «E' un'idea che io e Guido — spiega Nichetti — avevamo in progetto dal 1983. Ma allora i tempi non erano maturi. In questi ultimi dieci anni sono cambiate molte cose. Il cinema fantastico, e in particolare quello americano, ha fatto passi da gigante. «Volere volare», in sostanza, riprende la tecnica narrativa usata da Robert Zemeckis, con l'appoggio di Steven Spielberg e della Walt Disney, per il suo «Che fine ha fatto Roger Rabbit?». Cartoni animati e attori si muoveranno nel medesimo contesto, senza che il pubblico si accorga dei trucchi usati. «E' bene chiarire che il mio film — precisa Nichetti — sarà molto diverso da quello di Zemeckis. Comunque, se non fosse uscito «Roger Rabbit» non avrei fatto questo «Volere volare».

CINEMA / RASSEGNA Aspettando i brividi, Roma rispolvera nonno Méliés

ROMA — Il Fantafestival di Roma si prepara a vivere giornate da brivido. Ieri sera si è concesso un antipasto proiettando il film horror americano «Tremors». Oggi, intanto, renderà omaggio a George Méliés, il nonno degli effetti speciali. Un illusionista che trasferì sulla pellicola cinematografica tutti i suoi migliori trucchi, manuali e ottici. A Roma verranno proiettati alcuni film di Méliés. A portarli sarà Marie Helene, nipote del grande an-

tenato del cinema. Insieme alla cucina Madelaine, la signora ha faticosamente ricostruito l'opera del nonno cercando fotogrammi in giro per il mondo. E' arrivata a barattare spezzoni di pellicola targati Méliés con denaro e perfino con oggetti preziosi. Finora, di Méliés sono stati recuperati 160 filmati, per ventotto ore complessive di proiezione. Presto, a Parigi, verrà aperto il «Museo Méliés».

Servizio di
Vittorio Spiga

PESARO — Il chador, la rivoluzione islamica, l'integralismo: saranno questi i temi del cinema iraniano? Un cinema degli ayatollah, con Komeini grande ideologo e onnipotente a ogni ciak? Niente di tutto questo. «Non siamo di fronte a un cinema islamico, integralista, politizzato» — dice Adriano Aprà parlando della ventiseiesima Mostra internazionale del nuovo cinema di Pesaro (da oggi al 9 giugno) —. Si tratta, invece, di un cinema coraggioso, non religioso, che affronta senza paracocchi la realtà del Paese. Sarà, dunque, una grande sorpresa culturale, una imprevedibile cinematografica: l'Iran è il tema principale della rassegna pesarese che continua, con Aprà nuovo direttore al posto di Marco Müller, sulla linea che da circa una trentina d'anni l'ha fatta diventare un appuntamento da non perdere per chi voglia conoscere il cinema al di fuori dei soliti canali «spettacolari» americani o europei. Il programma della Mostra di Pesaro contempla oltre una ventina di film, la maggior parte dei quali sono stati realizzati negli ultimi cinque anni: ciò che la rassegna propone è, dunque, un cinema post-rivoluzionario che, contrariamente a ogni previsione, si rivela di buona qualità e che con molto coraggio denuncia gli elementi più pericolosi e inquietanti della realtà contemporanea iraniana. Osservando le opere in programma, si evince un interessante confronto fra vecchi e nuovi autori: i primi, come Mehrjini e Beizaj, presenteranno rispettivamente «Gli inquilini» e «Bashu, il

piccolo straniero». Fra i secondi, Abolfazl Jalili porta a Pesaro «La rognà», Kianush Ayari «Oltre il fuoco», Mosheh Makhlouf «L'ambasciatore», che si vedrà con un occhio particolare poiché è ispirato a un romanzo di Alberto Moravia. Nel giro d'orizzonte sull'Iran, Pesaro offrirà anche una retrospettiva di otto film del regista Amir Naderi. Dal cinema alla televisione, dalla fiction al documentario, Naderi ha anche affrontato soggetti scottanti come la rivoluzione islamica. Di questo autore, nel 1979, si vide alla Mostra di Sanremo «Requiem», sorprendente per le atmosfere di desolazione. Altre sezioni della manifestazione, dimostrano come Pesaro mantenga fede al suo costante interesse per il cinema marginale: ecco allora uno sguardo all'Irlanda e alle opere più emarginate all'interno della cinematografia europea. Nato come identità culturale negli anni Ottanta, il cinema di Dublino (che quest'anno ha vinto il premio Oscar con «Il mio piede sinistro») sarà rappresentato da una decina di opere comprese quelle di due interessanti ma poco conosciuti autori quali Neil Jordan e Pat O'Connor. Altra cinematografia inclusa nel cartellone, quella dell'America Latina che la Mostra fece conoscere in Italia e in Europa negli anni Sessanta e Settanta. I film di questa sezione, una decina, vanno dal Messico al Perù al Salvador, all'Argentina, al Brasile, alla Colombia. Infine due retrospettive: quella sulle origini del cinema inglese, che il Sadoul definisce «di Brighton» e quella dedicata a due famosi sceneggiatori italiani, Age e Scarpelli.

CONCERTI «Danubio»: si chiude

MONFALCONE — La stagione musicale monfalconese di primavera dedicata al Danubio volge al termine, e ha mantenuto fin dall'inizio un'andatura da fiume in piena. Dodici concerti in poco più di un mese presuppongono, infatti, appuntamenti a tamburo battente. C'è anche il rischio di non offrire un adeguato respiro, o il dovuto risalto, o gli appuntamenti. Il tema danubiano non è andato disastrosamente, e, del resto, dovrà coprire un arco quadriennale data la sua vastità. Ma i momenti memorabili sono riconducibili a certe figure di interpreti eletti, più che alle proposte musicali. Fra i primi, il pubblico ricorderà il duo Brunello-Lucchesini, il pianista Dezzo Ranki e quel Trio Jess in sorprendente ascesa. Fra le seconde, il posto d'onore spetta senz'altro alla mahlariana «Sinfonia del Mille», un'opera che capita di ascoltare una volta nella vita. L'Orchestra della Radiotelevisione slovena ritorna questa sera al Comunale di Monfalcone per l'ultimo concerto. E' affidata alla direzione del maestro ungherese Gyorgy Gyorvany Rath e la cosa assume rilievo in sé, in quanto il complesso, ormai di casa a Monfalcone, è di solito guidato nelle trasferte dal direttore stabile Anton Nanut. Brahms e Liszt figurano in locandina: l'«Ambrosiana», l'ungherese con la «Faust Symphonie». Quest'ultima verrà eseguita nella prima versione del 1854, quella senza l'aggiunta dell'ultimo movimento della voce tenorile e del coro.

CONCERTI / TRIESTE

Quattro, per una nostalgia

Inedite, aspre musiche croate al «Miela» con gli archi di Zagabria

Servizio di
Paola Bolis

TRIESTE — Se una rassegna articolata in nove serate non può per forza di cose risultare esaustiva di una tematica complessa qual è quella della musica contemporanea, l'obiettivo più ragionevole più utile può consistere però nell'invogliare alla ricerca di alcuni «fili rossi» che possano guidare l'ascoltatore in un panorama non ancora storicizzato, né ordinato in gabbie concettuali, ma proprio per questo, semmai, più affascinante da esplorare. Infiniti sono infatti gli stimoli che si offrono a chi voglia riflettere su un'arte nella quale a volte le sperimentazioni più innovative dei nostri giorni sembrano giustapporsi alla memoria di una civiltà ancora vicina, ricomponendosi nella trama di una sottile, nostalgica e — perché no? — ironica meditazione. Ed ecco emergere, fra i tanti fili, quello della rivisitazione di alcuni fra i più alti momenti di un passato che pure sa ancora emozionare: un passato legato a pagine di particolare valenza affettiva, o a formazioni che richiamano alla mente tutta una tradizione nella quale la musica, si fa linguaggio esclusivo di un'intima conversazione fra intelletti di buon gusto. E' questo il caso del quartetto d'archi, da sempre inconfondibile forma aurea di una raffinata tradizione cameristica: in esso si sublima tutta una civiltà filtrata attraverso il miracoloso equilibrio classico, prima di dissolversi nella originale riformulazione nazionalistica e infine in un inedito utilizzo di quattro strumenti che si reincontrano quasi per caso, avvisi ormai totalmente da ruoli pre-stabiliti. E il quartetto del Novecento si fa allora strumen-

to di una ricerca che si avvale di tutte le possibilità tecniche e timbriche per reinventare una scrittura complessa ed eclettica, nella quale confluiscono tutte le più significative esperienze del passato. Ce ne ha offerto un saggio l'altra sera, al Teatro Miela, il Quartetto Klima di Zagabria, invitato a chiudere la quarta edizione di «Trieste Prima», la rassegna organizzata dall'Associazione Chromas e dal Premio musicale «Città di Trieste». Forti di un immediato affiatamento maturato nel corso di un'attività ormai decennale, i violini di Josip Klima e Mladen Sedak, la viola di Dragan Rucner e il violoncello di Snezana Rucner hanno proposto una serie di pagine (tutte in prima esecuzione italiana) di autori croati. Ad aprire il programma, la dura nostalgia di Dubravko Detoni, con quelle «Forgotten Musics» che riemergono, cariche di melodie e ritmi popolari, in una tessitura di estrema rarefazione, rigata da squarci di improvvisa violenza. E ancora il «Quartetto rusticano» di Ivo Josipovic, interamente costruito su suoni brevi e aspri che rifuggono dalla piacevolezza di un'arcata distesa. Dopo la prima esecuzione assoluta di «Per accordarsi», alla presenza dell'autore Ivan Fedele, un «Quartetto per archi» di Nalko Devic che sembra concedere spazio a un rinnovato equilibrio di sonorità, prima di dissolversi nella lunga e mesta meditazione della viola che apre il «Quartetto» di Stanko Horvat: un brandello di melodia, subito spezzato dalla grinta quasi rabbiosa degli altri strumenti, uniti in una dimensione di secca e disincantata drammaticità.

CONCERTI / MUGGIA Questi occhi a mandorla per incantare il pubblico

Servizio di
Stefano Bianchi

TRIESTE — In queste ultime battute di primavera anche l'Associazione Musicisti Giuliani sfodera la sua «Stagione concertistica 1990», con quattro appuntamenti cameristici al Teatro «Verdi» di Muggia. Mentre le serate monografiche «Gli studi per pianoforte nella letteratura concertistica» (prevista per questa sera), «La musica d'insieme nell'alta stagione romantica» (4 giugno) e «La forma sonata in Beethoven e Brahms» (6 giugno) saranno tutte affidate ai giovani concertisti dei Corsi di perfezionamento e magistero strumentale gestiti dall'Amg, l'apertura di questo ciclo ha riportato nella nostra regione una violinista coreana che con le terre giuliane ha un legame particolare. Se da una parte il conseguimento del Primo premio al Concorso «Lipizer» nel 1982 ha segnato per Hae-Sun Kang l'inizio di una brillante attività concertistica, che l'ha portata a collaborare come solista con importanti orchestre europee, d'altra parte la sua presenza a Gorizia per la sua prima edizione del concorso sembra essere stata di buon auspicio. Il «Lipizer», giunto ormai alla sua nona edizione, è in continua crescita. Per il concerto dell'altra sera la violinista coreana ha offerto, a chi ancora non la conoscesse, un biglietto da visita di tutto rispetto: quella «sorta di carta costituzionale del violonismo trascendentale», a detta di Alberto Basso, che è la «Cioccola in re minore» della seconda Partita bachiana per violino solo. Hae-Sun Kang conduce il discorso con autorevolezza, senza mai lasciarsi prendere la mano dall'incredibile catena di artifici, passaggi e figure, e il complesso organismo prende progressivamente forma nel continuo ritorno del tema e di figurazioni tematiche secondarie. Per gli altri brani in programma la Kang trova un interlocutore sempre vigile e attento nel pianoforte della giulianese Ayami Ikeba: un secondo premio al «Busoni» nel 1977 (primo non assegnato), prestigiosi corsi di perfezionamento, dal 1988 docente alla Hochschule di Monaco, la Ikeba è capace di delicate morbidezze di tocco e di sottili raffinatezze di fraseggio. E così la «Serenade melanconica op. 26» di Ciaikovskij viene restituita in tutta la sua struggente, palpitante nostalgia, mentre il «Waltz scherzo op. 34» (sempre di Ciaikovskij) pulsa di una rimbombante vivacità. Sempre convincente appare anche la lettura della «Sonata in re maggiore op. 94b» di Prokofiev, nella sinuosa melodia del primo movimento, quando nel rimbombante Scherzo e nel marziale Allegro con brio conclusivo, mentre in chiusura le esotiche malle di «Tzigane» di Ravel permettono alla Kang di fare sfoggio di tutta la sua padronanza strumentale, in funambolici virtuosismi di grande effetto sul pubblico.

TIZIANO / RESTAURI

Sì, è aggiustato

Interventi accurati e lunghi: dal '74 fino a oggi



«Cavaliero e nemico caduto da cavallo», un disegno di Tiziano proveniente da Monaco. La mostra resterà aperta fino al 7 ottobre.

TIZIANO / LIBRI

Per un ritratto di Stato grande fuga dal Vaticano

VENEZIA — Scandagliare l'opera di Tiziano, per formulare nuove ipotesi di interpretazione del suo lavoro. E' questo il metodo di lavoro seguito per realizzare il catalogo della mostra veneziana, pubblicato da Bolaffi (pag. 400, lire 58 mila). Uno staff di studiosi ripercorre l'itinerario compiuto da Tiziano, dagli esordi in poi. L'ampia introduzione è firmata da Francesco Valcanover. Seguono i saggi di Gino Benoni, Giandomenico Romanelli, Lionello Puppi, David Alan Brown, Terisio Pignatti, Charles Hope, Rona Goffen, Antonio Paolucci, David Rosand, Giorgio Padoan, Lorenzo Lazzarini, Giovanna Bortolosso, Giovanna Nepi Scire. Il catalogo passa dal Tiziano ritrattista, al pittore che si metteva al servizio di ordini religiosi e principi, dalle tecniche usate al clima storico del Cinquecento. All'artista è dedicato pure il saggio di Roberto Zapperi «Tiziano, Paolo III e i suoi nipoti», pubblicato da Bolaffi Boringhieri (pag. 103, lire 22 mila). L'autore racconta un segmento della vita di Tiziano: il periodo romano. Diventa Papa Alessandro farnese nel 1634, con il nome di Paolo III, Tiziano venne chiamato a Roma per immortalare la dinastia del pontefice più nepotista della storia, che fece inondare riformisti come Calvino e l'intera Europa cristiana. Tiziano, il più grande ritrattista del suo tempo, venne chiamato in Vaticano per realizzare un quadro «di Stato», che ritraesse Paolo III con tutti i suoi nipoti. Lui, come racconta Roberto Zapperi, eseguì l'ordine ricevuto, ma poi rifiutò di diventare pittore di corte, e se ne andò. Quell'esperienza, però, lasciò un segno profondo.

Un lavoro certosino, che ha consentito studi particolari, riservando naturalmente qualche sorpresa: dei «cieli» scomparsi, per esempio (rifatti nel XVIII secolo, sono stati rispettati). Se è vero che una certa «sacralità» accompagna quest'esposizione, è anche vero che si annuncia un filmato...

VENEZIA — Ma non tutto finisce a Palazzo Ducale. Una «naturale» prosecuzione della mostra di Tiziano (che è organizzata dal Comune, dal ministero dei beni culturali, dalla Soprintendenza di Venezia, dalla National Gallery di Washington e dalla Galileo, con la collaborazione della Fininvest) è infatti la Basilica dei Frari. Qui si trovano l'«Assunta» e la «Pala Pesaro», che possono essere ammirate nella loro naturale collocazione. Di particolare effetto, poi, nel percorso espositivo, la ricostruzione dei grandi soffitti, realizzati dall'artista nel momento centrale della sua attività, come ad esempio quello proveniente dalla distrutta chiesa di Santo Spirito, ora alla Salute.

L'impegno che ha portato a questa rassegna non è soltanto espositivo. Come fanno notare gli organizzatori e il comitato scientifico, la Soprintendenza ai beni artistici e storici di Venezia è stata impegnata in una serie di importanti interventi di restauro delle opere di Tiziano dal 1974 a oggi. Proprio l'«Assunta» e la «Pala Pesaro» hanno goduto delle cure degli specialisti, assieme al «Doge Grimani» dinanzi alla fede (che nel corso del restauro ha rivelato un'autografia ben più ampia di quanto era stato supposto), e al «Sant'Jacopo» della chiesa di San Lio. Nel 1980 i restauri hanno interessato la «Presentazione di Maria al Tempio» (dipinto per la Scuola grande della carità, oggi inglobato nelle Gallerie dell'Accademia); l'anno successivo il «San Giovanni Battista» e il «Martirio di San Lorenzo». Tra il '78 e l'85 è avvenuto il laborioso risanamento della pala con «San Marco in trono e santi» di Santa Maria della Salute. Nell'84 è stata rifo-

derata e ripulita la «Pentecoste» della stessa Chiesa. Nello stesso periodo è stato realizzato uno degli interventi più straordinari, quello sulla «Pietà», assieme a quello sul «San Cristoforo» nell'appartamento dei Dogi di Palazzo Ducale, unica pittura murale di Tiziano rimasta nel luogo originario. Ma non basta. In previsione della mostra, fin dal 1988 (con il contributo della Galileo) sono state fatte opere di manutenzione. E tutto questo lavoro, com'è ovvio, ha portato sì a una riscoperta e rivalorizzazione dei capolavori di Tiziano, ma anche a qualche brutta sorpresa. Per esempio, tre dipinti, oggi nella sacrestia della Salute («Davide e Golia», «Sacrificio di Isacco», «Caino uccide Abele») hanno rivelato dei cieli «falsi», e quindi perduti. Erano stati rifatti nel XVIII secolo. E il rifacimento è stato rispettato.

Un «maquillage» ha interessato anche quadri non conservati a Venezia, come il ritratto di Francesco Maria della Rovere e quello di Isabella d'Este (appartenenti agli Uffizi). Un lavoro di conservazione che è stato, nello stesso tempo, di accurato studio. La rassegna si può visitare tutti i giorni (con le modalità spiegate nella pagina a fianco), in un orario che comprende tutta la giornata e si allunga nel «turno» di notte: dalle 9 alle 23. Ma, occorre ripetere, stavolta non si spera. Si entra in pochi alla volta. Sacralità attorno al maestro restaurato, dunque, che forse sarà interrotta solo dal filmato che ha per protagonista il grande pittore, e per «interprete» il critico Vittorio Sgarbi. Il quale già annuncia una presentazione grafante, alla sua maniera... [I. u.]

TEATRO / SIRACUSA

L'eco della sconfitta

«I Persiani» di Eschilo secondo la suggestiva regia di Martone

Servizio di
Giorgio Polacco

SIRACUSA — «I Persiani» di Eschilo sono opera poco frequentata sui palcoscenici italiani, nel grande magma dell'intero «corpus» teatrale greco pervenutoci. Eppure, la tragedia si svolge in compiuta unità entro limiti piuttosto ristretti (non fa parte della consueta composizione trilogica), e non costringe a immaginarne il seguito e gli antefatti. E inoltre, «I Persiani» sono pressoché un «unicum», in quanto Eschilo, invece di un argomento mitico, vi ha sviluppato un soggetto storico.

L'inda (Istituto nazionale del dramma antico) ha allestito questo dramma dopo l'«Elettra» di Sofocle. Due tragedie così agli antipodi non si potevano immaginare, anche se comune e preponderante vi è, in ambedue, il senso angoscioso del Dolore: ma in «Elettra», tutto prelude alla giusta vendetta e alla punizione dei colpevoli, mentre nei «Persiani» tutto è impetuosa lamentazione di un'enorme catastrofe, voluta dagli dei per compiere opera di giustizia e imporre il rispetto di un morale ordinamento tra gli uomini.

Forse per questo Eschilo ha trasferito il racconto alla corte di Serse e dei Persiani, preferendo rappresentare, piuttosto che l'esaltazione dei Greci vittoriosi, la disperazione dei Persiani sconfitti. Per questo, forse, il dramma ricorda tanto da vicino Omero, che aveva messo sullo stesso piano Troiani e Achei, vincitori e vinti posti allo stesso livello di umanità, entrambi soggetti alle medesime leggi divine.

Non tutto il male viene per nuocere, commentava drasticamente ironico Franco Quadri a proposito dell'attuale annata dell'Inda. Se il forzato rinvio del «progetto-Tebaldi» da parte di Vittorio Gassman ha lasciato giustamente un po' tutti delusi, gioceforza ha voluto che l'Istituto ripiegasse in extremis su due giovanissimi registi, Guido De Monticelli («Elettra») e Mario Martone («I Persiani»), entrambi già apprezzati nelle insolite «Orestadi» di Gibellina, e oggi alle prese con gli enormi problemi dell'antiteatro siracusano. Scelta, al di là dei risultati (poco più che mediocre «Elettra», assai più con-

Voci, microfoni

e una vibrante

(tanto attuale)

idea di «crollo»

vincente «I Persiani»), pertinente e convincente, gettando in piazza due realtà e due esperienze affatto nuove nell'asfittico panorama dell'attuale regia italiana. Per conto suo, Martone ha dedicato la più parte della sua attenzione al problema dell'acustica, anzi di una «sua» particolare acustica che prevedeva un'abbondante distribuzione di microfoni nella sconsolata e desolata città popolata da ombre, e una musica (affidata per l'occasione al «tandem» Franco Battiato-Giusto Pio) sintetica, monodica, a intervalli giustamente meditati fra il canto gregoriano e il «soft-rock».

L'utilizzo del microfono, che molti ha scandalizzato, è risultato alla fine suggestivo, perché oltre a incastare il moderno in uno schema puramente classico, ha facilitato non già l'ottima acustica della cavea, ma una corallità scenica che Martone ha preferito vedere più «asettica» e controllata, sulle linee di sue precedenti regie, e in ogni modo inedita per gli allestimenti siracusani.

Vorrei dire, insomma, che gli interventi degli attori, provenienti o di qua o di là dal palcoscenico, le (altrimenti) incomprensibili urlate delle sentinelle suggestivamente appollaiate in mezzo al bosco retrostante, il frequente rimbombare delle voci dagli anfratti di mezzo alle immense scalinate, sono qualcosa di più che un mero espediente sonoro, vorrebbero — mi pare — scandire «brechtiamente» — una sconsolata distanziamento fra i personaggi e i loro racconti, fra le loro passioni e le loro idee. Per Martone, l'ombra di Dario, cui Serse ha distrutto il glorioso esercito, non è più un'ombra, è presenza toccante e viva affidata a un ottimo Piero Di Iorio, sinuoso e attento nel non lasciarsi soltanto abbattere dal Dolore, ma nel recriminare (con qualche giustificazione) l'«I-

bris persiana, la forza persiana, la ricchezza persiana che incede imperialmente e catastroficamente verso il Vuoto. I lunghi monologhi si svolgono dentro la città segnata da possenti e lugubri cinte murarie nerastre, che lentamente si illuminano mentre il popolo sfaccenda con quotidiana, atavica lentezza (le scene mute più intense e belle), e le mura si aprono verso la verzura, donde entrerà il cavallo dello sconfitto (ma non domo) Serse e dove s'inghiottono, sormontati da un cespuglio rosa fortemente illuminato, popolani e ottimati, sentinelle e regine, ma soprattutto vinti, desolati e riappacificati di fronte all'ira degli dei.

«I Persiani» di Martone parlano, retrospettivamente, di un Grande Impero che si sgretola contro chi combatte per la propria terra e diventa ognuno «tutt'uno con essa». Usa-Vietnam? Francia-Marocco? Russia-Afghanistan? Fate voi, «as you like it». Per Eschilo, con gli imperi, crollano le certezze. «Ma dov'è Atene?», si chiede la regina.

Parlarci dei nostri giorni, dunque. Ma non credo che a Martone sia venuto spontaneo, senza bisogno di «aggiornare» Eschilo (oltre a tutto qui elegantemente e impeccabilmente tradotto da Giusto Monaco), ma così, seguendo le battute di una desolazione impetuosa cantata da un'umanità sconfitta. Il microfono non ha, dunque, cancellato emozioni, ma ha assunto proporzioni ieratiche di un'antichità «vera». Se l'unica voce registrata è quella del Messaggero (Remo Gironi), imperiosa e severa nei confronti di Serse, le altre sono di giovani e affiatati interpreti, primo il già citato Di Iorio, addolorato e autorevole Dario, poi l'eccellente corifeo di Toni Servillo, la regina di Antonella Lo Sardo, il dilacerato Serse di Andrea Renzi.

Un pericoloso segnale, uno solo: dall'ingresso del primo attore alla prima voce passano dieci minuti muti. Vuol essere, immagino, un lungo «incipit» alla tragedia «In fieri». «Ma l'inganno, del dio, che seduce la mente, quale uomo potrà mai evitare?». «C'è dapprima gli parla benevolo, ma poi lo travia nella rete di Ade, donde non è possibile fuggire».



Un momento dei «Persiani» andati in scena a Siracusa: regia, scenografia e interpretazione di notevole impatto emozionale. (Foto Alififi)

TEATRO / TAORMINA

Per amor di Shakespeare Savary realizza il «Sogno»

TAORMINA — Jerome Savary deve dire grazie al Festival di Taormina. E' merito di questa manifestazione, infatti, se il regista francese si deciderà a realizzare un vecchio progetto: portare in scena il «Sogno d'una notte di mezza estate» di William Shakespeare. In coproduzione con il Theatre de Chailiot, lo spettacolo debutterà in prima mondiale il 12 luglio al Festival di Avignone.

Dall'8 al 12 agosto, «Sogno d'una notte di mezza estate» si sposterà al Festival di Taormina. In seguito, dal 17 al 19 agosto, sarà rappresentato a Verona. La conferma dell'iniziativa, e delle date, l'ha fornita lo stesso Jerome Savary in una conferenza stampa che si è tenuta a Taormina.

«Questa favola sui disordini amorosi mi incanta per l'impertinenza dei suoi propositi — ha detto

Savary — Naturalmente, alla fine della commedia, tutto rientra nell'ordine (la convenzione lo impone). Ma nel frattempo, quale follia, quale anarchia amorosa, quale ironia sull'amore!».

Inutile aggiungere che molti pregustano già l'idea di vedere un «Sogno d'una notte di mezza estate» targato Savary. «Di buoni spettacoli che rompono le scatole è pieno il mondo — ha spiegato Savary —. Noi, allora, cerchiamo di fare qualche cattivo spettacolo capace di divertire. Il compito di un teatro nazionale, del resto, è anche quello di assumersi qualche rischio». Per questo Shakespeare, Savary non sceglieva vedette del cinema o del teatro. In passato fu molto criticato per certe sue «contaminazioni», questa volta non ha ritenuto necessario ripetere l'esperimento.

MUSICA / INTERVISTA

Pollini, due dischi a tempo pieno

E, per l'occasione, l'ex enfant prodige della tastiera racconta e ricorda in pubblico

Servizio di
Carlamarina Casanova

MILANO — La prima volta di Maurizio Pollini. La prima volta che incontra la stampa ufficialmente, se non altro in Italia. E' stato internazionale oppure un caso? «Un caso — dice Pollini —. Non si è mai riusciti a combinare prima». L'occasione attuale, invece, è l'uscita di due Cd individuali. Il primo accosta il «Concerto per pianoforte e orchestra in la minore op. 54» di Schumann e il «Concerto per pianoforte op. 42» di Schoenberg, mentre il secondo è tutto dedicato a musiche di Liszt, la «Sonata in si minore» e alcuni brani composti dal musicista ungherese negli ultimi anni di vita. Sono stati registrati con la DDG, alla quale Pollini è legato in esclusiva dal '71. Magro, asciutto, pacato, molto cordiale. Di lui è proverbiale la distrazione (per le cose del mondo, beninteso). Alla tastiera non dimentica nulla. Proverbiale anche la frase che avrebbe pronunciato Arthur Rubinstein, presidente della commissione giudicatrice al Concorso Chopin di Varsavia del 1960, assegnando il primo premio al giovane Pollini, 18 anni, primo su 89 candidati: «Questo pianista è talmente maturo che, se lo fosse di più, sarebbe marcio». La frase Pollini non la ricorda, dice di non averla neppure mai sentita. Se è inventata, è inventata bene, perché corrisponde perfettamente allo stile delle battute di Rubinstein. Del grande polacco Pollini ricorda altre cose, come la prima volta che lo ascoltò (nel 2.º Concerto di Chopin e nel 2.º di Brahms) proprio mentre era a Varsavia per le finali del concorso. «Andai a sentirlo in loggione, e ricordo l'esecuzione straordinaria, specie in Chopin. E poi

l'entusiasmo del pubblico. Un pubblico che si prepara a casa, che conosce ogni battuta dello spartito... Poi, dopo il concorso, incontrando me e un altro concorrente, Rubinstein ci disse in due parole le sue massime per come affrontare la carriera pianistica, e anche quel particolare di come suonava lui, con un peso sulla spalla, per non sentirsi mai stanchi anche quando si deve rimanere alla tastiera per ore».

Pollini è uno di quegli artisti che si sanno amministrare con giudizio. Lo seppe fare fin dall'inizio, quando l'area dell'«enfant prodige» (tenne il suo primo concerto a undici anni e tre anni prima dello Chopin di Varsavia, quindicenne, aveva vinto il Concorso internazionale di Ginevra), rischiava di immettersi subito in un giro percolosamente commerciale. Allora si ritirò per studiare solamente. Dice Pollini: «I concerti servono a un artista, bisogna che si provi con il pubblico, però è molto importante la preparazione tecnica, la concentrazione. Ognuno deve trovare la sua strada e il suo equilibrio personalmente, non c'è una regola uguale per tutti. Devo dire che io mi sono difeso saltando molti concerti, in alcuni periodi della mia vita».

Il fattore commerciale incide nella preparazione di un programma? «Per quello che mi riguarda non incide affatto». Sappiamo che Boulez sta scrivendo un'opera per lei. In questo caso, trattandosi non di dedica ma di composizione scritta espressamente per un interprete, il musicista e l'interprete si consultano sull'indirizzo, o su certi passaggi dell'opera? «Un compositore deve essere completamente libero di scrivere quello che vuole.

Conoscendo l'interprete, cercherà di seguirne le naturali disposizioni. O anche no». Lei è passato anche dalla esperienza direttoriale, al Festival Rossini di Pesaro con «La donna del lago». Che importanza ha avuto per lei, ed è un impegno che intende continuare? «L'esperienza è stata interessante e arricchente, però non posso dedicarmi contemporaneamente a due attività a tempo pieno. Anzi, essendo pianista a tempo pieno, non mi resta tempo per altro».

Si conosce il suo impegno sociale e politico. Oggi, davanti agli sconvolgimenti storici o anche soltanto davanti allo scorrere della vita mondiale, qual è il ruolo di un artista? «L'artista deve diffondere la musica, allargando al massimo le possibilità di ascolto. E' già un impegno sociale». Si potrebbe dare a lei l'etichetta di chopiniano, però anche di beethoveniano, o di sostenitore della musica contemporanea... o molte altre. Recentemente, tuttavia, pare molto particolare il suo desiderio di eseguire Bach. Quasi una missione... «Sì, sono molto preoccupato che Bach esca dal repertorio normale. Le «Cantate» non vengono più eseguite in concerto. Ci sono gli specialisti che propongono Bach su strumenti d'epoca. Questo è bene, ma proprio non vorrei che Bach si fermasse agli specialisti». Il libro di Rattalino, «Da Clemente a Pollini», vuole indicare un'epoca chiusa, come dall'Alfa all'Omega? E c'è un dopo-Pollini? «E' un titolo che mi imbarazza molto. Certo Pollini non conclude un'era. Il tempo della musica è sempre aperto».



Maurizio Pollini durante la conferenza stampa. «Sono un pianista a tempo pieno, non mi resta tempo per altro», afferma, parlando della sua esperienza direttoriale.

MUSICA / OMAGGIO

Venezia: una rarità di Nono in memoria dell'artista

VENEZIA — Il violinista Gidon Kremer terrà un concerto in memoria del compositore Luigi Nono, recentemente scomparso, oggi a Ca' Dolfin, nell'aula magna dell'Università Ca' Foscari di Venezia. Ritenuto uno dei più prestigiosi violinisti in attività, Kremer ha lavorato a lungo con il compositore veneziano, di cui eseguirà la versione per violino solo del concerto «La lontananza nostalgica-futura. Madrigali a più camminantes».

Si tratta di un lavoro al quale Nono e lo stesso Kremer lavorarono per tre mesi, a Friburgo, nel 1988, e che è stato eseguito una sola volta a Berlino. Il concerto è considerato uno dei più interessanti esempi del modo di lavorare dell'ultimo Nono, che nello studio di Friburgo componeva collaborando con alcuni solisti, musicisti e tecnici di fiducia, tra cui (oltre a Kremer) il flautista Roberto Fabbricani, il clarinetista Ciro Scapponi, l'esecutore di ottoni Giancarlo Schiaffini e altri. Kremer completerà il suo concerto con musiche di Bach.

RASSEGNA

Udine farà brillare le stelle

Ospiti: Katia Ricciarelli, Astor Piazzolla, Paco de Lucia e tanti altri

UDINE — Da Katia Ricciarelli ad Astor Piazzolla, passando, naturalmente, per Paco de Lucia, in onore alla nazionale di calcio della Spagna che giocherà a Udine parte del suo Mundial; e poi, ancora, i primi ballerini del Teatro alla Scala di Milano, i solisti dell'Opera di Parigi, l'orchestra del Teatro Verdi di Trieste o infine qualche guizzo comico con la Banda Osiris. Sono questi soltanto alcuni degli artisti ospitati dalla rassegna «Udine in scena», promossa per il mese di giugno dalla società «Udine '90» e dal Comune di Udine, con la direzione artistica della Lega delle cooperative culturali del Friuli-Venezia Giulia.

A far da cornice a questi grandi appuntamenti dello spettacolo saranno le preziose architetture del Castello di Udine, la corte di Palazzo Morpurgo, piazza Matteotti, piazzetta Belloni e via Rialto così come, pure, alcuni

centri della regione tra cui San Vito al Tagliamento, Palmanova, Venzone, Grado, Magnano, Spilimbergo e Muggia. E' stato lo stesso presidente di «Udine '90», Manlio Cuscetti, a ricordare, ieri, durante la cerimonia di presentazione di questa rassegna di spettacoli, svoltasi nel salone del parlamento del Castello di Udine, come si sia riusciti a organizzare per il mese di giugno, consacrato già in parte in Friuli al Mundial, un programma ad altissimo livello, assicurandosi la presenza di artisti e complessi che verranno in regione espressamente per questa occasione, al di là dei loro impegni di tournée. E' questo il caso, ad esempio, del balletto della Scala di Milano, che si esibirà a Udine sul piazzale del Castello lunedì sera, inaugurando quindi la rassegna. Gli artisti proporranno proprio

nel capoluogo friulano in prima assoluta un balletto la cui coreografia è stata appositamente ideata. Katia Ricciarelli, che si esibirà sempre in Castello il 26 giugno, strapperà, invece, una serata al Maggio fiorentino soltanto per concedersi agli spettatori friulani un concerto-recital dal programma a sorpresa. Gli altri appuntamenti prevedono, sempre sul piazzale del Castello, per domenica 10 giugno, i ballerini spagnoli di flamenco del «Coro y danzas de Madrid». Martedì 12 sarà invece la volta dell'orchestra del Teatro Verdi; il 18 ci saranno i solisti dell'Opera di Parigi; il 21 giugno si esibirà l'argentino Astor Piazzolla, accompagnato dal quartetto d'archi di Mantova, mentre per il 29 è previsto l'arrivo di Paco de Lucia. Gli spettacoli in Castello, tutti a pagamento, avranno inizio alle 21.15 e in caso di maltempo si terranno al palasport «Carnera».

Gratuiti saranno, invece, gli spettacoli in piazza San Giacomo (tra cui venerdì 8 giugno quello della Banda Osiris e il 13 il concerto dei Casinò Royal e dei Flexy Gang) e quelli che avranno come coreografia la corte di Palazzo Morpurgo (dove, ad esempio, il duo formato da Claudio Cojaniz e Giovanni Mayer si esibirà lunedì 11 giugno, mentre altre formazioni animeranno le serate del 10, 15, 16, 19, 20, 22, 23 e 28 giugno, anche con spettacoli di cabaret). Durante tutto il mese di giugno, inoltre, sempre nell'ambito di queste iniziative volute a corollario delle tre partite del campionato mondiale di calcio che si giocheranno a Udine, alcune cooperative teatrali e di animazione allestiranno spettacoli «volanti» per le vie della città indirizzati soprattutto ai bambini. [Federica Barella]

COMPOSITORI

Sarà un'opera prima tanto Gentile

ROMA — E' un ritorno alle origini. Ada Gentile, compositrice di successo conosciuta in tutto il mondo, torna all'Accademia di Santa Cecilia a Roma (dove si è diplomata in pianoforte e composizione e dove ha mosso i primi passi della sua carriera artistica) con la sua prima opera assoluta: «Concertante per flauto, chitarra e orchestra». La composizione, che è stata commissionata proprio dall'Accademia di Santa Cecilia e che verrà eseguita da domani a martedì 5 con il flautista Angelo Persichilli e il direttore Vladimir Podsedelov, fa parte delle cinque opere di autori

contemporanei a cui, ogni anno, l'Accademia dedica parte del proprio programma. «E' una grande emozione — spiega la Gentile — ritornare in veste di compositrice, in un luogo che per anni ho considerato il santuario della musica e dove non avrei mai sperato di arrivare con una mia composizione». La Gentile, che è la più giovane degli autori contemporanei presentati dall'Accademia, è docente di composizione al Conservatorio e presiede il Festival di musica contemporanea «Nuovi spazi musicali».

«Sentire la mia musica risuo-

nare a Santa Cecilia — dice ancora la compositrice — vuol dire aver raggiunto una vetta che fino a poco tempo fa consideravo inaccessibile». Ada Gentile ammette di aver lavorato duramente per arrivare a questo livello, ma la fatica le è servita per maturare, sia dal punto di vista artistico che «come donna».

Parlando della sua composizione, la Gentile dice di aver «affrontato un nuovo linguaggio musicale che manifesta un'attenzione particolare per il gioco dei timbri». «Questa musica — dice — crea un'enorme tensione nell'ascoltatore. Gli strumenti si muovono

prima nell'ombra poi, piano piano, vengono fuori ciascuno con cadenze diverse: prima la chitarra, poi il flauto e infine l'orchestra che si unisce alla melodia e crea un'insieme di grande virtuosismo». L'opera dura circa 20 minuti, e sarà ripresa da Radiotre. Ma Ada Gentile non vive di sola musica e composizione: «In realtà — sottolinea l'artista — non ho molto tempo da dedicare a me stessa, tanto sono presa dal lavoro; ma quando mi concedo un po' di riposo dipingo. In fondo anche questo è un modo di fare musica».

[e.g.p.]

ALIMENTAZIONE / DAGLI STATI UNITI UN'INVASIONE DI NUOVI CIBI

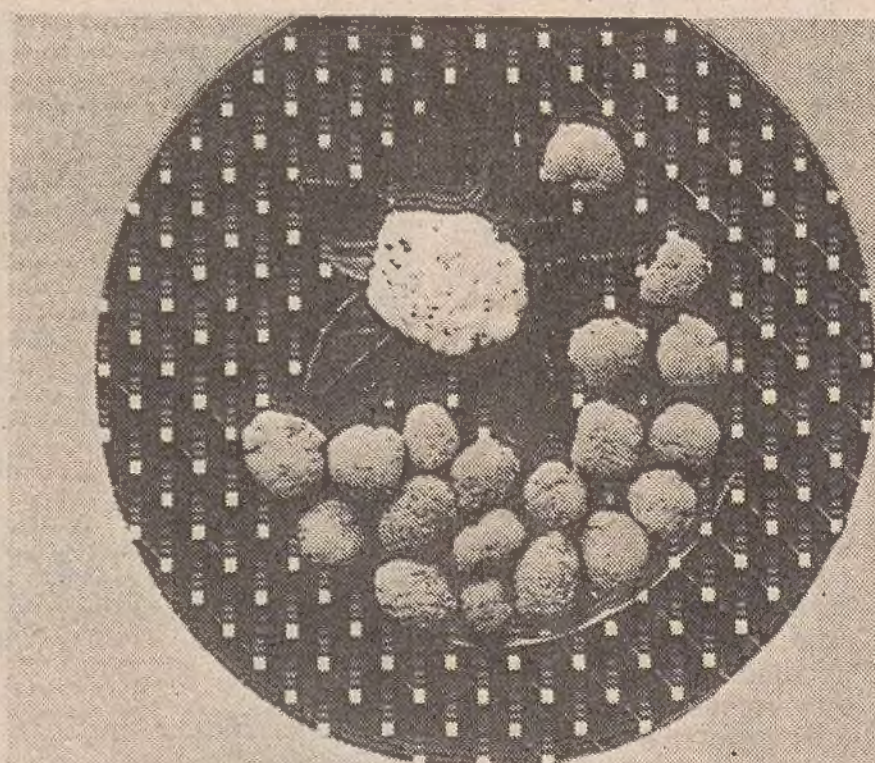
Colazione con l'alligatore

Per «sedurre» gli italiani anche fagioli neri, pesce gatto e farina di teff

Servizio di
Rosa Petroni

«La cucina Cajun è originaria della Bretagna e non ha nulla a che vedere con quella parigina o con quella creola di New Orleans: i piatti Cajun provengono dalla campagna, dove le tradizioni si perdono nella notte dei tempi. Non si conosce nemmeno l'origine della parola gumbò. Il gumbò è il piatto tipico Cajun, l'«enclave» francese nel cuore della Louisiana, e la frase citata è di William Heat-Moon in «Strade blu», un itinerario lungo tutti gli Stati Uniti attraverso le strade secondarie.

Chi volesse cimentarsi in piatti Cajun, a base di gamberi, filetti di pesce gatto e incredibili cibi surgelati di carne di alligatore, non ha che da attendere che il produttore trovi un distributore per l'Italia. Lo stesso avverrà per la farina di teff, un cereale coltivato in Etiopia e trasformato da un'altra azienda americana in pasta alimentare per il suo alto valore nutritivo. Dagli States partono nuove proposte per il mercato italiano, sempre affascinante dalla fantasia un po' ingenua dei produttori americani. Caso tipico, quello degli infusi alle erbe: su ogni confezione di questi tè speciali (mela alla cannella, fragola, giardino di lamponi, mandarino alle spezie, tutti senza caffeina né zuc-



Due nuovi piatti in arrivo dagli States: a sinistra la Topper Popcorn con code di gamberi e salsa di panna e cetriolini, a destra la Topper Fillet, con filetto affumicato al limone e pepe, guarnito con avocado.

chero) è riportata una frase storica, più saggia di quella dei baci Perugini, ma ugualmente commovente: «Noi creiamo per assomigliare a ciò che amiamo» è ad esempio la sentenza di Bernard de Clairvaux stampata sulla «foresta selvaggia di lamponi».

Terrorizzati dall'inquinamento, tutti i quindici sbarcati settimana fa allo stand Usa della rassegna alimentare di Parma Cibus, sono accomunati da

una martellante sottolineatura della assoluta biologicità dei loro procedimenti produttivi. L'alligatore vive in acque depurate (ovviamente in acquacoltura) e mangia, finché sta al mondo, come un gran signore, pappandosi cereali scelti e un sacco di proteine. Gli americani, oltre che ipervitaminizzati sono anche iperproteici. I loro cibi portano tutti l'etichetta nazionale (la cui introduzione in Italia è ancora in discussio-

ne) e tutti sottolineano la presenza di componenti nobili e soprattutto l'assenza di inquinanti di ogni genere: l'agnello del Montana è allevato «with pride» con orgoglio, senza ormoni e antibiotici, facendolo pascolare sull'iperproteica erba alfalfa ed erba fresca; i pomodori della Florida sono garantiti senza pesticidi, così come le lenticchie, che vengono, l'orzo, i fagioli neri che avevano inscatolati conditi con spe-

zie. L'assenza di pesticidi è ovviamente ancora più sottolineata nel caso della frutta: pompelmi rosa della Florida, bellissimi alla vista, mandorle, classificate una per una o giù di lì, in base alla lunghezza, e frutta sciropata surgelata, soprattutto pesce californiano sono ottenuti in aziende «biologiche». Adatta per preparazioni di pasticceria (mangiata da so-

la è poco saporita, la frutta surgelata è accompagnata da un gigantesco foglio illustrativo, che racconta il procedimento di lavorazione: raccolte già mature, le pesche vengono lavate, pelate, snocciolate e tagliate. Dopodiché, per la gioia dei salutisti ipervitaminici, vengono immerse in un bagno di vitamina C per evitare l'uso di solfiti. Non è una grande invenzione in realtà la vitamina C è in realtà il conservante contenuto nel limone che tutti noi usiamo nelle macedonie di frutta perché non si ossidi e cambi colore... ma dire vitamina fa un altro effetto. La surgelazione avviene a un'altissima temperatura. Un'altra caratteristica è la preoccupazione di rendere i cibi pronti per la cottura a microonde. Le ricette allegate (tutte con dosi calcolate in «tazze», quindi difficili da riprodurre) prevedono costantemente l'uso del forno a microonde, che negli Stati Uniti è presente in tutte le case.

Il mondo americano che affiora da questi prodotti presuntamente biologici e salutari, attira anche gli italiani che si preoccupano dell'inquinamento che vanno a caccia di cibi «sani e genuini». I prezzi? Anche se alti — ragionano all'ufficio agricolo del consorzio americano — corrispondono a prodotti senza concorrenza in Italia. Quindi...

VINI / NOVITA' PER L'ESTATE

Rosso ghiacciato non è un'eresia

Dalla Toscana un'invenzione

che rivoluzionerà le sere d'estate:

morbido e fruttato il Sarmento

è nato apposta per il frigorifero

Servizio di
Enrico Bosi

La grande calura estiva costringe tanti amatori di un buon rosso a cambiare abitudine e ad orientarsi sul bianco, un vino che più si adatta ad essere consumato freddo e che per queste caratteristiche sta conquistando sempre più vaste fasce di mercato. Per ovviare a questo handicap, che penalizza un vasto segmento di consumatori, a 18 fattorie toscane aderenti all'Ente tutela vini dei colli della Toscana centrale, è venuta un'idea: creare un rosso da consumare a temperatura di frigorifero, chiamato «Sarmento». Non si tratta di un vino rosso da proporre in alternativa agli altri già esistenti, ma un vino in più per svariate circostanze: è una specialità stagionale destinata comunque a una determinata tendenza di consumo.

Ma perché questa idea è nata in Toscana e non in un'altra regione italiana? Perché proprio in Toscana si è andata maturando, da qualche tempo a questa parte, una specifica esperienza in tecnologie d'avanguardia applicate alle viti rosse Sangiovese e Canaiolo, rivelatesi particolarmente adatte a dar vita a vini freschi, morbidi e fruttati. «Queste tecnologie — dice Ambrogio Folonari, presidente dell'Ente — riguardano sia la definizione di ambienti agronomici particolarmente vocati, sia le procedure di selezione vendemmiale, sia, infine, le tecniche di vinificazione. Queste nuove tecnologie — continua Folonari — hanno dato vita in un primo tempo alla tipologia dei vini novelli, per i quali la Toscana (il primo Novello fu il San Giocondo di Antinori) vanta oggi un'indiscussa supremazia. E ora ulteriori ricerche e sperimentazioni, sempre applicate alle stesse uve, hanno consentito — conclude Folonari — di ridurre al minimo la presenza dei tannini, impedendone il passaggio dalle bucce al mosto in fermentazione,

dando vita a un vino con caratteristiche di eleganza e morbidezza, particolarmente adatto alle basse temperature».

Ma il Sarmento prende il nome da quella parte della vite che si rinnova di anno in anno, dando vita alle nuove produzioni) porta con sé anche una tecnica di conservazione basata essenzialmente sulla temperatura del prodotto sia nella fase di affinamento precedente all'imbottigliamento, sia durante il completamento della sua maturità organolettica in bottiglia. Le sue peculiari caratteristiche, derivanti dalla particolare vinificazione, tendono ad esaltare le doti del fruttato che, come tutti sanno, si attenuano nel tempo essendo determinate da aromi primari. La conservazione a bassa temperatura, sia in precedenza che successivamente all'imbottigliamento e prima della sua immissione al commercio (1 maggio), fanno sì che questi aromi si conservino per un periodo molto più lungo consentendo al consumatore di gustare, anche a notevole distanza di tempo, quel sapore e quel profumo di vendemmia per il quale una bassa temperatura di consumo costituisce un elemento di equilibrio e di maggiore apprezzamento.

Il «Sarmento» (11,5 gradi), in conclusione, non è un normale vino rosso che sopporta di essere tenuto in frigorifero, ma è un vino rosso appositamente realizzato fin dalla sua nascita in cantina ed anche prima per essere bevuto freddo, così come il riso freddo è un riso qualitativamente diverso da quello per il risotto e viene anche cotto in modi diversi. Da ricordare, infine, che questo vino toscano da frigorifero, che infrange certe regole canoniche del galateo gastronomico, è perfetto per accompagnare ogni genere di piatto estivo e leggero, in particolare piatti freddi, primi piatti, verdure fresche, formaggi. E addirittura il pesce.

VINI
I magnifici diciotto

Ambrogio Folonari

I «magnifici» del Sarmento sono diciotto. Ecco l'elenco con le aziende e le località di produzione.

1) Torre a Decima spa, Molin del Piano (Firenze); 2) Antiche Fattorie Fiorentine, Fighine Valdarno (Firenze); 3) Fattoria Sammontana, Montelupo Fiorentino (Firenze); 4) Impresa Enogastricola srl, Barberino Val d'Elsa (Firenze); 5) Fattoria Carpineto, Lucellina (Firenze); 6) Fattoria Chigi Saracini, Castelnuovo Berardenga (Siena); 7) Rossi srl, Certaldo (Firenze); 8) Agricoltori del Chianti Grafico, Gaiole in Chianti (Siena); 9) Novello Parri e figlio srl, Montespertoli (Firenze); 10) Marchesi L. e P. Antinori spa, (Firenze); 11) Castello di Poppi, Montespertoli (Firenze); 12) Gruppo Italiano Vini srl, Poggibonsi (Siena); 13) Rocca delle Macie spa, Castellina in Chianti (Siena); 14) Cantine Leonardo da Vinci, Vinci (Firenze); 15) Chianti Ruffino spa, Pontassieve (Firenze); 16) Castello Banfi, Montalcino (Siena); 17) Le Calvane srl, Montespertoli (Firenze); 18) Marchesi Frescobaldi, (Firenze).

(Nella foto Ambrogio Folonari, presidente dell'Ente dei colli della Toscana centrale).

MODE / TORNA L'ARGENTO SOPRATTUTTO PER IMPREZIOSIRE LA TAVOLA

Le forchette sotto scorta

Servizio di
Pia Soli

Il giovane Lorenzo Buccellati che tiene le redini dell'impero di una famiglia che ha fatto la storia dell'arte di lavorare l'argento ha idee molto chiare: addetto alla parte commerciale dell'impresa conosciuta in tutto il mondo per la sua particolare lavorazione artigianale fa una panoramica proprio adesso che è tempo di nozze, battesimi e prime comunioni. «L'argento è in cima ai desideri di moltissime persone; come non capire dal momento che non soltanto è per sempre, ma anche simbolo di cultura e distinzione? Per una coppia di giovani sposi ricevere in regalo un pezzo d'argento, anche se piccolo, non solo è utile, ma anche molto piacevole. Il regalo dà alla casa un tocco di raffinatezza». Cosa comprare quando il regalo deve essere importante?

«Non c'è che l'imbarazzo della scelta, la gamma è vastissima, dai centri tavola con la famosa frutta ai candelieri, dai piatti da decoro e portati alle scatole, dai posacenere ai piccoli oggetti decorativi che fanno collezione». Qual è il regalo statisticamente più gradito agli sposi?

«Il servizio di posate d'argento è ancora il grande sogno specie adesso che vi è un ritorno alla tavola preziosa e curata». Qual è il suo costo? «I prezzi variano non solo in relazione al peso, quanto alla lavorazione artigianale che in questo momento è la preferita». Il famoso «servizio» si compra in un sol colpo o si può costruire a poco a poco? «Essendo tutti i nostri servizi da tavola in argento fatti a mano non vi sono problemi negli acquisti di pezzi, di set di volta in volta. Abbiamo imparato dai nostri clienti americani questa abitudine che mi sembra pratica e molto intelligente: il servizio cresce con la famiglia e le sue possibilità economiche». I vari pezzi che compongono un servizio si trovano quindi sempre? «Certamente, nei nostri negozi è possibile trovare gli stessi modelli e siamo quasi sempre in condizione di ritirarli dal momento che vengono eseguiti a mano dai nostri artigiani». Ci sono differenze tra i regali che si fanno al Nord e quelli del Sud? «Differenze vere e proprie no, anche se ogni città ha la sua cultura, le sue tradizioni, ma ci sono preferenze imprevedibili: spesso quello che va a ruba a Roma non tira a Milano e viceversa».

Come si mantiene l'argento? «Tutto sommato è semplice; si tratta di spolverarlo spesso, passarlo con i prodotti specifici ogni tanto, riparlo al buio e in fondo di panno o carta velina nel periodo di non uso, ma meglio di tutto è usare gli oggetti di argento sempre avendo attenzione alle lavorazioni zigrinate ed incise, che sono più delicate». E l'estate dove consiglia di mettere l'argento? «Io lo porterei in banca». La ditta Buccellati ricompra i suoi oggetti dai clienti? «In linea di massima ci capita di ricomprare i nostri argenti, soprattutto quelli con lavorazioni particolari o che abbiano un interesse storico dovuto al momento della loro lavorazione». Come si valuta l'argento? «Nel caso nostro, della «Federico Buccellati», il valore di un pezzo d'argento non è certamente dato dal suo peso, ma dalla qualità della lavorazione». Come si rivende l'argento? «Difficile dirlo; personalmente mi rivolgerò alle case di aste».



Una singolare caraffa vittoriana in argento. Il prezioso metallo è ritornato di moda in particolar modo per i regali di nozze e per decorare la tavola

ITINERARI / DA COLLODI AL BRENTA UNA MAPPA DEI TESORI DELLE GRANDI VILLE ITALIANE

Nel giardino di Pinocchio

Servizio di
Lidia Kuscar

Non c'è stagione, ormai, che non inviti alle escursioni, ma se d'inverno offre maggiori attrattive la neve (dove c'è) e d'estate è irresistibile il richiamo del mare, ora è il momento delle fioriture e bastano poche ore in un giardino per scoprire bellezze incommensurabili. Un tempo famosi in tutto il mondo, i giardini italiani hanno attraversato periodi di grave crisi: l'edilizia selvaggia degli anni '50 ha provocato guasti della guerra e delle calamità naturali e solo di recente la gente ha cominciato a capire e ad apprezzare il valore delle isole di verde sopravvissute in mezzo al cemento. Eppure il giardino segna tutti i momenti della vita dell'uomo: gli alberi proteggono le prime passeggiate del bimbo in carrozzina, i primi giochi, spesso il primo bacio; i passi frettolosi dell'adulto nel viale ombroso non la-

sciano spazi per la riflessione, ma è sulla panchina del parco che l'anziano si ritrova a godere degli ultimi raggi del sole. Così il giardino ha accompagnato la storia dell'umanità: la Bibbia è piena di citazioni di splendidi giardini, a cominciare dal più bello e sempre agognato, il giardino del Paradiso. Le divinità orientali vivevano straordinarie avventure tra piante e fiori e così gli dei dell'Olimpo; celebri erano i giardini degli Egizi e dei Romani; i sovrani cinesi si dilettavano a coltivare fiori, vietati ai comuni mortali, mentre nell'America precolombiana si collezionavano piante rare negli Orti botanici. L'Europa medievale vide gli uomini rifugiarsi al riparo di alte mura, dove non c'era più spazio per le ampie distese verdi, ma l'idea del giardino come copia terrena del giardino celeste, sopravvisse nei conventi, e i monaci coltivavano alberi e fiori con lo stesso

Un'associazione per restaurare e conservare le preziose oasi

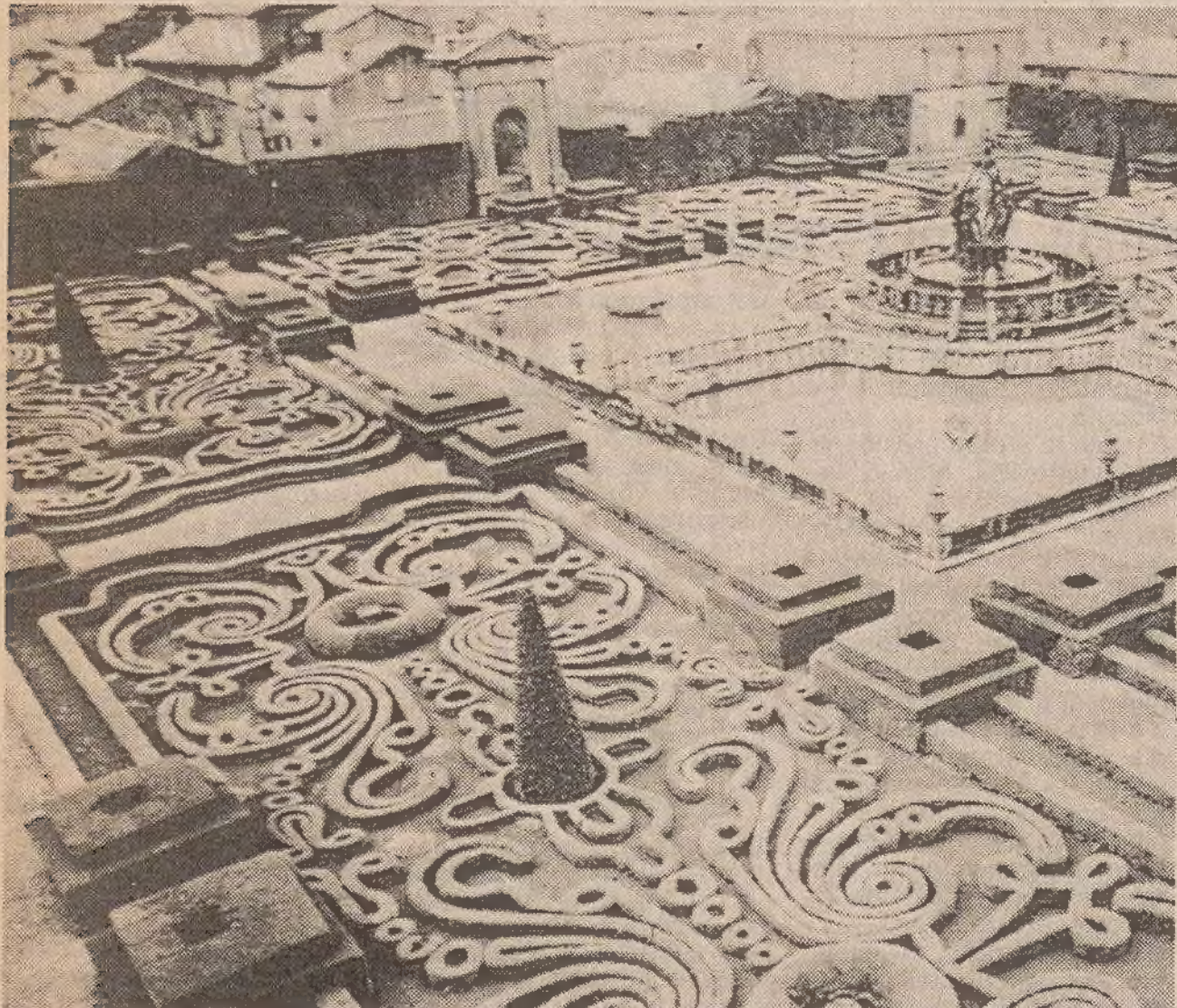
amore con cui tessevano laudi e penitenze. Un solo vocabolo — cultura — indica due evoluzioni parallele, come coltivazione dello spirito e come coltivazione di piante, che si realizzano nel Rinascimento, quando si sviluppa il giardino come luogo d'incontro, di riflessione e di piacere. Insieme ai palazzi e alle ville, i grandi architetti progettano i giardini: a Firenze i giovani del Decamerone si ritirano in un rifugio fatto di lauri e di cipressi, a Venezia fioriscono i giardini segreti, a

Roma i palazzi contendono ai chioschi il primato delle piante rare ed esotiche. Quanti degli antichi giardini sopravvivono, ancora oggi? Difficile dirlo, e comunque la flora è completamente cambiata, in seguito alla scoperta dell'America, agli scambi con l'Oriente, alle esplorazioni africane, ai viaggi in Australia. Sono rari i giardini che conservano l'impianto originale: agglomerati viventi, soggetti alle variazioni atmosferiche e ai capricci dell'uomo, mutano col tempo. Oggi si trovano quasi tutti in condizioni di rischio, sia per l'inquinamento, sia per l'incultura e, spesso, per l'ignoranza dei visitatori. Recentemente sono sorti movimenti e associazioni, come il «Centro Studi Giardini storici e contemporanei» che ha sede a Pietrasanta (Lucca), e proprio in questi giorni, nella verdissima isola Elisentina del lago di Bolsena si è svolto un convegno sulla conservazione e il

«restauro» dei giardini storici del Lazio, promosso dal Fai (Fondo per l'Ambiente Italiano) e dall'Adsi (Associazione Dimore Storiche) e sponsorizzato da Bulgari. Non c'è regione italiana, che non vanti giardini famosi: a Firenze il più celebre è Boboli, ma non sono meno belli quelli delle Ville Medicee, o delle Ville della Lucchesia, come Marlia, Torrigiani, Mansi, o villa Pignatelli a Colli di Villa Pignatelli a Siena. In Emilia Romagna sono più frequenti i giardini romantici come quello di Palazzo Ercolani a Bologna o i Giardini Margherita; nel Veneto una profusione di giardini contorna le Ville dei Beric, del Veronese. Più a nord è Villa Manin a Passariano mentre il complesso più suggestivo è quello del Parco di Miramare, a Trieste, fantasiosa invenzione di Massimiliano d'Asburgo.

ALBERI
Radica da corsa

La radica di legno ha un futuro nell'abbigliamento, nell'arredamento e anche nel settore dell'automobilismo. Ne è sicuro il designer Davide Tesseri che firma «Progetto radica», una innovazione tecnologica ideata da Alberto Martinuzzi per rendere più malleabile e curabile quella parte dell'albero che si forma nelle radici. Con la radica faremo presto corse e portatoli; con questo materiale, inoltre, si potranno imbottire le porte di casa e anche i cruscotti delle auto.



Solo dall'alto si può avere un'esatta percezione della bellezza del giardino di Villa Lante di Bagnaia, nei pressi di Viterbo. Al centro quattro specchi d'acqua e la Fontana dei Mori



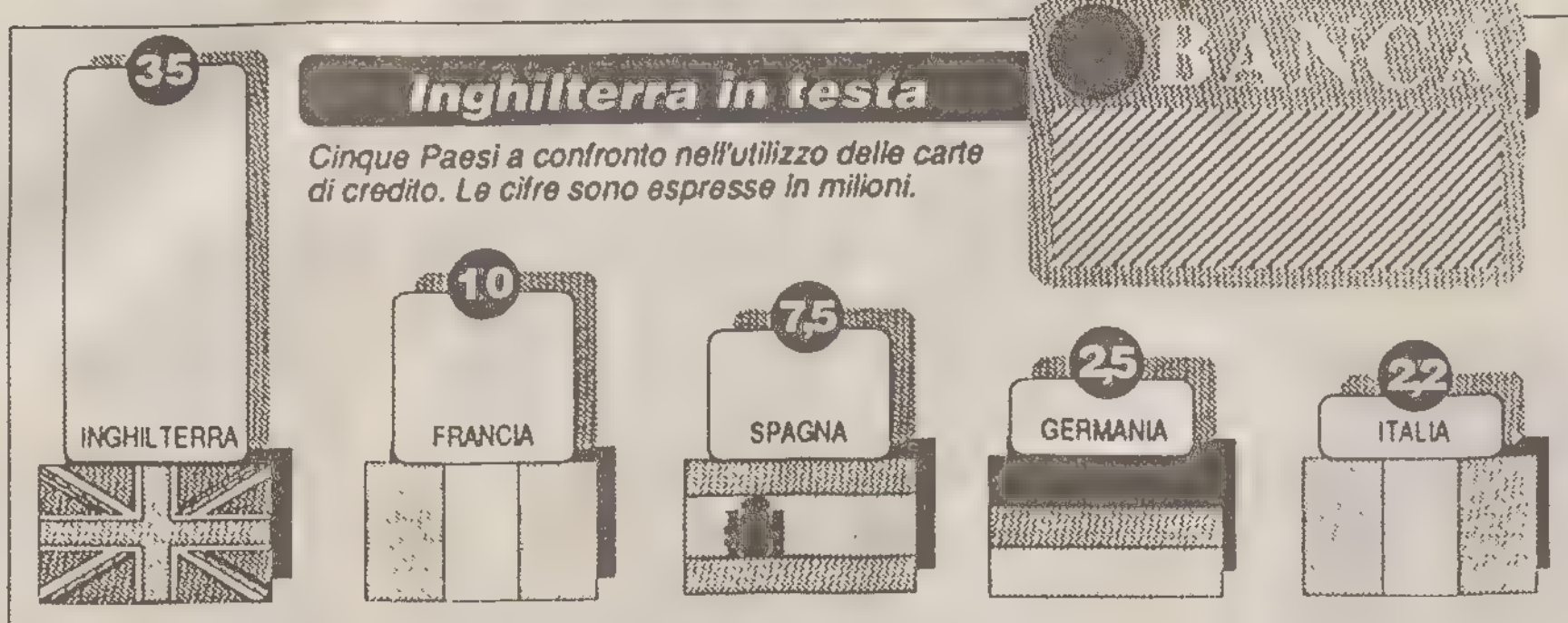
OGNI GIORNO VICINI AL MONDO

ACQUISTI / AUMENTANO ANCHE IN ITALIA I FAN DELLE CARTE DI CREDITO

Un castello di card

Servizio di
Francesco Colonna

L'elettronica, e tutto ciò che comporta, ci affascina. Il «tempo reale» (usato troppo spesso anche a sproposito) fa sognare un mondo tutto collegato nel quale una semplice carta di plastica può farci compiere operazioni complesse senza doverci muovere. Un caso molto diffuso è quello della «moneteca»: la scomparsa del feticcio denaro, sostituito da impulsi elettronici che viaggiano lungo una rete fitta di negozi, banche, esercizi pubblici. Nella fantascienza gli scrittori che sognano il futuro chiamano queste unità di misura «crediti», non più dollari, lire o marchi. E forse un giorno sarà così. E in Italia quel giorno verrà più lentamente che altrove. Un esempio: solo metà degli italiani ha un conto corrente in banca, e moltissimi di loro amano ancora girare con sostanziose quantità di banconote in tasca. Questa premessa spiega anche perché in Europa siamo con Portogallo e Grecia (imbarazzanti compagni di arretratezza per chi ama vantarsi d'essere la quinta potenza economica mondiale) i più poveri utilizzatori di carte di credito, presupposto chiave verso la moneta. E se non fosse intervenuta la società Servizi Interbancari, che rac-



colle il 90 per cento del sistema bancario italiano, il ritardo sarebbe ancora maggiore. E' bastato che le banche si siano mosse per portare il numero delle carte di credito a 3 milioni e mezzo (ne possiede una circa una famiglia su dieci), divise così: 1,5 milioni CartaSi (Servizi Interbancari), 1,3 milioni Bankamericard, 500mila American Express, 250mila Diners, e ultima la Top Card della Bnl con 200mila emissioni. Per le prime due gli esercizi associati sono circa 130 mila ciascuna. Dati che impallidiscono se confrontati con gli

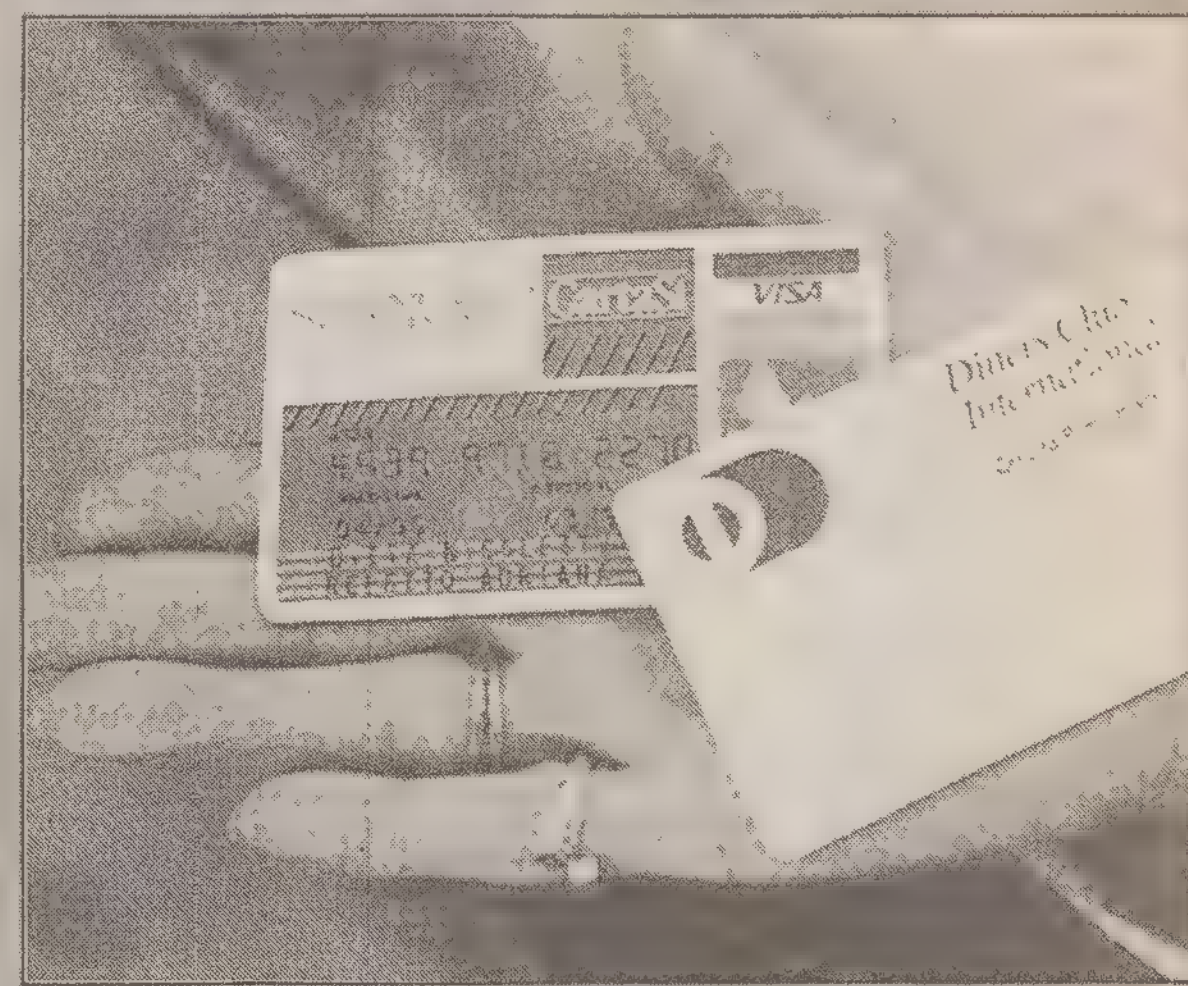
Usa (200 milioni di carte di credito, come dire una a testa, bambini compresi) o con la Francia e la Gran Bretagna (20 milioni) o anche con la Spagna (7 milioni). Il dato cala ancora se si analizza il numero delle carte attive della CartaSi: sono meno di un milione, con un numero medio di 15 operazioni per carta attiva con spesa media annua di 1,8 milioni. Non è molto, ma i dati sono in costante crescita. La lentezza della diffusione è giustificata anche da una certa reticenza dei commercianti ad

aderire (a causa di una percentuale tra il 4 e il 7 per cento dovuta alla società emittente la carta, mentre nel resto d'Europa non si arriva al 2 per cento), e alla sfiducia degli utilizzatori che spesso vedono modificare il prezzo al momento del pagamento proprio in virtù del fatto che il commerciante non vuole aggiungere lo sconto a quanto già dovuto per la carta. Per di più il ministro delle Finanze Formica aveva avuto anche l'idea di una imposta sull'emissione delle carte di credito. Un modo per ridurre

l'uso senza gran beneficio per il fisco. Poi l'idea è stata accantonata. Probabilmente tornerà in pista alla prossima manovra di rientro del deficit pubblico. Ma mentre in Italia si discute, altrove nuove forme di monetizzazione prendono il sopravvento. Il caso inglese è il più evidente. Le grandi catene commerciali si sono accorte che non c'era ragione di abbandonare alla banca il succulento mercato delle carte e hanno creato proprie carte di credito. L'insieme delle carte di credito emesse

dalla grande distribuzione è pari a nove milioni. Anche in Francia, dove la crescita dei pagamenti con le carte avviene al ritmo del 50 per cento l'anno, le carte non bancarie sono un terzo del mercato. E sempre in Francia anche le assicurazioni sono entrate nel meccanismo con carte nate prima per pagare l'assicurazione e poi convenzionate con la grande distribuzione. In Germania sono stati invece i commercianti e gli albergatori a consorzarsi creando una nuova carta di credito. E' naturalmente mentre questa espansione procede, già arrivano i nuovi prodotti. Proprio in Gran Bretagna, Francia, Stati Uniti e Giappone si stanno sviluppando delle vere e proprie «carte reali», che entro poche ore fanno gli addebiti e gli accrediti. C'è un evidente svantaggio per il possessore della carta: viene meno il periodo di addebitamento che di fatto costituisce un risparmio poiché è privo di interessi. Ma nello stesso tempo quel tipo di carta diviene una moneta universale accettata da tutti quegli esercizi che sono direttamente collegati con i centri elettronici del sistema delle banche. Forse è questo il primo vero passo verso i «crediti» dei libri di fantascienza. Comunque, un po' di prudenza nello spendere non guasta. Con o senza moneta.

Ecco quanto costano



Carta di credito	Numero titolari	Esercizi convenzionati	Costo iscrizione (lire)	Costo fisso annuo (lire)
American express	500.000	90.000	35.000	120.000
Diners	250.000	95.000	30.000	120.000
Cartasi	1.500.000	130.000	0	40.000
Bankamericard	1.300.000	120.000	0	50.000

ACQUISTI / COSA FARE IN CASO DI FURTO

Topi da shopping

Anche dall'estero subito una telefonata in banca



Dei 3 milioni e mezzo di italiani che posseggono una carta di credito, la maggior parte la utilizza durante le vacanze. Ma non tutto rilucisce nelle carte di credito diffuse in Italia: ogni precauzione risulta quindi fondamentale. Per tutti coloro che non vogliono incappare in spiacevoli sorprese, il Comitato Difesa Consumatori ha redatto un vademecum che suggerisce come sfruttare al massimo i vantaggi della carta di credito. Ecco le regole principali: 1) custodirla bene. Ogni comportamento lassista da parte del consumatore può essere fatale. 2) Leggere sempre bene i contratti, facendo particolare attenzione a tutte le clausole inerenti ad essi. 3) Dovunque si acquisti qualcosa, il negozio è tenuto a dare al consumatore un ticket che deve firmare. Mai firmare senza prima aver controllato l'esattezza della cifra spesa e pretendere almeno una copia del suddetto ticket. Questo per avere a disposizione un documento su cui poter verificare il riscontro contabile. 4) Per chi possiede una carta di credito con il codice segreto occorre che tale codice sia staccato dalla carta. Deve essere difficilmente identificabile, altrimenti a cosa servirebbe? 5) In caso di smarrimento o furto di una carta di credito, bisogna telefonare immediatamente alla società che l'ha emessa. Basta usare la Linea Verde per la quale è sufficiente un solo gettone. Anche se si è all'estero, fare il possibile per avvertire telefonicamente. 6) In caso non si riesca a telefonare, mandare all'istante un telegramma sempre alla società che ha emesso la carta di credito. 7) Il passo successivo è la denuncia del furto o smarrimento alle autorità di polizia. E' fondamentale avere sempre con sé la copia della denuncia. 8) Mandare una raccomandata con una copia della denuncia entro 48 ore dal furto o smarrimento. Ma attenzione: questo termine, in alcuni

casi, è derogabile: quando, per esempio, il luogo in cui la persona si trova non le consente di fare spedizioni, o in caso di incidente. La perdita della coscienza dovuta a un incidente, può essere una buona ragione per derogare le 48 ore. A patto che le motivazioni siano dimostrabili attraverso una dettagliata documentazione. Si tratta, come si vede, di semplici precauzioni che si possono adottare in qualunque momento e in qualsiasi luogo. Per evitare di rovinarsi le vacanze agognate tutto l'anno, basta non farsi cogliere alla sprovvista. Per conoscere i propri diritti e sfruttare fino in fondo le possibilità che una carta di credito offre, è sufficiente un minimo di buona volontà e collaborazione anche da parte del consumatore. Ma quali sono, in realtà, i prodotti di cui ci si può fidare? E a che punto sono oggi le normative inerenti alle carte di credito? Per rispondere a ciò, il Beuc (Bureau européen des unijons des consommateurs), di cui il Comitato Difesa Consumatori è il solo membro italiano, ha commissionato all'Istituto di diritto privato dell'Università di Utrecht un'indagine su tutto il territorio comunitario, che si è avvalso delle singole organizzazioni dei consumatori di ognuno degli stati membri. La lettura di quest'indagine lascia perplessi: l'Italia è tra i paesi che presentano il maggior numero di rischi e infrazioni alla normativa Cee (relativa ai sistemi di pagamento). Per fare alcuni esempi la Golden Card e la Euromercato (shop cards) ritengono responsabile il possessore della carta di credito ancora per 48 ore dopo il ricevimento della denuncia di furto o smarrimento. Altre carte di credito (Top Card Visa della Bnl e Carta Si), applicano una franchigia di 50.000 lire che l'utente è sempre e comunque tenuto a corrispondere. Tutto ciò avviene in aperto contrasto con le direttive della Cee.

[Lorenza Resul]

ACQUISTI / NEGLI USA SONO IN CIRCOLAZIONE 205 MILIONI DI TESSERINE COMPRATUTTO

Il denaro? Roba da dinosauri

Dal corrispondente
Giampaolo Pisci

NEW YORK — Chi ne ha meno di sei è considerato un poveraccio. Adesso le fanno anche i ristoranti, i super market, le società dei telefoni, gli alberghi, i «car rental» e tutte le catene di grandi magazzini da Bloomingdale a Macys. E' un business a 10 cifre, un gioco gestito dalle banche con interessi che in certi casi sfiorano l'usura. In tutta l'America la carta di credito non è più solo uno status symbol ma un vero e proprio modo di vivere. Chiunque circoli con banconote da 100 dollari viene guardato con sospetto e spesso scambiato per una persona di malaffare, visto che i soli ad usarle sono i mafiosi o i trafficanti di droga. Nessuno paga più in contanti.

Semplicemente per telefono, senza nessuna firma citando solo le 15 o 16 cifre della tessera, a New York è possibile spedire fiori in tutto il mondo, comprare biglietti per il teatro, ordinare un pasto al ristorante giapponese, prenotare passaggi aerei per ogni destinazione. Praticamente come in un gioco magico si può fare quasi tutto. Otto milioni di americani ne utilizzano 205 milioni, di tutti i tipi e di tutti i colori. Per creare posizioni privilegiate e un minimo di selezione, la Visa, l'American Express, la Master Card e la Diners Club hanno inventato anche i modelli «Gold» e «Optima» che consentono un maggior tetto di spesa. Da pochi mesi inoltre nel tentativo di rilanciare, l'American Express ha addirittura messo sul mercato la «Platinum Card» che a detta loro è il massimo, costa 300 dollari l'anno di spese fisse (circa 360.000 lire) invece dei normali 20 dollari, ma permette di frequentare gratis le saune degli alberghi convenzionati e non c'è limite di utilizzo. Potete comprare anche una casa ma se nei successivi 24 giorni non pagate tutto finite sotto processo. Ottenerele è facilissimo. Sono le banche stesse che invitano a «provarle» mandando moduli pre-autorizzati nei

La card-mania
ha triplicato
l'indebitamento
degli americani

quali basta mettere firma e data. Nella cassetta della posta la media è di un invito a settimana e i primi sei mesi sono gratis. Ma il problema non è rappresentato dai crediti, bensì dai debiti. Gli americani negli ultimi dieci anni sono finiti nei guai fino al collo. Sono esposti con gli istituti di credito per 66 miliardi di dollari. La cifra è triplicata negli ultimi 4 anni. Significa che dovrebbero lavorare quasi tre mesi gratis solo per andare in pareggio e non pagare più interessi. Secondo gli analisti di Wall Street avere debiti superiori al 20% del proprio reddito è considerato un indice pericoloso. Ebbene i cittadini da costa a costa con quei lunghi portafogli pieni di tesserine di plastica multicolori sono esposti per una media del 18,7 per cento. Nel 1980 solo a New York il «debito» da credit card era di 9,36 miliardi di dollari. Oggi gli abitanti della grande mela ogni volta che sorge il sole sull'East River devono alle banche 20 miliardi di dollari, circa 25.000 miliardi di lire, vale a dire il settimo dell'intero deficit annuale americano.

La grande intuizione delle banche è stata quella di aver inventato il «razionamento» del debito e la penalità. Si tratta di una tattica diabolica di bastone e carota che alla fine però diventa tutto bastone per il consumatore. Funziona in questo modo. Se alla fine del mese non avete i soldi disponibili per pagare l'intero conto della Visa o di Master Card per esempio, in alto nella ricevuta da ritirare alla banca c'è una piccola finestrella che dice: potete pagare solo questo e viene riportata una cifra con, circa il 9 per cento dell'intero ammontare delle spese. Se il cliente abbocca, da quel preciso istante scattano gli interessi. Mentre per un prestito bancario normale il costo del denaro oscilla dal 10% all'11% ed è calato di 7 - 8 punti negli ultimi dieci anni, per i soldi usati con le carte di credito i grandi istituti americani, dalla City Bank alla Bank of America, dalla First National di Chicago alla Chemical, fanno pagare almeno il 19%. In certi casi questi interessi salgono anche al 25% come nel Maryland o al 30% a New York, e non si scappa. E' tutto scritto in caratteri minuscoli nel contratto che il cliente ha firmato per ottenere la tessera di plastica «comprattutto». Il trucco è nel tempo. Si diventa titolari della «Credit card» quando la tessera arriva a domicilio, e solo allora, dopo che il contratto è partito si conoscono i risvolti della medaglia.

Deputati e senatori tempestati dalle lettere dei poveri consumatori disingannati hanno varato una legge che si chiama «Truth in lending act» (verità nel prestito) la quale ordina a chiunque offra una carta di credito di dichiarare sia i tassi che le spese al momento in cui il consumatore inizia il rapporto. Ma è servito a poco. Alcuni stati come il Connecticut hanno imposto alle banche tassi non superiori al 15%, ma non hanno potuto impedire alle stesse banche che hanno la sede in un'altra zona di applicare gli interessi più alti.

Detto questo però la Credit Card rimane un business in continua espansione e assolutamente insostituibile che in molti casi come l'American Express ad esempio o la Visa serve a proteggere e garantire i prodotti comprati, se non addirittura prendersi conto delle eccedenze assicurative per le macchine a noleggio.

ACQUISTI / TERAPIA DI GRUPPO PER DEBITORI
Il club degli spendaccioni pentiti
Sedute settimanali per meditare sulle spese pazze

L'americano Walter Cavangh, detto «Mister carta di credito» mostra alcune delle sue 1200 tesserine.

NEW YORK — Otto donne e cinque uomini. Nell'aula della chiesa di San Francesco d'Assisi sulla Ventunesima strada a due passi da Fifth Avenue non c'è nessun biglietto sulla porta, ma chi arriva sa di che cosa si tratta. La gente si saluta e mette le sedie quasi in circolo. E' una seduta di «Debtors Anonymous» i debitori anonimi, coloro che, così come gli alcolisti non sanno staccarsi dalla bottiglia, non sanno trattenerli dallo spendere. La «malattia» è talmente diffusa a Manhattan e in California che i meeting sono decine a settimana. La cura consiste in un'autentica terapia di gruppo contro l'irresistibile fascino della carta di credito. C'è gente che ha bruciato fortune, comprato per anni cose inutili pur di usare il denaro, personaggi che si sono mangiati la reputazione maneggiando tessere di plastica, gente che è come ossessionata dal mettere una firma sotto un acquisto di qualsiasi tipo. Gli psichiatri dicono che non si tratta di uno scherzo e che spesso il bisogno nasce da un problema di solitudine. Nel club dei debitori anonimi comunque non si prendono medicine. L'unico rimedio è nell'astinenza. Le sedute sono un racconto continuo, un passaggio di esperienza da membro a membro che si basano sui 12 fondamentali comandamenti che hanno retto per anni le sedute degli alcolisti anonimi. Si ammette la colpa, ci si dichiara «debitori anonimi». Si chiede a Dio di dare una mano e si cerca la forza di non spendere più tenendosi per mano e recitando la preghiera tradizionale. La gente del gruppo si chiama solo per nome, quasi nessuno dice la professione, ma le storie sono straordinarie e drammatiche insieme. Una signora di 50 anni ha ammesso di

aver collezionato 13 credit card con massimali altissimi e di avere solo 500 dollari in banca. E' in attesa di processo. La sua droga era circolare senza soldi e si è trovata con decine di milioni da pagare. E' venuta nel gruppo se non per smettere almeno per cercare di contenersi.

Ciascuno durante la seduta, che dura un'ora e mezzo ed è completamente autogestita, è chiamato a dare una piccola offerta. Serve per la cassa comune e per stampare «nuova letteratura» con i dodici comandamenti per i futuri debitori anonimi. A turno settimana per settimana gli «spendaccioni» della chiesa di San Francesco, ma ci sono meeting anche in un'altra basilica di Park Avenue ad Harlem o a Brooklyn, preparano anche il caffè per tutti gli altri ospiti. Il «Debtors Anonymous» funziona come una piccola pagella. Nei primi tre mesi di totale «astinenza» ciascun membro è chiamato dal leader del gruppo a dire il suo nome e il numero dei giorni che lo separano dall'ultimo debito. Poi si passa a dichiarare le settimane e gli anni. In premio gli altri salutano questi progressi con tanti piccoli applausi. Non è un gioco, ma un'autentica cura introspettiva dove la gente sentendosi al sicuro e tra persone con gli stessi disturbi ossessivi si sfoga e piange spesso. I terapeuti a turno diventano gli stessi membri del gruppo autogestito che finiscono per partecipare al meeting con la stessa disposizione d'animo con la quale si andrebbe da un analista. Non c'è iscrizione, la libertà è massima. Solo a metà della seduta circola un piatto con le offerte di qualche dollaro che servono per stampare una piccola letteratura sull'argomento da consegnare ai nuovi arrivati.

[g. p.]

Il Piccolo vi dà ogni giorno qualcosa di speciale.

Il Piccolo è più ricco di notizie. La tua settimana è più ricca di risposte. Perché Il Piccolo ti offre insieme con l'informazione quotidiana anche una ricca serie di pagine speciali espressamente pensate per soddisfare le tue curiosità, per rispondere alle tue domande ed esaudire i tuoi desideri. Ecco il calendario degli appuntamenti. LUNEDÌ: è il giorno dello SPORT. Quello di risonanza nazionale, ma anche e soprattutto quello di interesse locale. MARTEDÌ: è dedicato ai MOTORI, alle nuove auto e moto e alle prove tecniche. GIOVEDÌ: ti aspettano le pagine dei LIBRI e dei DISCHI alternate a quelle del TURISMO che ti portano il mondo in casa.

VENERDÌ: tutto per la CASA, la BELLEZZA e la MODA, con notizie, curiosità e inchieste dalla parte dei consumatori. SABATO: è il giorno per leggere tutto ciò che ti interessa in fatto di AMBIENTE ed ECOLOGIA, oppure è il giorno della pagina dedicata ai temi della SALUTE e della SCIENZA. DOMENICA: è dedicata all'AGRICOLTURA oppure a chi vuole informarsi sull'oggi e sul domani dell'EUROPA.

IL PICCOLO
Il grande quotidiano con le risposte che cercate.



RAIUNO

RAIDUE

RAITRE

7.00 Uno Mattina.
7.30 Collegamento con il Gr2.
8.00 Tg1 Mattina.
9.40 Telefilm. Robin Hood.
10.30 Tg1 Mattina.
10.40 Tao tao. Cartoni animati.
11.00 Chanteauvallon (22). Sceneggiato.
12.00 Tg1 Flash.
12.05 Il mondo nel pallone. I 24 Paesi del Mondiale si presentano (Olanda).
13.30 Telegiornale.
14.00 Occhio al biglietto.
14.15 Cartoni animati.
14.30 L'albero azzurro.
15.00 Il gioco più bello del mondo.
16.00 Big! Dossier.
18.00 Tg1 Flash.
18.05 Cuori senza età. Telefilm.
18.40 Santa Barbara. Telefilm (212).
19.40 Almanacco del giorno dopo.
20.00 Telegiornale.
20.40 Cinema insieme. Fra avventura e fiaba. «JOHNNY, L'INDIANO BIANCO» (1958). Regia di H. Daugherty, con J. MacArthur, C. Lynley, F. Parker.
22.10 Tribuna referendum.
22.55 Telegiornale.
23.05 «Ieri, la guerra. Oggi, la pace». 1.a puntata. Inghilterra: le chimere della pace.
0.20 Tg1 Notte. Oggi al Parlamento. Che tempola.
0.35 Mezzanotte e dintorni.

9.55 Casablanca.
10.00 La protesta.
10.15 E' nata una stella.
11.15 Peccati di gola.
12.00 Mezzogiorno è... (1.a parte).
13.00 Tg2 Ore tredici.
13.15 Tg2 Diogene. Anni d'argento.
13.30 Tg2 Economia.
13.45 Mezzogiorno è... (2.a parte).
14.00 Quando si ama (636). Serie Tv.
14.45 Saranno famosi. Telefilm.
15.50 73.0 Giro ciclistico d'Italia. 15.a tappa, Velden-Dobbiaco.
17.00 Tg2 Flash.
17.10 Videocomic. Numero speciale dedicato ad Aldo Fabrizi.
18.20 Tg2 Sportsera.
18.35 Casablanca.
18.40 Le strade di San Francisco. Telefilm.
19.45 Tg2 Telegiornale.
20.15 Tg2 Lo sport.
20.30 Raffaella, venerdì, sabato e domenica. Raffaella Carrà presenta «... E saranno famosi».
22.30 «Ritira il premio...». Presenta Nino Frascica.
23.00 Tg2 Stasera.
23.10 Tg2 Diogene.
24.00 Casablanca.
0.05 Tg2 Notte. Tg Europa.
0.40 Appuntamento al cinema.
0.50 Cinema di notte. «LA SCINTILLA» (1984).

11.00 Eurovisione. Parigi, Internazionali di Francia.
14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
14.10 Dadaump.
14.30 Videosport. Vela d'altura, trofeo Nastro azzurro.
14.50 Eurovisione. Parigi, tennis, Internazionali di Francia.
18.45 Tg3 Derby, Meteo 3.
19.00 Tg3.
19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
19.45 Girosera.
20.00 Blob. Di tutto di più.
20.30 «I racconti del 113».
21.35 Tg3 Sera.
21.40 Film. «NODO ALLA GOLA» (1948).
24.00 Tg3 Notte.
0.15 20 anni prima.

lan Zlering (Retequattro, 13.45)

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.03, 6.56, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.56, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57.
Giornali radio: 6, 7, 8, 9, 10, 12, 13, 19, 21, 23.

6.08: Ondaverde per chi viaggia; 6.32: Pack, settimanale della terza età; 6.40: Cinque minuti insieme. «Una scuola per...». 6.45: Ieri al Parlamento; 7.30: Gr1 lavoro; 7.40: Quotidiano del Gr1; 8.30: Per amore o per forza, settimanale del Gr1; 9: Nantas Salvaggio conduce Radio anch'io; 10.30: «Italia, Italia, Italia» (85); Dopo il trionfo in Spagna gli azzurri faticano la qualificazione agli Europei; 11: Gr1 Spazio aperto; 11.10: Rossaura, ovvero una scandalosa convivenza (16); 11.30: Dedicato alla donna; 12.04: Via Asiago Tenda; 13.20: Ondaverde week-end; 13.30: La testa nel muro; 13.45: La diligenza; 14.04: Musica ieri e oggi; 15: Gr1 Business; 15.03: Gr1 Transatlantico; 15.30: Stereobig, tra le 15.30 e le 16.45; 17.30: Giro d'Italia, 15.a tappa, Velden-Dobbiaco; 18.30: Gr1 giovanissimi; 17.04: Il paginone; 17.30: Radiouno jazz '90; 17.55: Ondaverde camionisti; 18.05: Obiettivo Europa; 18.30: Musica sera; 19.15: Gr1 Sport, mondomotori; 19.25: Ascolta la tua sera; 19.30: Gr1 mercati; 19.35: Audiodio; 20.20: Mi racconti una fiaba?; 20.30: Radiouno serata venerdì, musica sinfonica, 6.00 concerto della stagione di primavera 1990, dirige C. Kalmr, negli intervalli (21) Gr1 flash e (21.44) interviste e commenti; 23.05: La telefonata di Angelo Sabatini; 23.28: Chiusura.

STEREOUNO

15: Stereobig; 15.30: Gr1 in breve; 16.30: Gr1 Giovanissimi; 18.56, 22.57: Ondaverdeuno; 19: Gr1 sera; 19.15: Gr1 Sport mondomotori; 20.30: «Italia, Italia, Italia» (85); 21.04: In contemporanea con Radiouno serata, concerto sinfonico; 22.40-23.59: Stereodrome; 23: Gr1 ultima edizione. Chiusura.

Radiodue

Ondaverdedue, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.27, 22.27.
Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.
6: Il buongiorno di Radiodue; 6.22: Bollettino del mare; 8: Un poeta, un attore; 8.05: Radiodue presenta; 8.45: «Un muro di parole», al termine (ore 9.10) Taglio di Terza; 9.34: Un filo d'aria; 10: Speciale Gr2; 10.13: A video spento; 10.30: Radiodue 3131; 12.45: E. Anfossi presenta: Impara l'aria; 14.15: Programmi regionali; 15: «Fuga nelle tenebre» di A. Schnitzler; 15.30: Gr2 Economia. Bollettino del mare e Media delle valute; 15.40: Pomeridiana; 17.32: Tempo giovani; 18.32: Il fascino discreto della melodia; 19.57: Le ore della sera; 21.30, 22.45: Le ore della notte; 22.19: Panorama parlamentare; 22.23: Bollettino del mare; 23.28: Chiusura.

STEREODUE

15: Studiodie; 16, 17, 18, 19, 21: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Hit parade; 19.26, 22.27:

Ondaverdedue; 19.30: Radiosera; 19.50: Stereodueclassic; 21.01, 23.59: Fm musica; 21.15: Disconovità; 21.30: Hit 45; 22: Improvisandomi; 22.30: Ultime notizie; 23: D.J. mix. Chiusura.

Radiotre

Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.

Giornali radio: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45, 23.53.
6: Preludio; 6.54: Radiodue; 7.03: Calendario musicale; 7.30: Prima pagina; 8.30, 10.45: Concerto del mattino; 10: Il filo d'Arianna; 11.45: Succede in Italia; 12: Foyer; 14: Il Purgatorio di Dante; 14.48: Succede in Europa; 14.53: I fatti della cultura; 14.58: Un libro al giorno; 15: Novant'anni di musica italiana 1951-1960; 15.45: Orione; 17.30: Spertimentazione didattica per l'inglese nelle scuole medie; 17.50, 19.45: Scatola sonora; 19: Terza pagina; 21: Il clavicembalo ben temperato di J. S. Bach; 21.45: Selezione della Terza Pagina; 22.15: Giuseppe Tartini: dalle dodici sonate per violino e basso continuo; 22.35: Concerto jazz; 23.35: Il racconto di mezzanotte; 23.58: Chiusura.

STEREONOTTE

23.31: Dove il si suona, punto d'incontro tra Italia ed Europa; 24: Il giornale della mezzanotte; 0.36: Intorno al giradischi; 1.06: Vai col liscio; 1.36: Italiani graffiti; 2.06: Applausi a...; 2.36: Medievo e rinascimento; 3.06: Le nuove leve; 3.36: Fonogrammi italiani; 4.06: Lirica e sinfonica; 4.36: Finestra sul gol-

Radio regionale

7.30: Giornale radio; 11.30: Undicetrenta; 12.35: Giornale radio; 14.30: Nordest spettacolo; 15: Giornale radio; 15.15: Cinema e dintorni; 15.30: Libro che parla; 18.30: Giornale radio.
Programmi per gli italiani in Istria: 15.30: Notiziario; 15.45: Voci e volti dell'Istria.

Programmi in lingua slovena: 7. Segnale orario, Gr; 7.30: La fiaba del mattino; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: La lampada di Aladino; 9.05: Non tutto, ma di tutto; 9.10: Revival; 9.40: 14: Notiziario e cronaca regionale; 10.10: Annuncio e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Blues; 12: I protagonisti della cinematografia slovena; 12.40: Musica corale; 12.50: Musica orchestrale; 13: Segnale orario, Gr; 13.20: Tribuna elettorale; 13.30: In primo piano; 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: L'angolo dei ragazzi: «Conoscere il mondo» - di Brina Cehovin; 14.30: Da Muggia a Duino; 15: Intermezzo musicale; 15.10: Avvenimenti culturali; 16: Noi e la musica; 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Racconto a puntate, Scipio Slataper: «Il mio Corso»; 17.31: Ona giovane; 19: Segnale orario, Gr; 19.20: Programmi domani.

Amara è la notte

In giro per «l'altra» Roma con gli uomini del 113

Alle 20.30 torna su Raitre, con i «Racconti del 113», la Roma notturna inesplorata e sconosciuta. Insieme a una volante della polizia, Gilberto Squizzato scopre gli angoli più nascosti della metropoli, con storie e personaggi del mondo della prostituzione di ogni tipo e di ogni età. Sorprende, in questo scenario, la costante presenza della società dei «normali», cittadini insospettabili che di quel mondo ogni notte diventano clienti. Così, nella storia della madre che si prostituisce per raccogliere ogni notte le settecentomila lire che brucerà subito dopo nell'eroina, c'è il disprezzo per gli uomini che la usano e il disperato rimpianto per il figlio che la legge le ha sottratto. Nella stessa notte, Squizzato incontra una donna anziana sola che si ritrova in strada alla ricerca delle quarantamila lire con cui pagare la pensione che la ospita da vent'anni. Conclude l'inchiesta, l'atroce esito della violenza consumata da uno sconosciuto armato su una giovane donna che ha trovato soccorso solo fra le braccia di un travestito che si prostituisce alla stazione Termini.

Retequattro, ore 20.30

La leggenda del mago Houdini

Su Retequattro alle 20.30 c'è «Il mago Houdini» di George Marshall (1953), con Tony Curtis nei panni dell'incantatore di folle che passò alla storia per i suoi mille trucchi e per essersi gettato incatenato in acqua riuscendo a liberarsi dalle catene e dal baule in cui si era fatto rinchiusere. La versione cinematografica è molto romanzata, ma fa parte di quei film di solido impianto con cui Hollywood creò il suo mito in tutto il mondo.

Raitre, ore 21.40

Un Hitchcock contro i tabù

Alfred Hitchcock, alle 21.40 su Raitre, ritorna con «Nodo alla gola», girato come un solo «piano sequenza» nel 1948 dal regista in vena di virtuosismi dopo che Hollywood gli aveva tributato un successo senza condizioni. Il film, con James Stewart nella parte del professore, Farley Granger e John Dall, in quelle degli allievi, viola un antico tabù americano

poiché rappresenta, sia pure con grande eleganza, una storia di omosessualità maschile. I due ragazzi, infatti, sono coinvolti in un delitto per provarsi l'un l'altro l'ebbrezza sessuale del crimine. Strangolano, così, un compagno e poi invitano il loro professore sul luogo del delitto, innescando una spirale che è anche per lo spettatore, a tutti gli effetti, un «nodo alla gola». Film poco considerato all'epoca dell'uscita, scoperto e definito un capolavoro dai critici francesi della «Nouvelle Vague», rimasto a lungo invisibile per volontà degli eredi di Hitchcock, «Rope» (titolo originale) è ancora attualissimo.

Italia 1, ore 20.30

«Big man: 395 dollari l'oncia»

Italia 1 alle 20.30 propone il film-tv «Big man: 395 dollari l'oncia» con Bud Spencer. La firma in regia è di Steno e Maurizio Ponzi. Il primo morì durante le riprese. Si tratta quindi dell'ultima fatica di quello Stefano Vanzina (padre di Carlo) che alla commedia italiana aveva dato moltissimi titoli oggi riscoperti dai critici, a cominciare da tanti capolavori di Totò.

Canale 5, ore 23.10

«Maurizio Costanzo show»

Il presidente della Federazione nazionale giuoco calcio, Antonio Matarrese, sarà tra gli ospiti del «Maurizio Costanzo show» in onda su Canale 5 alle 23.10. Con lui saranno al teatro «Paroli» di Roma: il sessuologo Willy Pasini, autore del libro «Intimità - al di là dell'amore e del sesso»; l'insegnante di filosofia Giannina Longobardi; il docente di lettere Renato Palmieri; gli attori Sonia Cassiani e Daniele Luttazzi. Al pianoforte Franco Bacardi, alla regia Paolo Pietrangeli.

Raidue, ore 20.30

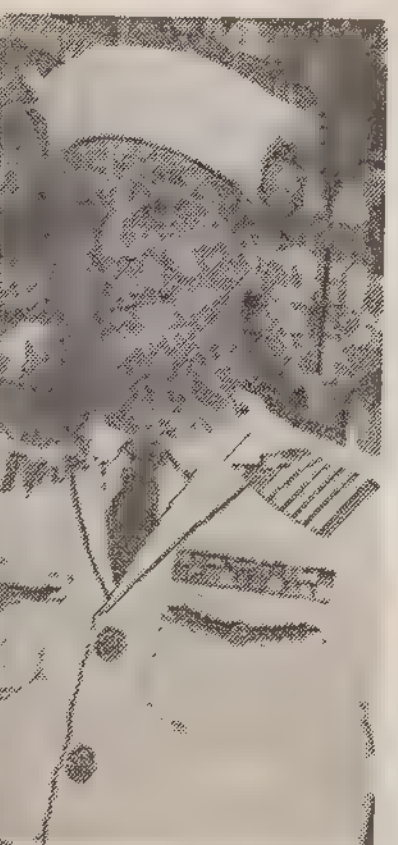
Raffaella Carrà si congeda

Su Raidue, alle 20.30, andrà in onda l'ultima puntata di «... E saranno famosi», il talk show condotto da Raffaella Carrà con Sabrina Salerno, Scialpi, la «Premiata ditta» e il balletto di «Saranno famosi».

TV/ANTEPRIMA

Solo per te, Roberto mio...

Renzo Arbore ritorna su Raiuno per festeggiare l'amico Murolo



Renzo Arbore, un gradito ritorno in tivvù.

ROMA — Nonostante i suoi propositi di rimanere lontano dalla televisione, Renzo Arbore non ha resistito all'invito di Raiuno di preparare un programma per festeggiare i 50 anni di attività di Roberto Murolo. «Na voce e na chitarra» è il titolo della trasmissione che Arbore ha appena realizzato per la prima rete e che andrà in onda entro il mese di giugno. «La mia — ha detto Renzo Arbore, raggiunto a Napoli — doveva essere una partecipazione a una serata in onore di Murolo, ma una volta tanto sono stato io a chiedere di potermi impegnare di più, preparando il programma e presentandolo. Roberto Murolo è del resto da sempre uno dei miei punti di riferimento musicali. Rappresenta la quintessenza della musica napoletana e della stessa napoletanità. E' stato il primo interprete a usare la formula della voce unita alla

chitarra». Al programma partecipano, tra gli altri, Renato Carosone, Lina Sastri, Renato Pozzetto, Gino Paoli, Lucio Dalla, oltre allo stesso Roberto Murolo. Sugli altri impegni, in un futuro lontano, Arbore ha detto: «Sto coltivando l'idea di un progetto musicale-teatrale, uno spettacolo che vorrei mettere su per la prossima stagione e che forse porterò in tournée. Ma non posso dire di più». Salvo ripensamenti, Arbore il prossimo anno non farà televisione: «Ma non è per snob. Il mezzo televisivo richiede sangue, sudore e lacrime per idee che si bruciano nell'arco di poche ore. E io, se non sono ispirato o non ho qualche buona idea, preferisco rimanere lontano dai video e dedicarmi magari ad altri progetti». Tra i quali c'è anche la costruzione di una «Città della musica» a Roma. «Stiamo pensando di allestire spazi permanenti che suppliscano alle carenze della capitale. Un luogo attrezzato dove poter ascoltare, insegnare, provare e divulgare la musica antica e moderna. Ma è solo un progetto, bisogna concludere gli accordi con il comune di Roma, trovare gli sponsor e gli spazi. Il mio ruolo nella «Città della musica» dovrebbe essere di direttore artistico».

Renzo Arbore ha smentito la notizia della sua partecipazione a una varietà televisiva con Lino Banfi. Ma, secondo Arbore, questa stagione televisiva sarà ricordata «per la definitiva affermazione della «tv della gente», laddove ai personaggi si sostituiscono le persone comuni. Eppoi per il fatidico, ma meritato, successo di Piero Chiambretti».

TV/PREMI

Il Parlamento? Tifa Roversi

«Politistrojka» sgomita per essere eletto miglior «regia televisiva»

ROMA — «Politistrojka», oppure «Telemike» o «Tra moglie e marito»? L'ardua scelta sarà fatta dai giornalisti specializzati per il «Premio nazionale regia televisiva». A Montecitorio si segue con interesse e ironia questa competizione che vede la politica (e il Parlamento) in lizza per il settore «Giochi e quiz».

A «Politistrojka» hanno partecipato, come concorrenti, i deputati di tutti i partiti, per la conquista — a ogni puntata — della simbolica poltrona di presidente del Consiglio, di un monocolore o di una coalizione. Supercampione è stato il «paladino dell'effimero», Renato Nicolini, deputato del Pci. Il gioco della politica era condotto da Patrizio Roversi e Sisy Blady, con autori, giornalisti e funzionari parlamentari. Verrà collocato anche nel palinsesto di «Raidue» anche nella prossima stagione televisiva. Premi a parte, la coproduzione televisiva, si sa, europea è ormai una strategia necessaria: essa varia dal campo — ancora privilegiato — della «fiction», all'intrattenimento, all'informazione, ai grandi documentari ma, è il futuro della televisione. Questo tema è stato al centro del primo appuntamento della trentesima edizione del Premio nazionale regia tv di Mafazzo, organizzata da Daniele Piombi. Prima di dare il via agli spettacoli e alle premiazioni dei programmi più graditi ai critici, si è voluto approfondire il tema della prossima produzione televisiva, facendo parlare coloro che, pure ai vertici delle strutture di Stato e private, sono poco conosciuti dal grande pubblico. Hanno partecipato alla tavola rotonda



Patrizio Roversi, con il suo programma «Politistrojka», contende a «Telemike» e a «Tra moglie e marito» il Premio per la regia televisiva.

RAIUNO

RAIDUE

RAITRE

RAIUNO

7.30 Cbs news, edizione originale.
8.30 Il calabrone verde, telefilm.
9.00 Breakfast, rubrica quotidiana d'informazione a cura de «Il Piccolo».
9.30 Breakfast (r).
10.30 Gabriela, telenovela.
11.30 Tv Donna mattino.
13.00 Sport News. Tg sportivo.
13.15 Alé oh-oh, lo spettacolo dei Mondiali.
13.30 Oggi. Telegiornale.
14.00 Natura amica, documentario.
14.30 Il giudice, telefilm.
15.00 Cinema: «LA VIA DEL TABACCO», drammatico.
16.45 Gli orfomondo.
17.45 Tv Donna.
18.45 Il paroliere.
19.00 Incontro con Amnesty internazionale.
19.15 Tele Antenna notizie. Speciale Regione.
20.00 Tmc News. Telegiornale.
20.30 Banane, la tv da ridere.
21.45 Mondocalcio.
23.30 Il Piccolo domani. Tele Antenna Notizie.
24.00 Stasera sport.

7.10 Telegiornale. La grande vallata.
8.00 Telegiornale. Una famiglia americana.
9.00 Telegiornale. Love boat.
10.00 Telegiornale. I Jefferson.
10.30 Quiz: Cassa mia.
12.00 Quiz: Bis. Conduce Mike Bongiorno.
12.40 Quiz: Il pranzo è servito.
13.30 Quiz: Carl genitori.
14.15 Quiz: Il gioco delle coppie.
15.00 Rubrica: Agenzia matrimoniale.
15.30 Rubrica: Cerco e offro.
16.00 Rubrica: Visita medica.
16.30 News: Canale 5 per voi.
17.00 Quiz: Doppio slalom.
17.30 Quiz: Babilonia.
18.00 Quiz: Ok, il prezzo è giusto.
19.00 Quiz: Il gioco dei 9.
19.45 Quiz: Tra moglie e marito.
20.25 Striscia la notizia.
20.40 Show: Paperissima. Errori in tv. Presentato da Ezio Greggio e Lorella Cuccarini.
22.40 Rubrica: Rivediamoli. Presenta Fiorella Pirobon.
23.10 Maurizio Costanzo Show.
0.55 Striscia la notizia.
1.17 Telegiornale. Lou Grant.

7.00 Caffelatte (cartoni animati).
8.30 Telegiornale. Supervivency.
9.00 Telegiornale. Mork e Mindy.
9.30 Telegiornale. Agente Pepper.
10.30 Telegiornale. Simon and Simon.
11.30 Telegiornale. New York New York.
12.30 Telegiornale. Chips.
13.30 Telegiornale. Magnum P.I.
14.30 Show: Smile. Conduce Gerry Scotti.
14.35 Musicale: DeeJay television.
15.30 Telegiornale. Tre nipoti e un maggiordomo.
16.00 Bim, bum, bam.
18.00 Telegiornale. Arnold.
18.30 Telegiornale. L'incredibile Hulk.
19.30 Telegiornale. Denise.
20.00 Cartoni: Alvin rock and roll.
20.15 Cartoni: Zero in condotta.
20.30 Film Tv: «395 DOLLARI L'ONCIA». Con Bud Spencer, D. Karvil, U. Address. Regia di Steno e Maurizio Ponzi. (Italia/Francia/Germania 1987) Brillante.
22.30 Sport: Calcioomania.
23.30 Telegiornale. Troppo forte.
0.00 Playboy show.
1.10 Show: Barzelletti d'Italia.
1.20 Sport: Basket Nba, play-off '90, semifinali di conferenza, terzo turno.

8.30 Telegiornale. Ironside.
9.30 Telegiornale. Una vita da vivere.
11.00 Telegiornale. Aspettando il domani.
11.30 Telegiornale. Così gira il mondo.
12.15 Telegiornale. Strega per amore.
12.40 Cartoni animati: Ciao, ciao.
13.45 Telegiornale. Sentieri.
14.35 Telenovela: Azucena.
15.05 Telegiornale. La valle dei pini.
16.05 Telegiornale. Falcon Crest.
17.05 Telegiornale: Veronica, il volto dell'amore.
17.35 Telegiornale: General hospital.
18.30 Telegiornale: Febbre d'amore.
19.00 Show: C'eravamo tanto amati.
19.30 Telegiornale: Mai dire sì.
20.30 Film: «IL MAGO HOUDINI», con Tony Curtis, Janet Leigh, regia di George Marshall. Biografico.
22.35 Ciak. Settimanale di cinema.
23.25 Film: «L'AGGUATO DELLE CINQUE SPIE», con John Agar, Penny Edwards.
1.00 Telegiornale: Missione impossibile.

ODEON-TRIVENETA

9.30 Arthur, telefilm.
10.30 Telegiornale.
11.30 Gioco a premi. La spesa in vacanza.
12.30 Anteprime cinematografiche.
13.00 Robocop, cartoni.
14.00 Sugar.
14.30 Daitarn III, cartoni.
15.00 Usa Today, quotidiano di informazione musicale e cinematografica.
15.15 Telenovela, Rosa Selvaggia.
16.15 Telenovela, Colorina.
17.15 Telenovela, Senora.
18.15 Branko e le stelle, rubrica di astrologia.
18.30 L'uomo e la Terra, documentario.
19.00 Anteprime cinematografiche.
19.30 Transformers, cartoni.
20.00 Usa Today (replica).
20.15 Branko e le stelle, replica.
20.30 Miniserie (1987) «Sotto un cielo di fuoco», con Harry Towb, Stephen Rea.
21.30 Telegiornale. Houston Knights: due duri da brivido, con Michael Beck, Michael Pare.
22.30 Forza Italia, spettacolo di attualità e informazione sportiva.
24.00 Top motori.
0.30 Rosa canestro.

TELECAPODISTRIA

16.45 Basket, campionato Nba, play-off, una partita di finale di Conference (replica).
18.15 Wrestling spotlight, i giganti dello spettacolo.
18.50 Telegiornale.
19.00 Odprta meja, trasmissione slovena.
19.30 Tg Punto d'incontro.
20.00 Viva il Mondiale, le squadre e gli azzurri di Italia '90.
20.30 Pallavolo, World League, in diretta da Lione: Francia-Italia, 1.a partita.
22.30 Telegiornale.
22.45 Sottocanestro, rotoalco di basket.
23.30 Il grande tennis, storie a filo di rete.
1.00 Eurogol, i tornei del circuito europeo, Torneo open di Cannes.

TELEPORDENONE

11.00 Dalla parte del consumatore.
14.00 Ken il guerriero, cartoni.
14.30 Akkochar, cartoni.
15.00 Muteking, cartoni.
15.30 Huck Finn, cartoni.
16.00 Calendar man, cartoni.
17.00 Yattaman, cartoni.
18.00 Mash, telefilm.
18.30 Dadi & C, settimanale per giocatori.
19.00 Speciale Regione, Telegiornale settimanale del F.V.G.
19.30 Tpn Cronache, prima edizione, Telegiornale.
20.30 «GIOCO PERVERSO», film.
23.00 Tpn Cronache, seconda edizione, Telegiornale.
23.45 Teledomani, Tg internazionale.
0.30 Sprint, speciale ciclismo.

ITALIA 7-TELEPAVOVA

14.00 Il segreto di Jolanda, teleromanzo.
14.45 Peyton Place, teleromanzo.
15.30 Felicità dove sei, telenovela.
16.30 Super sette.
17.30 She-ra, la principessa del potere, cartoni.
18.00 Capitain Harlock, cartoni.
18.30 Mr. T, cartoni.
19.00 A tutto gas, cartoni.
19.30 Il segreto di Jolanda, teleromanzo.
20.30 «LE RAGAZZE DELLA SPIAGGIA», film, con Debra Blee e Val Kline.
22.30 Colpo grosso, gioco a quiz condotto da Umberto Smaila.
23.30 «LE ULTIME ORE DI UNA VERGINE», film, con Massimo Finarini e Don Backy.
1.30 Colpo grosso (replica).
2.30 Brothers, telefilm.

TELEFRIULI

13.00 Telegiornale. After mash.
13.30 Telegiornale. Love story.
15.30 In diretta da Londra, Music box.
17.15 Passioni, sceneggiato con Carlo Hintermann, Dominique Bosquero (8.a).
18.00 Cristel, telenovela.
19.00 Telegiornale.
19.30 Giorno per giorno.
20.00 Regione verde, rubrica di agricoltura.
20.30 Sceneggiato: «Progetto Atlantide», con Daniel Gelin, Mita Medici (4.a).
22.00 Telegiornale. Il brivido e l'avventura.
22.30 Tg1 7: settimanale di informazione.
23.00 Sportmare.
23.30 Telegiornale.
0.20 In diretta dagli Usa, News dal mondo.

TELEQUATTRO

13.50 Fatti e commenti (1.a edizione).
14.00 La rosa.
18.45 Speciale Regione.
19.10 Filo diretto (1.a parte).
19.30 Fatti e commenti (2.a edizione).
19.50 Filo diretto (2.a parte).
23.30 Cavalli in pista.
23.35 Filo diretto (replica).
0.05 Fatti e commenti (replica).
0.25 Filo diretto (replica).

TRASPORTI / FERROVIE

Schimberni: «Basta, vado via»

Si è dimesso anche il direttore generale, Giovanni De Chiara - Le reazioni politiche

DATI ISTAT

Inflazione, rallentamento In maggio, scende al 5,7%

ROMA — Migliora la situazione dell'inflazione nel mese di maggio: l'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati rilevato dall'Istat ha mostrato per il mese di maggio un tasso di incremento del 5,7% rispetto al maggio del 1989, contro il 5,8% del precedente mese di aprile e contro il 6,8% del maggio di un anno fa. L'indice con base 1989 uguale a 100 è risultato pari a 105,1 con un aumento dello 0,3% rispetto al mese precedente. Le variazioni percentuali dei singoli capitoli sono state: alimentazione +0,5% (dovuta per lo 0,3% ai prodotti ortofrutticoli), abbigliamento +0,3%, elettricità e combustibili -0,3%, abitazione +0,5, articoli di uso domestico e servizi per la casa +0,9, servizi sanitari e spese per la salute +0,7, trasporti e comunicazioni senza variazioni, spettacoli, istruzione e cultura +0,3, altri beni e servizi +0,4. I tassi annui di incremento dei singoli capitoli vedono al primo posto l'elettricità e i combustibili con +12,5%, seguiti dalle spese per abitazione +7,3% e dall'abbigliamento con +6,1%. L'alimentazione ha fatto segnare un incremento del 5,7%, pari a quello degli articoli di uso domestico e dei servizi per la casa. Il costo dei servizi sanitari e delle spese per la salute è salito del 4,4%, trasporti e comunicazioni +3,9%, ricreazione, spettacoli, istruzione e cultura +3,9%, altri beni e servizi +6,1%.

CAMBI

Il dollaro è in forte crescita Lira, interviene Bankitalia

ROMA — La delicata situazione politica ed economica in Unione Sovietica ha spinto gli investitori verso il dollaro, valuta «rifugio» per eccellenza. Il biglietto verde è stato infatti fissato a 1.243,5 lire e 1.691,0 marchi contro le 1.229,8 lire e gli 1.672,8 marchi del fixing di Milano e Francoforte di mercoledì. Un balzo dunque, che avrebbe potuto avere dimensioni maggiori se non fosse per un po' di cautela da parte degli investitori che attendono la pubblicazione delle cifre sulla disoccupazione statunitense a maggio, fissata per oggi. Passando alle valute europee, la lira continua a essere molto forte all'interno del sistema monetario europeo, tanto da giustificare un intervento massiccio della Banca d'Italia che al fixing odierno di Milano ha comprato 165 milioni di marchi su 210 trattati, e 731 milioni di franchi francesi su 812.

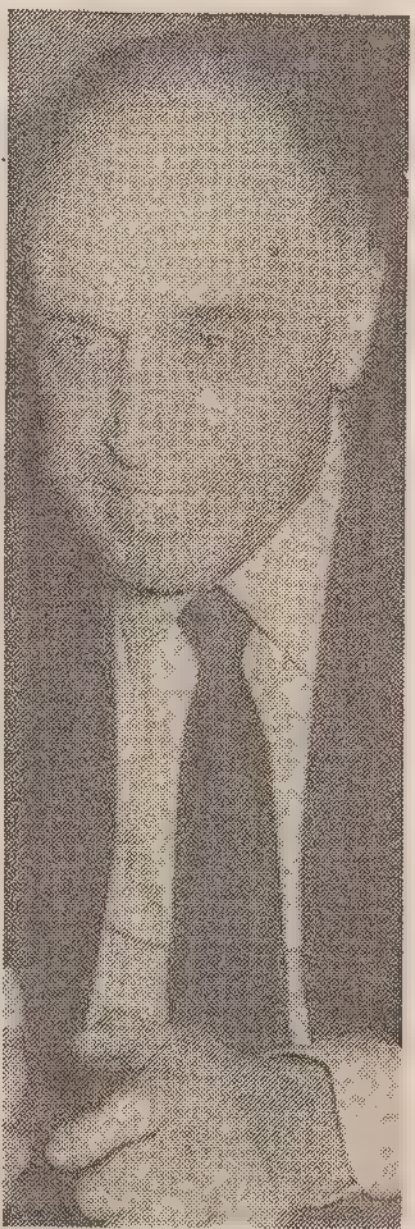
Servizio di

Alessandro Farruggia

ROMA — Azzerato il vertice dell'Ente ferrovie. Senza alcun preavviso e apparentemente senza motivi contingenti il commissario straordinario Mario Schimberni e il direttore generale Giovanni De Chiara hanno presentato al ministro dei Trasporti le loro dimissioni. L'epilogo della gestione commissariale è maturato ieri mattina quando, in un breve e pacato incontro nello studio di Bernini, Schimberni ha presentato al ministro una lunga lettera di dimissioni, indirizzata per conoscenza anche al presidente del Consiglio. Sulla sua carta intestata personale Mario Schimberni ha affermato che la sua azione «si è ispirata a dare ordine e trasparenza alla gestione dell'esercizio e degli investimenti, a porre i presupposti per dare all'azienda unità ed efficienza e orientamento al mercato». Dopo aver elencato i punti salienti della sua gestione il commissario straordinario sostiene che «si apre ora la fase nella quale è possibile attuare, in un arco temporale di medio periodo, la ristrutturazione e lo sviluppo del traffico ferroviario». Nella lettera non manca un polemico «suggerimento» a Bernini affinché trasformi l'ente «in una società per azioni a capitale prevalentemente pubblico, regolata dal codice civile e dal contratto di programma tra Stato ed ente»: una idea tanto pervicacemente difesa da Schimberni quanto rigettata dal ministro.

«Non sono rimasto sorpreso del tutto dalle sue dimissioni», ha replicato Bernini — avendomi detto più volte che non avrebbe voluto essere il futuro presidente dell'ente Fs». «Adesso — ha concluso Bernini — c'è un problema in più per assicurare normalità istituzionale all'ente». Quanto alle dimissioni del direttore generale, lo stesso De Chiara, in una lettera a Schimberni, sostiene che la sua nomina «era da considerare strettamente collegata alla permanenza del commissario straordinario e che

«una volta terminata la sua opera che per me non ha precedenti per professionalità e stile, ritengo di aver concluso a mia volta il mio mandato». Immediate e copiosissime le reazioni del mondo politico e dei sindacati, dove si tenta di interpretare le motivazioni del gesto. Alcuni fanno riferimento ai contrasti con i ministri dei trasporti (prima Santuz, poi Bernini), altri adombrano la possibilità di una candidatura alla presidenza dell'Efim. Non mancano le critiche. Il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Nino Cristofori, ha sottolineato «l'esigenza che il Governo vari il disegno di legge di riforma dell'ente che consenta di passare ad una amministrazione ordinaria». Differenziate le posizioni in casa Dc: secondo il democristiano Bernardi, presidente



Mario Schimberni

della commissione trasporti del Senato «la gestione Schimberni aveva sollevato molte polemiche, non sempre tutte giustificate», mentre l'altro democristiano Franco Covello parla di «atto di grande responsabilità che forse Schimberni avrebbe potuto fare prima». Ben più duro il responsabile del settore trasporti di Piazza del Gesù, Cesare Curzi: «Schimberni ha cercato di gestire le Fs come fossero il suo condominio. Tutte le sue innovazioni hanno sortito ben poco effetto e quando ha capito che aveva ormai perso la partita, che aveva sbagliato binario non potuto fare altro che alzare bandiera bianca». Per Mauro Sanguineti, responsabile trasporti del Psi, «le dimissioni di Schimberni sono impreviste e aggravano le difficoltà esistenti: mi aspetto ora che il ministro presenti la riforma delle Fs in Consiglio dei ministri e subito dopo in Parlamento». Critico con Bernini anche Franco Mariani responsabile della commissione trasporti del Pci che accusa Bernini di essere «il primo responsabile di questa situazione» e parla del rischio che si riformi «cordate di potere affaristiche, e che si ritorni a una riedizione del precedente comitato di amministrazione», mentre per Beppe Facchetti, responsabile economico del Pli la lettera «parla di dimissioni ma sembra sostanzialmente una ricandidatura». Sconcertati e preoccupati i sindacati che hanno appreso la notizia a palazzo Chigi nel corso dell'incontro con il governo sui problemi del Mezzogiorno. Giorgio Benvenuto ha detto che forse Schimberni «si è sempre trovato di fronte alla mancanza di una vera politica governativa dei trasporti e alla tecnica dello scaricabarile». Franco Marini della Fit-Cgil ha escluso «tatticismi» e ha parlato di «rischio di ingovernabilità», mentre Gaetano Arconti della Fit-Cisl ha parlato di «decisione tattica perché non ci sono motivi interni che possano giustificare una decisione così grave».

TRASPORTI / STORIA

Sedici mesi di contese: una gestione tormentata

ROMA — Le dimissioni del commissario straordinario dell'Ente ferrovie arrivano, allo stesso tempo annunciate e improvvisate, dopo sedici mesi di tormentata gestione. Mario Schimberni, manager d'illustre passato, è stato messo dal governo a capo dell'Ente ferrovie alla fine di novembre del 1988, dopo il crollo della gestione Ligato, travolta dalla scandalosa delle «lenzuola d'oro». Avrebbe dovuto restare in carica tre mesi (almeno nella veste di commissario), il tempo ritenuto sufficiente per varare una riforma del vecchio Ente ferrovie, ormai chiaramente decotto. Tre mesi di mandato (poi diventati sedici) per mettere le mani, almeno nelle intenzioni, in una situazione giudicata da tutti spaventosa: ventimila miliardi di disavanzo, 2.500 chilometri di ferrovie da tagliare, esuberanti di personale stimati dal vecchio consiglio di amministrazione in quarantamila unità. Ma anche una realtà di spese disinvoltate. L'arrivo di un manager considerato espressione dell'area socialista, ma gradito alla Dc di De Mita e proveniente dal privato, fu salutato da tutti, almeno all'inizio, come un toccasana. Presto cominciarono, però, i primi contrasti con il potere politico.

I dissensi con l'allora ministro dei Trasporti Santuz cominciarono quasi subito. Il ministro varò un progetto di riforma dell'Ente in aperto contrasto con le idee di Schimberni, che minacciò le dimissioni. Per indurre ministro e commissario straordinario alla tregua, intervenne De Mita. E le cose non migliorarono con l'arrivo di Bernini al dicastero dei Trasporti. Tra Bernini e Schimberni non c'è mai stata grande simpatia personale e, tra le loro idee, costanti divergenze. Certo è che nel novembre scorso Schimberni presentò a Bernini il suo piano di risanamento. Molti tagli di linee, di personale. Molte rinunce, alcune delle quali dolorose: alta velocità e valichi, su tutte. Ma il piano, negli intendimenti del commissario, avrebbe portato le Ferrovie al pareggio di gestione.

[Paolo Berardengo]

CONTI IN ROSSO

Niente utile per Alitalia

ROMA — A poco meno di 24 ore dalla designazione da parte del comitato di presidenza dell'Iri, l'assemblea degli azionisti dell'Alitalia ha ufficializzato il «debutto» di Michele Principe. L'ingresso di Principe, fino a ieri presidente della Stet, nel consiglio di amministrazione della compagnia di bandiera italiana, sancito dagli azionisti, è il primo passo verso la completa ricostruzione del vertice dell'Alitalia, dopo la morte del presidente Carlo Verri.

Per la nomina effettiva alla presidenza, sarà però, probabilmente, necessario attendere ancora qualche settimana. I vertici dell'Iri eviterebbero così di «decapitare» la Stet in vista dell'assemblea degli azionisti. Con la ricostruzione del triumvirato a capo dell'Alitalia (Principe si affiancherà all'amministratore delegato Giovanni Bisignani e al direttore generale Ferruccio Pavolini) la compagnia di bandiera italiana potrà ulteriormente sviluppare la strategia di intrinsecizzazione che ha già portato a importanti accordi commerciali con l'Air France, l'Elberia e l'Usair.

All'esame dell'assemblea il consiglio di amministrazione ha portato anche i conti dell'esercizio '89, negativamente influenzati dall'andamento del primo semestre dell'anno. Il gruppo Alitalia ha registrato nel 1989 un fatturato di poco inferiore ai 5.000 miliardi di lire (4.824 miliardi), con un incremento rispetto all'88 di 583 miliardi (+12,04%). Nel 1989 il gruppo Alitalia ha accumulato perdite per 221 miliardi di lire, rispetto a un utile di 48 miliardi fatto segnare nel 1988. Quest'ultimo risultato risentiva peraltro degli oltre 86 miliardi di plusvalenze da alienazione di cessati.

I risultati economici della capogruppo Alitalia è quelli della principale consorella Alti sono stati influenzati dal peso negativo esercitato dai primi sei mesi dell'anno. Il blocco delle tariffe nazionali protrattosi dall'ottobre del 1985 al dicembre 1989, l'estensione a carico del trasporto nazionale delle tasse di assistenza al volo e l'introduzione delle tasse di terminale sono i motivi principali, secondo il consiglio di amministrazione, che hanno prodotto, nel periodo gennaio-

giugno '89 circa 119 miliardi di perdite per l'Alitalia. L'esercizio 1989, infatti, si chiude con una perdita di 151,1 miliardi rispetto a un utile di 52,5 miliardi registrato nell'88, che beneficiava di plusvalenze da alienazione di cessati per oltre 74 miliardi. La ripresa del secondo semestre ha permesso comunque un incremento, rispetto all'88, di 483 miliardi di lire (+13,7%) del fatturato, attestatosi lo scorso anno, a quota 4.909 miliardi a fronte dei 3.539 miliardi dell'88, mentre il valore aggiunto si è attestato a 1.476 miliardi (1.433 miliardi nel 1988).

Nel corso dell'89 l'Alitalia ha inoltre realizzato investimenti per 358 miliardi, con un incremento di circa 64,5 miliardi nei confronti dell'anno precedente. Oltre 285 miliardi di lire sono stati destinati dall'Alitalia al potenziamento della flotta, la cui consistenza è passata dalle 74 unità di fine '88 alle 83 unità dell'89. Più che positivi i risultati dell'attività operativa della compagnia che, nello scorso anno, ha conseguito un consistente recupero, rispetto all'andamento negativo dell'esercizio 1988, con tassi di crescita, per il traffico da e per l'Italia, pressoché doppi rispetto a quelli dell'intera industria del settore (+15,9% rispetto a +8,7%). Complessivamente nel corso dell'intero anno, le linee internazionali e intercontinentali hanno fatto segnare un incremento dell'11,6% della capacità offerta.

I sindacati non hanno espresso riserve sulla nomina di Michele Principe a presidente dell'Alitalia. L'unanime speranza è quella che il nuovo presidente continui sulla strada di positive relazioni sindacali, avviata dal defunto Verri e dall'attuale amministratore delegato Giovanni Bisignani. Il 6 giugno i sindacati potrebbero avere il primo rendez-vous con il nuovo presidente. Da fonte sindacale si apprende infatti che Cgil, Cisl e Uil avranno un incontro con l'Alitalia sul piano annuale della compagnia di bandiera. «Si tratta di un manager capace che ha svolto positivamente gli incarichi precedentemente ricoperti — ha dichiarato su Principe il segretario generale della Uil-trasporti, Giancarlo Aiazzi.

JOINT VENTURE CON I GIAPPONESI DELLA JVC

Videoregistratori all'ultima moda: se ne occuperà la Selind (Seleco)

Servizio di

Federica Barella

UDINE — La crisi che l'aveva colpita alcuni anni fa è ormai un fatto lontano. Per la Seleco il 1990 si sta dimostrando come l'anno della netta ripresa. Prova ulteriore di ciò è l'accordo siglato proprio ieri tra la Selind di Campoformido, azienda che produce componentiistica per la Seleco, e la Jvc, la famosa ditta giapponese, produttrice anch'essa di elettronica e hi-fi, presente l'assessore regionale all'industria, Ferruccio Saro.

Grazie a questo accordo la società controllata dalla Seleco potrà dare il via alla realizzazione di videoregistratori cosiddetti dell'ultima generazione». La ditta di Campoformido attualmente è in grado di produrre, ogni giorno, qualcosa come 600 videoregistratori, occupando circa 90 operai. Grazie a questa joint-venture con la ditta giapponese la Seleco spera di poter arrivare, nel suo stabilimento di Campoformido, a una produzione di centomila pezzi all'anno, riuscendo così a «sfornare» ottomila videoregistratori al giorno.

In seguito all'accordo sancito ieri con Jvc, la Seleco ha anche inaugurato ufficialmente l'attività dello stabilimento di Campoformido, prima di ieri unicamente abilitato a produrre componentiistica elettronica per altre ditte.

Il direttore generale della Seleco, Carlo Corsi, ha in ogni caso voluto sottolineare che questa joint-venture con la Jvc scaturisce dopo molti anni di accordi e contatti allacciati con i giapponesi e che in questi giorni hanno dato infine i risultati sperati.

La Seleco, infatti, già da anni, aveva intenzione di entrare nel mondo della videoregistrazione con una produzione di articoli di altissima qualità. In questa ottica la ditta giapponese è apparsa subito al responsabile della Seleco come il partner ideale per sviluppare una collaborazione di alto livello.

E proprio grazie a questi accordi con la Jvc, quindi, lo stabilimento di Campoformido riuscirà a portare sul mercato nazionale, ma anche su quello internazionale, un prodotto di elevatissima qualità che potrà unire nei suoi particolari la competenza specifica dei giapponesi e la capacità manuale del personale addetto della Seleco. Con questa produzione diretta di videoregistratori per Seleco si chiude, in fondo, un cerchio di produzione, aperto molti anni fa con la realizzazione, in primis, del televisore. Qualche anno fa infatti la Seleco aveva già dato il via alla produzione di telecamere e ora, con l'avvio di questa joint-venture con la Jvc e la conseguente costruzione di videoregistratori, il ciclo si è chiuso.

In Italia le ditte produttrici di videoregistratori sono soltanto due e questo nuovo ingresso da parte della Seleco nel mondo della produzione di tr consisterà in un'ulteriore riduzione di importazioni in questo settore. In un settore, questo, che a livello di vendite registra una forte espansione, tanto da consentire alla Seleco, come ha dichiarato il suo stesso direttore generale, Carlo Corsi, la possibilità di guardare già al di là di questo accordo con i giapponesi e di programmare ulteriori importanti sviluppi per l'azienda.

COECLERICI

Aumento di capitale

GENOVA — Fatturato diretto pari a 607 miliardi; utile netto di 4,4 miliardi; questi i principali dati del bilancio '89 approvato dall'assemblea della Coeclerici Holding, società capofila dell'omonimo gruppo operante nei settori trading, armamento e trasporti, spedizioni e logistica, rappresentanze industriali. L'assemblea ha deliberato inoltre l'aumento di capitale da attuarsi in forma mista. Rispetto all'esercizio '88 il fatturato diretto evidenzia un incremento del 5,6% pur come sottolinea una nota — in presenza di valori di cambio delle monete estere non favorevoli; l'utile netto di 4,4 miliardi, a sua volta, non è raffrontabile con i 5,1 miliardi dell'utile netto '88 in quanto — precisa la nota — il dato includeva i profitti dell'attività di trading confluiti, all'inizio del 1989, nella Coeclerici Spa: quest'ultima società ha realizzato a fine '89 un fatturato di oltre 293 miliardi con un utile netto di 1,5 miliardi. Nel corso del 1989, il gruppo ha complessivamente trattato (vendite e trasporto) un volume (materie prime e rottami, minerali ferrosi, carbone e semivolanti) per oltre 19,6 milioni di tonnellate (+11,50%).

ITALSTAT

Le perdite in Iran

ROMA — L'Istat farà fronte alle perdite, derivanti dalla commessa di Bandar Abbas in Iran, integralmente con riserve interne e più precisamente con riserve derivanti da utili, prudenzialmente accantonati nei precedenti esercizi e dalla rivalutazione della partecipazione in Autostrade. Queste le decisioni dell'assemblea di Italstat riunitasi ieri sotto la presidenza di Ettore Bernabei. Il conto economico della finanziaria — che presenta proventi per un totale di 225 miliardi — riflette — rileva una nota — le favorevoli risultanze economiche delle società del gruppo, che con un fatturato globale di 5.500 miliardi di lire hanno incrementato il dividendo corrisposto a Italstat di circa il 40% rispetto all'anno precedente. Senza tener conto delle componenti straordinarie — direttamente o indirettamente relative a Bandar Abbas — il bilancio di Italstat per il 1989 evidenzia un margine economico positivo di circa 100 miliardi. Nel registrare le perdite della commessa di Bandar Abbas — che si collegano ai noti rivolgimenti politici e istituzionali dell'Iran ed esulano completamente dal campo imprenditoriale — il conto economico di Italstat per l'esercizio 1989, evidenzia uno sfianco di 617 miliardi, che troverà intera copertura nell'utilizzo delle sopracitate riserve interne.



**ISTITUTO DI CREDITO
FONDIARIO DELLE VENEZIE**

37121 VERONA, VIA A. FORTI 3/A - TEL. 045/937011 - TELEX 480509 VENEFO

Da una posizione
di grande prestigio sul mercato
dei finanziamenti a lungo termine per l'edilizia,
l'agricoltura, l'industria, il terziario, le opere pubbliche
Siamo al servizio dei buoni progetti.

1989

**Patrimonio:
506 miliardi**

**Impieghi:
4705 miliardi**

**Credito erogato
nell'anno:
789 miliardi**

**Operazioni
in istruttoria:
2142 miliardi**

Venerdì 1 giugno 1990

Borsa / NUOVA SOCIETÀ

Abbacus in scena in attesa delle Sim

Specializzata nel campo della intermediazione e consulenza nel campo finanziario, la Abbacus si presenterà oggi nel corso di una cerimonia a Trieste. La società prese forma nel giugno scorso quando il gruppo Imeri acquisì Gefcom, la commissionaria del gruppo Tripovich. Imminente l'ingresso di due istituti di credito.

Servizio di
Piercarlo Fiumanò

TRIESTE — Lungo la direttrice Trieste-Milano, la nascita della Abbacus, società di intermediazione e consulenza nel campo finanziario, è un segnale preciso di come nel capoluogo giuliano siano già in corso le grandi manovre per salire in tempo sulla carovana che parte da Est. Nata dalla fusione della Slataper Servizi finanziari Spa e della Gefcom Spa, la Abbacus, che verrà presentata oggi in una cerimonia alla quale parteciperà il presidente del Comitato degli agenti di cambio di Milano, Attilio Ventura, ha nel suo assetto i tratti essenziali per tramutarsi, una volta approvata la legge, in Sim (le future Società di intermediazione mobiliare).

Al capitale sociale della Abbacus, soggetta ai controlli e al regolamento della Consob, partecipano due gruppi privati (uno industriale, due finanziarie milanesi che assicurano la consulenza tecnica su ogni singolo titolo, e, fra breve tempo, due istituti di credito che operano nella nostra regione. L'ingresso delle due banche, interessate all'intermediazione mobiliare, sarà formalizzato a breve termine.

Il progetto Abbacus prese forma nel gennaio scorso quando la Gefcom, commissionaria del gruppo Tripovich, fu acquisita dal gruppo Imeri. La società, ammessa agli atti recanti della Borsa di Trieste, è in grado di compiere operazioni sul mercato nazionale e internazionale; dalla commissione in titoli tipici di largo mercato, italiani e esteri, allo svolgimento di attività complementari come il collocamento di titoli di nuova emissione; dalla consulenza per investimenti in titoli mobiliari alla prestazione di servizi nel campo della finanza aziendale; dall'acquisizione in proprio di azioni a quella di partecipazioni di minoranza nel capitale di società.

Gianfranco Rota, uno dei due amministratori delegati (l'al-

tro è Mario Naviglio) della società presieduta da Giorgio Imeri, spiega le strategie della Abbacus: «Attraverso uno dei nostri partner bancari ci siamo garantiti ottime entrate verso Est. La nostra presenza si inserisce inoltre in una fase di grande evoluzione nel mercato borsistico. Basti pensare all'introduzione della telematica. La nostra attività intende essere un supporto valido alle iniziative industriali e commerciali già esistenti e a quelle che potranno nascere nel prossimo futuro».

Ma a chi si rivolge la Abbacus? «Non ci sono preclusioni», risponde Rota. Ci rivolgiamo al piccolo risparmiatore con minimi capitali che punta sui titoli di Stato sino al professionista che intende investire in capitale di rischio e alle aziende alle quali offriamo servizi di gestione della tesoreria. Possiamo poi operare su investimenti di forza capitali per brevi periodi». Rota si sofferma sul nuovo ruolo degli operatori dell'intermediazione mobiliare: «E' chiaro che la piazza più evoluta è quella di Milano (la Abbacus riserva ai propri clienti l'utilizzo di un borsino collegato in tempo reale con Piazza Affari e con Trieste) e anche il piccolo risparmiatore ormai si rivolge alle commissionarie che operano come broker, in sostanza non vendono prodotti propri ma cercano di sfruttare al meglio quello che offre il mercato».

E' uno di quei processi di adeguamento che sono poi la premessa stessa dell'introduzione delle Sim: «Non si capisce ancora», commenta Rota — se la Sim sostituirà la figura dell'agente di cambio oppure convivano due figure distinte». Nel consiglio della Abbacus (vicepresidenti è Raffaele de Banfield) figurano Giacomo de Marini, Agostino della Zonca, Piero Imeri, Tommaso Messori, Vito Svetina. La cerimonia di oggi avrà inizio alle 17.30 nella sala convegni della Camera di commercio di Trieste, in via San Nicolò.

Borsa Sostegno alle aziende

TRIESTE — Arriva da Trieste, sede della Borsa più antica d'Italia, la prima conferma che anche le Borse minori sono in grado di aiutare le imprese a favore dello sviluppo imprenditoriale e finanziario. Si parla sempre con maggiore insistenza di una Borsa unica, l'introduzione della telematica, collegamenti in tempo reale sulla massa di titoli quotati: questi temi sono stati al centro della giornata in corso — la prima della ottobre in programma presso le sedi borsistiche nazionali — promossa dalla Camera di commercio in collaborazione con il Consorzio camerale per il coordinamento delle Borse valori e il settimanale «Il Mondo». I lavori sono stati aperti dal presidente della Camera di commercio, Tommaso Messori, che ha ricordato tra l'altro che la Borsa di Trieste, istituita nel 1755, vede attualmente quotati circa 500 titoli. Ha rilevato inoltre che nel 1988 sono stati portati a termine i lavori di ristrutturazione e di automazione della Borsa valori grazie a un contributo finanziario della Regione. La piazza finanziaria triestina — ha ricordato — sta assumendo in questi giorni una nuova dimensione alla luce delle iniziative quali il progetto Icos, e del progetto finanziario off-shore. La Camera di commercio di Trieste si è inoltre prontamente attivata nel campo delle Borse dando il proprio appoggio alla neo-costituita Borsa jugoslava e sta ulteriormente sviluppando rapporti con Budapest e con la Cecoslovacchia. Il secondo intervento è stato quello del professor Giacomo Borruo, rettore dell'università di Trieste, il quale ha illustrato una serie di opportunità per il potenziamento della città giuliana quale piazza finanziaria d'alto spessore, tutta legata alla costituzione di una zona franca finanziaria triestina. Il parere degli operatori è stato espresso da Cornelio Rizzardi, presidente della Commissione per il Listino della Borsa valori di Trieste, soprattutto in riferimento all'arrivo della Borsa telematica.

L'ANDAMENTO DEL PORTO DI TRIESTE NEL PRIMO QUADRIMESTRE '90

Rovelli: «Mi aspetto di più»

Tiene il traffico specializzato ma è ancora in difficoltà quello convenzionale



Servizio di
Massimo Greco

TRIESTE — «In questi primi quattro mesi abbiamo sostanzialmente tenuto le posizioni, ma mi aspetto di più e sono preoccupato per l'insufficiente offerta di strutture da parte del porto». Luigi Rovelli, direttore generale dell'Ente porto, non si è nascosto dietro un dito: in complesso il volume di traffico nel primo quadrimestre '90 è rimasto stazionario rispetto lo stesso periodo dell'89 e permangono ancora in buona parte insoluti alcuni problemi di fondo (merci convenzionali, dotazione tecnologica, tariffe, occupazione), tutti strettamente correlati. Su uno sfondo rinnovato dagli ancora non chiari intendimenti della riforma Vizzini. Prima di tutto le cifre del periodo gennaio-febbraio. Hanno tenuto i traffici specializzati (container e ro-ro), ferme sulle posizioni dell'anno precedente le merci convenzionali, forte incremento di lavoro dell'oleodotto Siot. Senza contare gli sbarchi di greggio (+45,3%), il movimento portuale è stato di 1.836.901 tonnellate con un aumento del 3,3% rispetto all'analogo periodo '89. In crescita più marcata gli sbarchi (+4,7%) rispetto agli imbarchi (+1,8%). Scomponiamo ora il dato complessivo nei diversi fattori. Il traffico container (360 mila tonnellate) perde il 3,5% rispetto al primo quadrimestre '89; va però ricordato che l'anno scorso, a causa dei «torbidi» di Genova e Livorno, questi due scali tirrenici rimasero praticamente inoperanti, gran parte dell'industria padana vide quindi in Trieste un'ancora di salvezza. Rovelli considera dunque un successo il fatto di aver mantenuto una ampia porzione di quanto venne ottenuto l'anno scorso per particolari ragioni. Ha giova- to senz'altro — riconoscono all'Eapt — la rinnovata frequenza settimanale del servizio Mafec (Lloyd Triestino e partner) verso l'Estremo Oriente. All'Eapt ritengono comunque che a fine anno il

Forte incremento del terminal petrolifero gestito

dalla Siot - Il direttore Eapt (in foto) evidenzia

le carenze strutturali dello scalo - Replica a

Vizzini: «Port authority? Sì, ma con poteri effettivi»

traffico container dovrebbe segnare un aumento del 5%. Incremento del ro-ro, che passa da 140 mila a 180 mila tonnellate: al primo posto gli scambi con la Turchia. Il «convenzionale» rimane attestato intorno alle quote '89, intorno a 1.300 mila tonnellate. Secondo calcoli effettuati sul primo trimestre '90, il movimento portuale è connotato dal segno «più» per l'Italia (3,3%), Austria (22%), Ungheria (50%), mentre il mercato tedesco perde il 10%.

Su questa messe di cifre Rovelli ha montato il suo ragionamento. Soddissatto per i traffici specializzati, il direttore generale ha storto il naso sul «convenzionale», che, malgrado l'impegno dei terminalisti privati, continua a essere il tallone d'Achille dello scalo giuliano. Da questo settore sembrano ora pervenire timidi segnali di ripresa, soprattutto per la frutta (Tfr) e la cellulosa (Pacorn). «Per il convenzionale», osserva Rovelli — continuando ad avere costi troppo elevati. Non solo: il porto, per questo tipo di merce, offre strutture operative vecchie e insufficienti, specialmente per quanto riguarda le banchine del molo V e del molo VI. Per tamponare l'emergenza riguardante i carichi convenzionali, sono state acquistate 2 auto-gru.

In realtà anche il molo VII presenta problemi: sono state definite le procedure per mettere in campo una moderna gru per container e un'auto-gru. Tra aprile e maggio guasti tecnici e tensioni sindacali hanno creato problemi nella gestione del terminal container: ora, recuperati buoni rapporti con i dipendenti ed espresso il massimo sforzo manutentivo, Rovelli conta di ritrovare il ritmo giusto.

«Tra un paio d'anni — ricorda il direttore — noi saremo in grado di dotare con nuove tecnologie il raddoppio del molo VII, dopo che il ministero dei Lavori Pubblici ha riattivato il finanziamento di 55 miliardi (cassato a inizio d'anno ndr). Ma intanto bisogna rimanere dignitosamente sul mercato: la ricetta è semplice, certezze operative e maggiore produttività, lavoreremo al molo VII 23 ore su 24».

Altra questione scottante è quella occupazionale. La Compagnia ha fruito di un'ottantina di esodi e di 210 casintegrati, ma — a giudizio di Rovelli — la situazione permane difficile. Si pone, secondo il direttore Eapt, un

grave problema di gestione: per mantenere gli organici la Culp è costretta ad applicare tariffe elevate, se le tariffe sono alte le possibilità di traffico si allontanano. «Qualcuno, a livello pubblico — sostiene Rovelli — deve farsi carico della vicenda occupazionale della Culp». Notizie confortanti invece per gli organici Eapt: a livello inter-ministeriale è stata definita una riduzione di 203 unità, per le quali si procederà al pre-pensionamento nell'arco di un triennio a partire dall'ottobre '90.

Rovelli ha poi giudicato positivamente l'avvio dell'esperienza che vede operatori privati gestire terminal specializzati. E' stata recentemente concessa dall'Eapt una nuova licenza di sbarco e imbarco a un privato: si tratta della «Samer & Co. shipping», che curerà traffici convenzionali e ro-ro con Turchia, Algeria, Argentina. Dall'ottica triestina alla prospettiva nazionale: la riforma Vizzini. Rovelli al riguardo centellina parole e definizioni: «Il modello della 'port authority' è accettabile, bisogna però verificare quali saranno i poteri di queste strutture. Noi interpretiamo — sulla scorta di quanto abbiamo visto nell'Europa settentrionale — la 'port authority' come un soggetto unificante delle competenze globali in ordine alla programmazione e pianificazione del territorio e alla gestione dei servizi portuali. Questa ipotesi configura un organismo 'forte', dotato di autonomia e di responsabilità decisionali. Ragioni per cui non si comprende come si voglia ridurre o frantumare le competenze». Per quanto riguarda la gestione operativa, ecco il Rovelli-pensiero: «Noi cercheremo, mediante strumenti concessori, di assecondare la pluralistica presenza di privati mirati a traffici e investimenti. Non vedo però perché l'ente pubblico non possa continuare a gestire un terminal, nei casi in cui lo Stato è intervenuto in modo massiccio (riferimento esplicito al molo VII ndr)».

CAMERA DI COMMERCIO Formazione professionale: collaborare con l'Urss

TRIESTE — E' stata ospite della Camera di commercio una delegazione economica sovietica guidata da Yuri Andrianov, presidente della rappresentanza commerciale dell'Urss in Italia, e composta da Evgenij A. Starostin, Sergei Zonov e Vladimir Shumilov. Durante l'incontro Tombsi ha sottolineato le interessanti opportunità che Trieste può offrire a supporto dell'apertura dell'Urss verso l'economia occidentale: a esem-

pio nel campo della formazione professionale e manageriale con il Mib e con altre offerte mirate messe a punto con il concorso stesso della Camera di commercio. Andrianov si è dichiarato disponibile a promuovere in autunno l'organizzazione di Trieste di una conferenza — seminario per illustrare i più recenti aspetti evolutivi dell'economia e dell'assetto socio-politico in Unione Sovietica.

ACCORDO

La Stefanel nell'alta moda debutta col marchio Gigli



MILANO — Stefanel debutta nel campo dell'alta moda attraverso un accordo con Romeo Gigli, uno dei più affermati stilisti del «made in Italy».

L'accordo, annunciato ieri, prevede la realizzazione di una serie di collezioni per uomo e donna con il marchio «Gigli», che verranno prodotte e distribuite a partire dall'inverno 1991/92 dalla Compagnia finanziaria moda (società del gruppo Stefanel con sede a Rimini).

«Speriamo — ha dichiarato Giuseppe Stefanel, il trentasettenne presidente della Stefanel — con quest'iniziativa, di riuscire a raggiungere i 50 miliardi di fatturato annuo entro tre anni, con una produzione di circa 600 mila capi all'anno».

I modelli della nuova linea di moda non verranno venduti nella catena di negozi Stefanel, ma distribuiti in negozi qualificati per il prêt à porter in tutto il mondo. Lo scopo dell'operazione, secondo Stefanel, è quello di diversificare la propria produzione industriale, individuando una nuova fascia di mercato. Per Romeo Gigli l'accordo ha invece la funzione di affiancare ai propri prodotti di fascia alta una gamma di prodotti di medio prezzo (un capo «Gigli» costerà circa un quinto rispetto a un capo della linea Gigli principale), accessibili a fasce più ampie di pubblico.

«Quando la Stefanel ha debuttato in Borsa — ha spiegato Giuseppe Stefanel — avevamo spiegato che le nostre possibilità di

crescita erano di due tipi: l'espansione nel nostro segmento di mercato, che stiamo facendo, o l'espansione verso nuovi segmenti. Oggi il mercato dell'abbigliamento è talmente frammentato da rendere necessario, per un'azienda, l'obiettivo di perseguire la leadership su nicchie specifiche. E' quello che abbiamo fatto con l'acquisizione dei marchi «New England» e «Peter Hadley», e con l'acquisizione delle attività della Cfm di Rimini». Stefanel ha dichiarato che le previsioni per l'anno in corso vedono la crescita del fatturato del gruppo dai 307,6 miliardi del 1989 a circa 500 nel 1990.

Giuseppe Maranghi, amministratore delegato della Compagnia finanziaria moda, ha spiegato che alla fine dell'anno in corso il fatturato dell'azienda riminese — dovrebbe raggiungere i 100 miliardi. «Si tratta — ha dichiarato — del mantenimento dei livelli storici di attività dell'azienda depurati dalle tensioni indotte dalla gestione precedente. Ci siamo impegnati per ridare all'azienda un'organizzazione industriale, utilizzando l'imprenditorialità del gruppo Stefanel e un management con una grossa esperienza. Mi preme sottolineare, comunque, che il nostro intervento non è di tipo speculativo e che continueremo a garantire l'occupazione (220 dipendenti più circa un migliaio di persone occupate dall'indotto)».

[Giovanni Mediolì]

La Zanussi annuncia tempi duri e vende la Procond alla Ducati

PORDENONE — La Zanussi ha deciso di cedere alla Ducati Energia Spa di Bologna la Procond Spa, una società che opera nella produzione di componenti e sottoassemblaggi elettronici. Una lettera di intenti in tale senso è stata firmata tra le due società. La Procond, che ha realizzato nel 1989 un fatturato di circa 47 miliardi, occupa 440 persone nelle due fabbriche di Longarone e di Maniago. La cessione, che dovrà ora essere ratificata dai consigli di amministrazione delle due società, prevede il passaggio di tutte le attività produttive alla Ducati energia. La decisione della Zanussi di

cedere questa società è dovuta alla «non strategicità», nell'ambito del gruppo, della produzione di componentistica elettronica. Il biennio 1990-91 si prospetta assai difficile per un atteso mercato deterioramento della competitività. Lo hanno affermato i vertici aziendali della Zanussi nell'incontro annuale a Roma con una delegazione delle organizzazioni sindacali nazionali dei metalmeccanici allargata alle rappresentanze regionali e territoriali.

«Dai mercati — afferma una nota diramata dall'azienda — ci si attende un andamento riflessivo se non addirittura recessivo. Quindi in una situazione concorrenziale prevedibilmente sempre più accesa, le probabilità di successo, ma anche lo stesso mantenimento delle attuali posizioni si giocano sul fronte del miglioramento della competitività e cioè con una forte riduzione dei costi e una strategia di incremento della qualità e della innovazione del prodotto. Altro fattore negativo è rappresentato dall'insufficienza delle infrastrutture e dei servizi, l'alto differenziale inflattivo rispetto ai paesi in cui producono i principali concorrenti e l'elevato costo del lavoro».

Quindi in una situazione concorrenziale prevedibilmente sempre più accesa, le probabilità di successo, ma anche lo stesso mantenimento delle attuali posizioni si giocano sul fronte del miglioramento della competitività e cioè con una forte riduzione dei costi e una strategia di incremento della qualità e della innovazione del prodotto. Altro fattore negativo è rappresentato dall'insufficienza delle infrastrutture e dei servizi, l'alto differenziale inflattivo rispetto ai paesi in cui producono i principali concorrenti e l'elevato costo del lavoro».



Raffaello de Banfield

MILANO — Migliorano e di molto i conti della Tripovich. L'utile netto per la capogruppo alla fine del 1989 risulta di 3 miliardi 285 milioni (3 miliardi 241 milioni dell'88) di cui 2 miliardi 247 milioni costituiti dal monte dividendi. Il consiglio di amministrazione, infatti, proporrà all'assemblea degli azionisti un dividendo invariato sia per le ordinarie (95 lire) sia per le riservate (120 lire). Inoltre, il consiglio di amministrazione, che sotto la presidenza di Raffaello de Banfield Tripovich ha esaminato il bilancio del 1989, ha deliberato di proporre alla riunione degli azionisti un aumento di capitale gratuito da 21.884,9 milioni a 26.261,9 milioni in ragione di una

azione nuova Tripovich ogni gruppo di 5 vecchie sia ordinarie sia di risparmio. La Tripovich ha registrato un utile di 7 miliardi con un incremento del 33% sul precedente esercizio. I dati migliori, nel settore trasporti e spedizioni, li ha registrati il gruppo Gortador Ruffoni che ha raggiunto nel 1989 un fatturato lordo di 1.266 miliardi (+21%) e un utile netto di 7 miliardi 74 milioni. La capogruppo Gortador Ruffoni, inoltre, è prossima alla quotazione a Piazza Affari, dopo il collocamento nel mese di aprile del 25% del proprio capitale. Da segnalare, nel settore assicurativo e finanziario, dove la Tripovich è presente con Rho-

ne Mediterranee, l'attività della Nordest assicurazioni (rami elementari) che dopo solo tre mesi di attività ha chiuso l'esercizio con un utile netto di 100 milioni. Migliore, inoltre, anche l'andamento del settore armatoriale dove il fatturato complessivo è stato di 43 miliardi. Nel tradizionale patrimonio della società triestina continua a spiccare un pacchetto del 2,2% delle Generali. Infine, nel 1989 la Tripovich è entrata nel settore delle attività alberghiere acquistando la «Sviluppi alberghieri sri», diventando successivamente «Tri-hotels».

Buona annata l'89 per la Fabbri: utile netto superiore ai 20 miliardi

MILANO — Il gruppo editoriale Fabbri, comprendente anche le case editrici Bompiani, Sonzogno, Etas e controllato da Ifi, ha chiuso l'esercizio 1989 con un fatturato di 428,2 miliardi, in crescita del 22,5% rispetto ai 349,6 miliardi dell'88, e con un utile netto di 20,8 miliardi, contro i 15,8 miliardi pre-

cedenti (+32,1%). Per quanto riguarda la capogruppo, i ricavi ammontano a 380,7 miliardi e gli utili a 15,1 (+11,9%). Il consiglio di amministrazione proporrà all'assemblea del 28 giugno la distribuzione di un dividendo di 170 lire per le azioni privilegiate e 150 lire per le ordinarie.

CAMPAGNA PAGATA CON IL FINANZIAMENTO PUBBLICO DELLE LISTE VERDI

UN ETTO DI PESTICIDI A TESTA OGNI ANNO.

Il solo fatto di mangiarne un grammo
dovrebbe già farti correre a votare

3 e 4 GIUGNO:
REFERENDUM
CONTRO I PESTICIDI



AMICI DELLA TERRA, ANNI VERDI, ENPA, GREENPEACE, ITALIA NOSTRA, KRONOS 1991,
LEGA ANTI-VIVISEZIONE, LAC, LIPU, LEGA PER L'AMBIENTE, WWF, FEDERAZIONE LISTE VERDI

ITALIA '90 / DOPO I FISCHI DELL'ALTRA SERA A PERUGIA

Vicini chiede tempo (e pazienza)

Il commissario tecnico alle prese con il «rebus» della seconda punta da affiancare a Vialli

ITALIA 90

Joao Havelange elogia tutto il lavoro fatto



ROMA — «L'Italia ha già vinto la Coppa del Mondo dell'organizzazione e noi faremo di tutto perché Luca di Montezemolo si occupi, a tempo pieno, di Usa '94» ha detto il presidente della Fifa, Joao Havelange.

«Sarà pure stato il miracolo italiano, ma questi mondiali hanno tutte le carte in regola per passare alla storia: infrastrutture e tecnologie all'avanguardia, venti miliardi di telespettatori previsti, 157 paesi collegati in diretta tv. E la benedizione del Papa allo stadio Olimpico deve essere considerata come un segno di pace verso tutto il mondo dello sport impegnato in Italia in questo mese. Quando, nei mesi scorsi, più animate si facevano le discussioni, io non avevo dubbi. Ero assolutamente convinto che tutto sarebbe stato pronto e così è stato».

Sullo sfruttamento futuro di Montezemolo nell'ambito della Fifa, Havelange ha detto che tutto il comitato esecutivo è convinto che l'esperienza accumulata dal direttore generale del Col deve essere messa al servizio di Usa '94 che rappresenta per la Fifa una scommessa da vincere. «Montezemolo si è rivelato come il più capace organizzatore sul quale abbiamo potuto contare in questi anni e di questa scelta siamo grati a Franco Carraro che ci ha seguito minuto per minuto in questa impresa italiana».

Sulla polemica circa la lievitazione dei costi in Italia per l'organizzazione del Mondiale il presidente della Fifa risponde categorico: «Non sono costi, sono investimenti che rimangono e rendono più funzionale un paese che altrimenti non avrebbe potuto sopportare certe spese. Il 9 luglio gli stadi rimarranno, le strade rimarranno, gli aeroporti e le stazioni rimarranno». Havelange ha detto inoltre di non essere particolarmente preoccupato per i problemi legati alla sicurezza: «Sono gli stessi che abbiamo avuto in Messico, Spagna e Argentina, e li abbiamo sempre risolti. In questa occasione, comunque, abbiamo fatto anche di più. Poter contare infatti su dodici stadi con tutti i posti numerati e a sedere è il maggior antidoto contro la violenza. E' anche l'inizio di una nuova concezione dello stadio: si potrà andare a vedere la partita come a teatro, certi di trovare il proprio posto a sedere senza il bisogno di logorarsi in attese serventi. L'esempio degli stadi italiani sarà seguito, in tempi brevissimi, in tutti gli altri paesi le cui federazioni aderiscono alla Fifa».

Havelange si è anche soffermato sulle infrastrutture per i media: «Eravamo abituati a dei centri stampa, gli italiani sono riusciti ad allestire delle cittadelle per i giornalisti. Il centro stampa del Foro Italico è incredibilmente spazioso, comodo e funzionale e offre ai giornalisti ogni confort per i momenti di relax, dal tennis alla piscina. La cittadella Rai di Grottaferrata rappresenta il punto più alto mai realizzato di lavoro per la tecnologia televisiva».

Havelange ha annunciato che assisterà a 36 partite e che visiterà le dodici città mondiali. Durante questo periodo terrà anche tre conferenze stampa.

FIRENZE — Vicini chiede tempo: un giorno di riflessione per pensare alla squadra da mandare in campo contro il Canes sabato ad Arezzo, che sarà la stessa che affronterà l'Austria nell'esordio mondiale. Ma non ci saranno grosse novità. Il ct ribadisce il concetto snocciolato a caldo dopo lo 0-0 con la Grecia: manca solo la condizione alla partita, nessuno ha la maglia assicurata, ma tutti hanno un alibi di ferro. E Schillaci?

«L'altra sera certamente la squadra non ha aiutato la sua crescita», afferma Vicini — proprio perché siamo in una fase delicata della preparazione. Schillaci è entrato in nazionale quasi a furor di popolo, ha avuto un esordio incoraggiante, ma c'erano delle difficoltà obiettive. Oltre tutto ha sentito la responsabilità del ruolo, ha avuto probabilmente qualche disagio di carattere psicologico. Ma non parliamo di bocciatura né che la squadra lo abbia rigettato. Tant'è vero che è andato meglio quando la squadra ha avuto un risveglio nella ripresa. L'ho tolto negli ultimi 20' perché ho pensato che Baggio potesse essere utile per le sue caratteristiche in quella determinata fase di gioco».

Vicini non è preoccupato: «Mi aspettavo di più nel primo tempo, il fatto che la squadra sia cresciuta alla distanza mi sembra positivo. Se la squadra avesse giocato il primo tempo all'altezza del secondo sarei stato soddisfatto».

«La Grecia infatti — prosegue Vicini — ci ha imbottigliato avendo giocatori che non hanno smesso l'attività. Non c'è da variare preparazione, ora abbiamo un ciclo di partite. C'è difficoltà a muovere le gambe. Se gli azzurri hanno tirato il collo prenderanno una boccata d'ossigeno e avremo benefici. La condizione psicofisica sta arrivando e sono certo che ci sarà una trasformazione quando giocheremo partite che contano».

Anche se con una certa riluttanza, Vicini parla delle critiche ricevute da giocatori come Vialli, Giannini, De Napoli: «Da Vialli ci aspettiamo grandi progressi. Ha bisogno di giocare 90' dato che per l'infortunio dall'inizio dell'anno non è quasi mai stato in campo. Non ho un giocatore delle caratteristiche di Giannini. Le alternative a lui sarebbero Ancelotti o Marzocchi ma cambiando tipo di gioco. Sono convinto che farà un grande Mondiale. Da De Napoli vogliamo il podismo, non l'invenzione. E' l'unico centrocampista particolarmente veloce che abbiamo. In difesa e in interruzione è il più duttile. Berti è un assaltatore, ha altre caratteristiche».

— Ferri e Vierchowod, Maldini e De Agostini: si ha l'impressione che finiranno per giocare gli elementi meno in forma. «Vierchowod, che preferisco a Bergomi nelle funzioni di vice-Baresi per la sua consuetudine a giocare centrale, ci sarà molto utile, ma Ferri sta bene. De Agostini ha sempre giocato: da quando è con noi ha totalizzato 24 presenze. Il mio concetto di titolare è un po' più flessibile».

«Nelle grandi squadre — continua Vicini — divario tra chi gioca e chi è in panchina non c'è. D'altronde i convocati sono i migliori specialisti in Italia, secondo un giudizio unanime e i nostri sono solo problemi di gambe, di abitudine allo sforzo».

— Carnevale ha avuto meno difficoltà di Schillaci a trovare l'intesa con Vialli. «Eravamo in contesti differenti, in un momento dell'anno diverso».

Poi Vicini fa una considerazione sui fischi: «La differenza è che la nazionale non ha tifosi istruiti, incanalati, sovvenzionati come un club. L'apporto di cui gode una squadra di club è irrilevante anche per questo. C'è sempre una componente irrazionale, come i fischi a Matrasse».

Tutto questo mentre l'Austria straripa: «Però — afferma Vicini — con l'Egitto non aveva brillato. E' una squadra buona, ben preparata, agile, giovane, motivata che ha bisogno di essere al top subito. Diverso il discorso per noi, Olanda, Argentina e Brasile. Ma noi il 9 giugno dovremo stare bene perché se non è importante essere primi o secondi nel girone, i punti bisogna farli».

Ma che Olanda era quella di ieri? «Ripeto, rispettiamo l'Austria, i giocatori hanno un campionato non difficile, hanno una pausa invernale, giocano sempre insieme tranne Polster, che ha grande esperienza all'estero e sarà uno dei migliori attaccanti del Mondiale, ma sono certo che il 9 giugno saremo a posto».

«La gente ha diritto di fischiare anche quando non paga». Totò Schillaci, la grande speranza azzurra della vigilia, commenta così l'Italia-Grecia molte volte sotto l'acuto. «Non mi sento deluso né umiliato per il cambio. Devo andare in campo e dare il massimo. Non mi considero né titolare né riserva. Sono uno degli azzurri».

Baggio, subentrato al picciotto, smorza le polemiche sul «colando pre-mondiale». «Non abbiamo ancora assorbito il carico di preparazione atletica. Non potremmo essere più lucidi di così». Sul suo impiego a mezzo servizio è decisa mente in fase di no comment e «chiedetelo a Vicini».



Un'immagine della contestata prestazione degli azzurri contro la Grecia.

ITALIA 90 / IL PROSSIMO AVVERSARIO

Pericolo-euforia per l'Austria

VIENNA — «Meno male che l'Olanda ha segnato due reti e che la partita non è finita con la nostra vittoria per 3-0». A parlare così era, la scorsa notte, durante la festa di addio alla nazionale austriaca in partenza per l'Italia, Josef Hickersberger, ct austriaco, preoccupato del troppo entusiasmo che si è scatenato intorno alla sua squadra. Il suo unico pensiero è stato quello di ribadire che l'Olanda è una squadra molto più forte dell'Austria che l'ha battuta solo perché ha giocato con il cuore».

Toni Polster, capitano e leader della nazionale austriaca, ha recitato lo stesso copione del suo allenatore: «La partita contro l'Italia con la quale cominceremo i nostri Mondiali sarà molto più difficile di quella che abbiamo giocato contro l'Olanda. A noi andrebbe bene finirli in partita».

I progetti austriaci sono chiari e nessuno ne fa mistero: segnare subito un gol all'Italia per poi finire la partita con un pareggio 1-1. «Contro l'Italia — ha detto il ct — sarà importante segnare subito per costringere la squadra di Vicini ad attaccare e impedire di usare la sua arma migliore, il contropiede». Un pareggio contro l'Austria costringerebbe poi l'Italia, nei piani di Hickersberger, a giocare sul serio anche l'ultima partita del girone, quella contro la Cecoslovacchia, e a non concedere, quindi, inconsueti vantaggi alla formazione che potrebbe togliere alla squadra di Polster il secondo posto nel girone.

Ma al di là dell'acqua che Hickersberger deve doverosamente gettare sugli entusiasmi eccessivi dei tifosi (e anche di qualche dirigente della federazione austriaca) resta l'indubbia esplosione di questa squadra giovane, forse inesperta, ma velocissima e tatticamente molto ben impostata. «E' vero — ha ammesso Hickersberger — nessuno un anno fa avrebbe creduto l'Austria capace di battere l'Olanda. Abbiamo fatto progressi enormi. C'è un dato, soprattutto, che mi

rincura: nelle ultime cinque partite che abbiamo giocato dopo la qualificazione (contro Egitto, Spagna, Ungheria, Argentina e Olanda) abbiamo segnato dieci gol con nove uomini diversi. Solo Zsak, infatti, ne ha segnati due. Questo significa che ho a disposizione 15-16 titolari e alla vigilia del Mondiale è una bella constatazione».

Da ieri sera uno dei titolari dell'Austria è Andreas Herzog, 22 anni ancora da compiere, croce e delizia del ct che in lui crede moltissimo, ma che non sopporta il suo carattere ribelle. Tre ore prima della partita con l'Olanda, Hickersberger si è chiuso in una stanza con Herzog e ha fatto un discorso molto chiaro, come poi ha raccontato. «Stasera giochi — gli ha detto — e questa è la tua ultima occasione per far vedere quanto vali. I tuoi Mondiali te li giochi contro l'Olanda: o mi convinci o in Italia le partite le vedrai dalla tribuna».

Contro l'Olanda, Herzog è stato uno dei migliori in campo e ha giocato, come ha detto

lo stesso ct, «la miglior partita da quando indossa la maglia della nazionale». La buona prova di Herzog potrebbe aver tolto il posto da titolare a Zsak, anche se difficilmente Hickersberger potrà fare a meno degli unici piedi veramente buoni che ha a disposizione. Se a centrocampo i problemi sono di abbondanza e se all'attacco la coppia Polster-Rodax sembra quella definitivamente scelta a scapito di Ogris, in difesa Hickersberger ha ancora qualche problema da risolvere: «E' una difesa che manca di esperienza».

I difensori austriaci, abilissimi nel costruire gioco, nel portare velocemente la palla avanti e anche nel trasformarsi in attaccanti soprattutto in occasione dei calci d'angolo hanno qualche difficoltà quando incontrano attaccanti che sanno giocare la palla. Non si vergognano, in questi casi, di ricorrere al fallo sistematico, un'abitudine che, in partite mondiali, potrebbe costare loro molto cara in termini di ammonizioni.

Il «kaiser» ha però aggiunto che «Riedle ha dimostrato di poter essere una buona alternativa per i Mondiali». Alternativa non certo a Voeller, che il fiuto del gol non l'ha perso e ha segnato la sua rete n. 34 in nazionale. E' Kilmann, semi mai che ha qualcosa da temere.

GERMANIA
I dubbi di Franz

GEISENKIRCHEN — A passi lenti ma sicuri la nazionale tedesca sta crescendo, e forse vale la scommessa fatta da Matthaeus quando ha grantito che «ai Mondiali si vedrà la vera Germania». Dopo la vittoria per 1-0 sulla Danimarca, con Voeller goleador e Matthaeus anima del gioco, Beckenbauer ha esternato la sua soddisfazione: «Abbiamo dominato i danesi per 90 minuti. Che cosa si può volere di più?».

Giudizio di parte, e piuttosto esagerato, anche perché i danesi non sono stati proprio a guardare: hanno imbrigliato il gioco della Germania nella prima ventina di minuti, e nella ripresa, quando la squadra tedesca ha cambiato completamente faccia con una valanga di sostituzioni, hanno tenuto il campo alla pari con i loro avversari (e forse ci stava anche un rigore per loro, per un atterramento in area di Bartram).

Il secondo tempo, comunque, vale poco o niente quanto a indicazioni sull'effettiva condizione della nazionale tedesca: è stato più che altro un contenitivo offerto a quei giocatori che difficilmente troveranno un posto da titolare durante i Mondiali. Con l'eccezione di tre o quattro: Berthold, Thon, Riedle e Moeller. Per ora sono quattro riserve di lusso, ma i problemi che la Germania ha ancora evidenziato in difesa e in zona gol potrebbero indurre Beckenbauer a togliere presto dalla panchina almeno Berthold e Riedle. «Con i molti cambi ho voluto dare a tutti l'opportunità di giocare in partita. Allenarsi non basta» ha detto l'allenatore tedesco.

Il «kaiser» ha però aggiunto che «Riedle ha dimostrato di poter essere una buona alternativa per i Mondiali». Alternativa non certo a Voeller, che il fiuto del gol non l'ha perso e ha segnato la sua rete n. 34 in nazionale. E' Kilmann, semi mai che ha qualcosa da temere.

ITALIA 90 / NEL GIRONE PIÙ EQUILIBRATO A VERONA E UDINE

Spagna e Uruguay in guardia

VERONA — A Udine tutto è pronto già da tempo. A Verona tutto sarà pronto domenica prossima, giorno fissato per inaugurare la nuova stampa del Bentegodi. A Magnano in Riviera e a Veronello, dove si trovano in ritiro le nazionali di Spagna e Uruguay, la preparazione è in corso da settimane. A Pescantina e a Garda, invece, dove Belgio e Corea del Sud hanno rispettivamente fissato il loro ritiro, tutto deve ancora cominciare: le due nazionali saranno infatti le ultime delle 24 finaliste di Italia 90 ad arrivare in terra italiana. La Corea arriverà a Garda il 3 giugno, il Belgio a Pescantina addirittura il 9, tre giorni prima della partita inaugurale del girone E che a Verona lo vedrà opposto, appunto, alla Corea.

Mentre Uruguay e Spagna, che debutteranno il giorno successivo a Udine, sono in Italia da tempo, Belgio e Corea devono dunque ancora arrivare: sono criteri diversi, quasi antitetici, per prepararsi allo stesso impegno. Perché, nessuno se lo nasconde, il girone di Udine e Verona è a detta di tutti i tecnici il girone più equilibrato. La Corea è un'incognita per tutti ma è certo superiore a quelle squadre considerate minori come Costarica o Emirati Arabi. Belgio, Spagna e Uruguay, peraltro, vantano tutte una grande tradizione calcistica e ciascuna parte in questo Mondiale con l'ambizione minima di passare al secondo turno. Chi vincerà?

COREA DEL SUD — Due volte vincitrice della Coppa d'Asia (nel 1956 e nel 1969), la Corea del Sud è arrivata alla fase finale di un Mondiale per la terza volta nella sua storia. La sua arma è la velocità, il suo limite (probabile) la scarsa duttilità tattica.

BELGIO — Brutta bestia per chiunque: la nazionale belga ha dimostrato negli ultimi Mondiali di ottimizzare il gioco espresso dalle sue squadre di club. Maestri nel fuorigioco difensivo, i belgi puntano soprattutto sull'aggressività collettiva e su una buona squadra

tecnica media dei suoi giocatori. SPAGNA — Delle quattro, in Europa è senz'altro la squadra più conosciuta: giocatori come Butragueno, Sanchez e Michel sono campioni consacrati nel Real Madrid. Ma le furie rosse hanno sempre mancato il grande risultato. E anche la pur vittoriosa amichevole giocata una settimana fa contro la Jugoslavia ha denunciato gravi carenze di gioco.

URUGUAY — Può essere la rivelazione di Italia 90. Reduce da eccellenti amichevoli (3-3 a Stoccarda contro la Germania, 2-1 a Wembley contro l'Inghilterra), la squadra del nuovo tecnico Tabarez può contare su dieci giocatori che militano in campionati europei, e sui campioni come Francescoli e Sosa. L'obiettivo della Celeste non è solo quello di passare il primo turno, ma anche e soprattutto quello di cancellare l'immagine del suo recente, brutto passato che l'ha portata a essere considerata, spesso con qualche esagerazione,

una squadra di picchiatori. La partita amichevole disputata l'altra sera contro il Chievo e vinta per 2-1 è servita alla nazionale uruguayana per questa importante verifica: dal punto di vista fisico gli infortunati Fernando Alvez e Ruben Pereira hanno recuperato al cento per cento. Entrambi hanno giocato l'intera gara e sia al termine della partita, sia il giorno dopo, non hanno risentito di problemi al ginocchio. «Sì, sono le due vere note positive della partita — ha detto il commissario tecnico Tabarez — fisicamente stanno bene e questa era la verifica importante. Manca ancora per entrambi l'abitudine alla partita, ma non è un problema».

Tabarez ha confermato che anche le condizioni di Santiago Ostolaza sono in via di miglioramento. Il giocatore, l'unico a essere ancora costretto a riposo per un infortunio alla caviglia sinistra, sicuramente sarà in campo per il Mondiale: «Del suo preparatore atletico dell'Uruguay, Esteban Gesto

— L'unico dubbio resta legato alla sua prima partita». L'Uruguay debutterà il 13 giugno a Udine contro la Spagna. «Non posso dire con assoluta certezza — ha proseguito Gesto — che Ostolaza ci sarà. Per uno strano motivo, come il suo tempo di recupero variano da giocatore a giocatore». Ostolaza sarà nuovamente visitato in ospedale a Bussolengo. Su Ruben Pereira, Gesto ha detto: «L'eri il menisco del giocatore ha risposto bene. Un incidente come il suo non può essere previsto. Ruben tanto può fermarsi ancora, quanto giocare durante l'intera carriera senza problemi».

Per gli uruguayi ieri giornata di completo riposo. In Friuli, Luis Suarez, con il passare dei giorni, sembra focalizzarsi sempre di più sulla partita che la nazionale iberica disputerà il 13 giugno a Udine contro l'Uruguay, debuttando nei Mondiali. Questa l'impressione dei giornalisti, cui Suarez, malgrado un certo nervosismo, ha saputo dare ri-

sposte ingegnose e divertite, quali «sembrano Cantinflas» (un noto comico messicano) per significare che si trova a dare sempre le stesse risposte, o «non faremo la figura degli scoi del villaggio» per tranquillizzare la propria squadra, che la stampa italiana, nei suoi pronostici, non indica mai fra quelle destinate ad arrivare in finale.

Nella sua squadra Suarez non vuole operare cambiamenti massicci che alterino il ritmo delle partite amichevoli che la Spagna disputerà il 2 giugno a Spagnafradeta contro una selezione regionale e il 6 giugno a Trieste contro la Triestina, ma cerca di dare anche ai giocatori di riserva delle giuste opportunità. Pertanto, il 3 e il 7 del mese prossimo, la selezione iberica giocherà con squadre locali, per non perdere la forma e non dedicarsi soltanto a partite di allenamento nelle installazioni sportive dell'Hotel Green Club di Magnano in Riviera.

tratta di un dolore al collo del perone che comunque non dovrebbe pregiudicare l'impegno del giocatore per domenica. Va infine ribadito che i giocatori pur con i loro soliti acciacchi hanno risposto bene alle sollecitazioni. Molta attenzione infine anche all'attuazione del pressing che gli alabardati hanno assimilato bene. Presupposti dunque positivi per sperare di trascorrere una domenica tranquilla in attesa della passerella Mundial contro la Spagna.

[Roberto Covaz]

Una domenica come tante? Meglio una vincita come poche!



totip
OGNI DOMENICA DELL'ANNO.

per la pubblicità rivolgersi alla



Società Pubblicità Editoriale S.p.A.

TRIESTE - Piazza Unità d'Italia 7, telefono (040) 366565-367045-367538, FAX (040) 366046 ● GORIZIA - Corso Italia 74, telefono (0481) 34111, FAX (0481) 34111 ● MONFALCONE - Via F.lli Rosselli 20, telefono (0481) 78829, FAX (0481) 78829 ● UDINE - Piazza Marconi 9, tel. (0432) 506924 ● PORDENONE - Corso Vittorio Emanuele 21/G, tel. (0434) 522026/52013, FAX (0434) 520138



GIRO D'ITALIA / SI ENTRA NELLA FASE CRUCIALE

Finalmente le Dolomiti

Vittoria dell'australiano Peiper nella «kermesse» carinziana

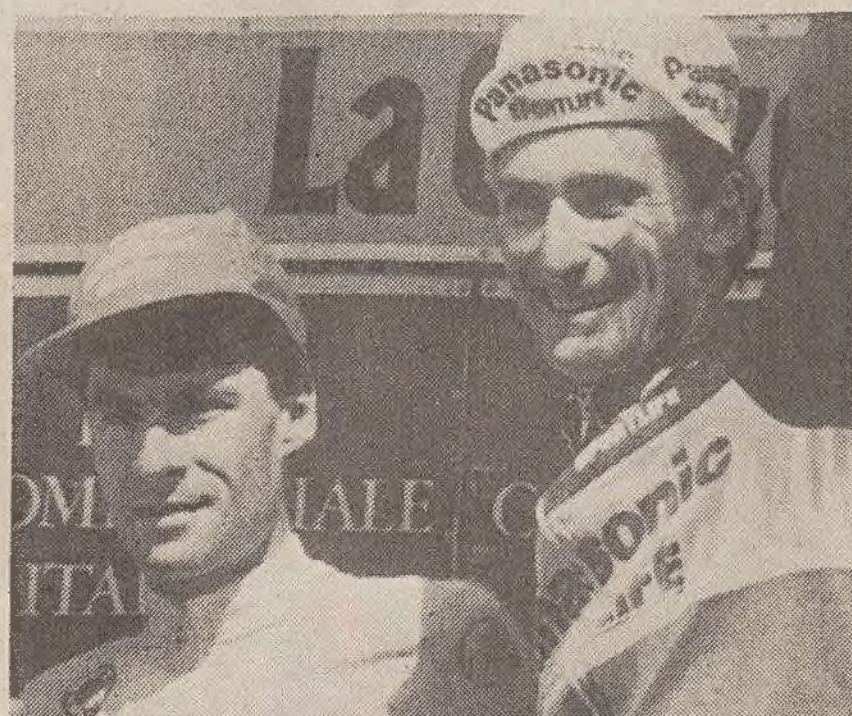
GIRO Ordine d'arrivo

KLagenfurt (Austria) — Ordine d'arrivo della 14.a tappa del Giro d'Italia di ciclismo, Klagenfurt-Klagenfurt (circuiti Worthen See), di km 164: 1) Alan Peiper (Austria) in 4h 02'26" alla media oraria di km 40,588 (abb. 12"); 2) Pascal Poisson (Fra) s.t. (abb. 8"); 3) Massimo Ghirotto (Ita) a 13" (abb. 4"); 4) Henri Abadie (Fra) s.t.; 5) Roberto Pagnin (Ita) s.t.; 6) Dimitri Konyshov (Urs) s.t.; 7) Massimiliano Lelli (Ita) s.t.; 8) Alberto Volpi (Svi) s.t.; 9) Rolf Jaermann (Svi) s.t.; 10) Francois Lemarchand (Fra) s.t.; 11) Emanuele Bombini (Ita) s.t.; 12) Franco Ballerini (Ita) s.t.; 13) Andrea Chiuratto (Ita) s.t.; 14) Angel Camarillo (Spa) s.t.; 15) Mauro Santimaria (Ita) a 16"; 16) Roberto Conti (Ita) s.t.; 17) Silvio Martinello (Ita) a 21"; 18) Djamelouine Abdoujaparov (Urs) s.t.; 19) Marcel Wust (Rig) s.t.; 20) Giovanni Strazzer (Ita) s.t.

GIRO Classifica generale

Classifica generale dopo la 14.a tappa del Giro d'Italia di ciclismo: 1) Gianni Bugno (Ita) in 65 ore 9'17" media oraria generale di km 38,688; 2) Marco Giovannetti (Ita) a 4'16"; 3) Charles Mottet (Fra) a 4'17"; 4) Federico Echave (Spa) a 4'49"; 5) Jockim Halupczok (Pol) a 5'10"; 6) Vladimir Poulitov (Urs) a 5'22"; 7) Marino Lejarreta (Spa) a 6'10"; 8) Piotr Ugrumov (Urs) a 6'51"; 9) Flavio Giupponi (Ita) a 6'55"; 10) Eduardo Chozas (Spa) a 7'11"; 11) Franco Chioccioli (Ita) a 8'32"; 12) Fabrice Philipot (Fra) a 9'12"; 13) Massimiliano Lelli (Ita) a 9'28"; 14) Claudio Chiappucci (Ita) a 12'17"; 15) Zenon Jaskula (Pol) a 12'47"; 16) Angelo Lecchi (Ita) a 12'59"; 17) Phil Anderson (Aus) a 13'04"; 18) Leonardo Sierra (Ven) a 14'07"; 19) Gert Jean Theunisse (Oia) a 14'31"; 20) Roberto Visentini (Ita) a 16'27".

KLagenfurt — Bella giornata tra verdi pascoli, le solite casette che sembrano costruite con il legno, laghetti, papere, barche a vela e mucche pezzate: il giro va in Austria, a fare una passeggiata di 164 chilometri, tre giri del Worthen-see, il lago di Klagenfurt. L'atmosfera è quella della giornata di riposo. E forse lo spirito degli organizzatori è proprio quello di inserire 24 ore di assoluta tranquillità e distrazione prima della sfida terminale. Ad approfittarne è l'australiano Alan Peiper, che batte nello sprint testa a testa il francese Pascal Poisson. I due si erano involati all'inizio del terzo e ultimo giro e avevano resistito all'inseguimento tardivo di un plotone di 14 corridori con Onychev. La tanto vituperata Panasonic (è la formazione di Gert Jan Theunisse, l'olandese impunito nonostante le due positività al controllo antidoping in 24 mesi) infila così la prima vittoria in 14 tappe. Sorridono gli olandesi, un po' meno il movimento ciclistico. L'effetto Bugno ha un po' attenuato le polemiche, almeno in Italia, ma nel gruppo dei «suveurs» domina la perplessità. I direttori sportivi sono convinti che qualcosa si debba fare per dimostrare all'opinione pubblica che i controlli in questo

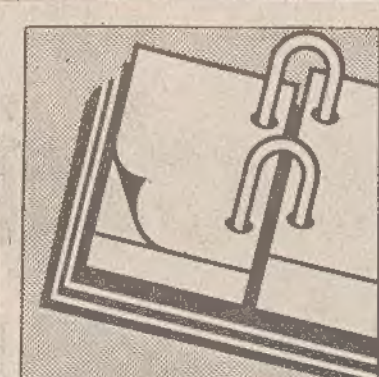


Gianni Bugno (a sinistra) in maglia rosa sul podio di Klagenfurt accanto al vincitore di tappa, l'australiano Peiper.

sport sono seri («non sarei così tanto convinto che Theunisse farà il Tour de France» dice a esempio Stanga). Ma intanto il giro di superbegno, archiviata la gita in Austria, da oggi entra nel vivo e di decideranno le sorti del Giro d'Italia numero 73. Bugno lo sta dominando fin dai primi chilometri, corsi una vita fa lungomare di Bari. «Una vita

fa» perché questo è l'effetto del ciclismo: si aggregano persone che per tre settimane vivono fuori dal mondo, in una realtà che dilata il tempo e deforma il senso dello spazio. Oggi comincia la tre giorni dolomitica: 16 montagne da scalare in 72 ore. Il primo lotto è costituito dai 226 chilometri da Velden a Dobbiaco. Si rientrerà in Italia attraverso il passo

di Monte Croce Carnico (1.360 metri), poi si dovrà superare la Sella Valcaldà (m. 959), scalare la Cima Sappada (m. 1.286) e salire al passo di Monte Comelico (m. 1.636). In totale 29 chilometri di salita con quattro g.p.m.: di prima categoria il primo, di terza il secondo, di seconda gli ultimi due. Ma visto l'andamento del giro fin qui, visto Mosè Bugno all'opera (davanti a lui le salite sembrano spianarsi...), saranno forse le due giornate successive le più impegnative. Oggi, comunque, sarà curioso vedere Roberto Visentini tornare sul luogo del delitto, quella Cima Sappada dove chiuse i suoi giorni in rosa. Lì, nel 1987, il compagno di squadra Stephen Roche gli strappò la maglia. «Le strade sono tutte uguali dice Visentini con il suo solito sorriso sbieco di campione incompreso. «Quel giorno — racconta — non ne potevo proprio più. Lui si era alleato con gli stranieri per farmi fuori e io fui costretto a tirare per 80 chilometri. Siete stati voi a dire che io non ero stanco, che avevo avuto solo una crisi di testa: io ero morto». Triste giro quello di Visentini, senza acuti, come sempre da tre anni, da quel giorno a Sappada.



TACCUINO

Disciplina Stefanel

BASKET. La Scavolini Pesaro ha vinto, oltre al campionato di A1, anche la Coppa Disciplina, premio che va alla squadra più corretta della stagione (sono comprese nel computo anche le partite di Coppa Italia), sia dal punto di vista del comportamento di giocatori e allenatori che del pubblico. La Scavolini ha preceduto nella classifica finale Stefanel Trieste, Garrese 2000 Livorno, Braga Cremona e Hitachi Venezia. LEGA. La Lega basket ricorda che il 15 giugno scade il termine per la presentazione della domanda di ammissione al campionato 90/91 da parte delle 32 società, il 7 luglio chiuderanno i trasferimenti di tutti i giocatori italiani, compresi i nazionali, e il 12 luglio sarà compilato il calendario del campionato 1990/91, che comincerà il 23 settembre. PESARO. La Scavolini basket ha definito il programma pre-campionato 1990. I campioni d'Italia si raduneranno in sede il 9 agosto, mentre il 12 partiranno per il ritiro di Bormio, da dove faranno rientro il 24. Il 30 agosto è fissato il primo impegno agonistico, con un'amichevole con una formazione Usa; vi saranno poi le partecipazioni ai tornei di

Forlì (7-8 settembre) e di Bologna (14-16 settembre). FABRIANO. Dal prossimo 1.º luglio il marchio «Ancon» comparirà più sulle maglie del Fabriano. Lo ha reso noto il presidente del Fabriano Basket, Giuliano Ceresani, il quale ha conferito Massimiliano Mangano quale allenatore della prima squadra. Avrà quale assistente Guglielmo Roggiani, che sarà anche responsabile del settore giovanile, mentre il direttore sportivo sarà Paolo Notari. Confermata anche la collaborazione, come consulente dagli Usa, di George Bisacca. ALL STAR. La Giba (l'associazione dei giocatori di basket) organizzerà mercoledì 6 giugno, al palasport di Pesaro l'incontro di pallacanestro all star fra due squadre denominate «Adriatico» e «Tirreno». Fanno parte della squadra «Adriatico» i seguenti giocatori: Montecchi e Riva (Philips), Gracis, Magnifico e Costa (Scavolini), Jacopini e Vazzoler (Benetton), Grattoni (Cantine Riunite), Solfrini (Alno), Bonamico (Jolly), Bon (Knorr), Brusamarello (Glaxo). Della squadra «Tirreno» Fantozzi, Carrera (Enimont), Della Valle e Morandotti (Ipfim), Dell'Agnello e Gentile (Pho-

nola), Tolotti (Viola), Vescovi (Ranger), Premier (Messaggero), Bosa (Vismara), Ragazzi (Paini), Boni (Panapessa). PAVIA. Il nuovo sponsor della Pallacanestro Pavia (serie «A2») è la «Branca», azienda con grandi tradizioni di sponsorizzazioni sportive, che entra nel mondo del basket con il marchio «Fernet Branca». L'abbinamento avrà durata biennale. PALLAVOLO. Undicesimo e penultimo incontro della fase di qualificazione, a Lione in Francia, per la nazionale italiana di pallavolo nella World League. Gli azzurri, al comando del girone «A» del torneo, affronteranno ancora una volta la Francia, già battuta due volte nella tappa italiana, con la stessa formazione messa in campo domenica scorsa a Roma. ATLETICA. L'Urss ha comunicato le formazioni che martedì e mercoledì prossimi gareggeranno nell'«Olimpiade» di atletica contro Usa, Cuba, Kenia, Cecoslovacchia, Bulgaria, Francia, Spagna e Italia. Tra i sovietici spiccano il saltatore in alto Zvarnitsyn, l'ostacolista Kazanov, l'atleta Egorov e il lunghista Ratuschkov.

TENNIS: AGLI «INTERNAZIONALI» DI FRANCIA

Fuori Arancita e gli italiani

Clamorosa eliminazione della Sanchez ad opera di Mercedes Paz

PARIGI — Ieri, per tutta la tribù dei Paz è stata una giornata davvero indimenticabile. La loro sorellina, la giovane e simpaticissima Mercedes, 24 anni e da cinque alle prese con il tennis professionistico, vissuto quasi sempre all'ombra dell'amica Gabriela Sabatini, è stata la protagonista della più clamorosa sorpresa della giornata al Roland Garros. Mai arrivata più sul del 43.º posto della Wita, le classifiche mondiali femminili, Mercedes Paz, una ragazzona d'un metro e 78 e in possesso di buoni «fondamentali», aveva vinto lo scorso anno il torneo di Bruxelles, due anni fa quello di Guaraja in Brasile, ma non poteva avere eccessive ambizioni a Parigi, dove si era presentata con il 71.º posto nei rankings. E invece, in questo torneo che aveva riservato finora le sue più grosse sorprese nel singolare maschile, con le pri-

me due teste di serie Edberg e Becker eliminate addirittura al primo turno da Brugnera e Ivanisevic, proprio Mercedes Paz ha eliminato Arancita Sanchez, campionessa in carica al Roland Garros, n. 4 del mondo e testa di serie n. 3 del torneo (a Parigi è assente Martina Navratilova, n. 2, che ha deciso di puntare su Wimbledon). Arancita ha perso con il solito sorriso sulle labbra, mentre l'argentina che l'ha battuta invece scioccava in lacrime. Un paio di ore più tardi le due ragazze, che erano state avversarie sul campo centrale, scendevano di nuovo in campo per giocare non la rivincita ma, l'una al fianco dell'altra, un doppio vincente. Forse la diciottenne spagnola che lo scorso anno era riuscita a sorprendere in finale Steffi Graf ha peccato di presunzione. Soprattutto quando ha vinto il secondo

set per 6-3 dopo aver ceduto il primo per 7-5: a quel punto Arancita deve aver pensato che la sua amica Mercedes si sarebbe accontentata del set vinto, si è distratta un po', l'ha mandata in vantaggio, non è più riuscita a recuperare. Così ha perso il set decisivo per 6-1. Un problema in meno per Monica Seles (la Sanchez era nella sua stessa metà del tabellone, la Graf invece si trova in quell'altra) che ha dovuto soffrire molto più del previsto prima di aver la meglio sulla canadese Kelesi, battuta soltanto al terzo set, 4-6, 6-4, 6-4. Da registrare una «passeggiata» della Capriati, 6-1, 6-0 alla McGregor e la brutta eliminazione di Raffaella Reggi battuta dall'australiana Sharpe (6-4 6-2). Nel tabellone maschile risultati regolari, compresa la vittoria di Ivanisevic su Jarryd, ed è purtroppo regolare anche che non sia più in gara

nemmeno un giocatore italiano. Cancellotti ha fatto forse fin troppo a strappare un set, il secondo, all'israeliano Mansdorf, ma la delusione è venuta soprattutto da Camporese, crollato al quinto set di fronte all'uruguayo Perez, n. 95 del mondo, dopo 4 ore e 43 minuti. 3-6, 7-6 (7-5), 6-3, 4-6, 6-2 il punteggio: per Camporese il rimpianto di non aver vinto il secondo set, nel quale è stato avanti di un break e ha servito sul 5 a 4, contro un avversario di buona regolarità ma debole di rovescio. Lì ha perso la partita. Al quinto set il bolognese non aveva proprio più birra. Di birra ne ha ancora Noah, che ha domato il canadese Szajnders, mentre Brugnera ha pagato lo scotto dell'euforia: a vendicare Edberg è stato dopo cinque set lo svedese Svensson. Eliminato anche Aquilera da Champion.

Lo sport in TV

11.00	Rai 3	Da Parigi tennis
13.00	Montecarlo	«Sport news»: tg sportivo
13.15	Montecarlo	«Alè, oh-oh, lo spettacolo dei mondiali»
13.45	Capodistria	Mon-gol-fiera
14.30	Rai 3	Videosport
14.50	Rai 3	Tennis da Parigi
15.00	Capodistria	Boxe di notte
15.30	Rai 2	«73.º giro ciclistico d'Italia»: organizzato dalla Gazzetta dello Sport, 15.ª tappa
16.45	Capodistria	Basket Nba
18.15	Capodistria	«Wrestling spotlight»: I giganti dello spettacolo
18.20	Rai 2	«Tg2 - Sportsera»
18.45	Rai 3	«Tg3 - Derby»
19.45	Rai 3	Girosera
20.15	Rai 2	«Tg2 - Lo sport»
20.30	Capodistria	Pallavolo: Italia-Francia in diretta da Lione
22.30	Italia 1	Calcio mania
24.00	Montecarlo	Stasera sport
1.00	Capodistria	Eurogolf

TRIS A SAN SIRO

Difficile la scelta tra i purosangue

TRIESTE — Ecco San Siro galoppare proporre la solita Tris non troppo affollata, un migliaio in pista media che rimane comunque di non semplice decifrazione. Si va dai 60 chilometri e mezzo di Laurama, ai 41 chili di Olpher, entrambi da tenere in considerazione, non certo come Don Gigei che, guidato da Gianfranco Dettori, avrà modo senz'altro di far risaltare la sua qualità. Altri eventuali purosangue che possono puntare all'entrata nella terna si riconoscono in Saafina, con il giovane ma affermato sudamericano Opazo in sella; Kalgoorlie, che ha un discreto passato in gentlemen; Med Reel, Ducato, Scottish Lady e quel Fast and Dancer che avrebbe bisogno di un terreno almeno allentato per farsi valere.

Premio Mediolanum: metri 1600 in pista media.

1) Laurama (60 1/2 F. Bertolini); 2) Don Gigei (59 1/2 G. Dettori); 3) Kalgoorlie (55 1/2 L. Sorrentino); 4) Defence Call (52 1/2 D. Campbell); 5) Med Reel (52 1/2 S. Landi); 6) Janet Dancer (52 V. Panici); 7) Ducato (51 1/2 A. Di Nardo); 8) North Moon (51 1/2 P. Perlati); 9) Fast and Dancer (50 1/2 A. Corniani); 10) Saafina (49 1/2 R. Opazo); 11) Sweet Face (50 A. Marcialis); 12) Dancer (47 G. Pretti); 13) Scottish Lady (49 1/2 E. Baldacci); 14) Olpher (41 G. Forte); 15) Pocket Coffee (51 M. Tellini). I nostri favoriti. Pronostico base: 2) Don Gigei. 10) Saafina. 1) Laurama. Aggiunte sistematiche: 5) Med Reel. 7) Ducato. 3) Kalgoorlie.

[m. g.]

DOMANI ALLE 9 LA PARTENZA DA PIAZZA DELL'UNITA'

Verso l'Istria il Rally del Carso

Oggi le verifiche sportive e tecniche nella succursale Fiat di Campo Marzio

TRIESTE — Con le verifiche sportive e tecniche dalle 15.30 alle 19.30 nella succursale Fiat di Campo Marzio, inizia questo pomeriggio l'avventura del 12.º Rally internazionale del Carso, assente dalle nostre strade da ben cinque anni. La manifestazione motoristica è organizzata ora dall'Automobil club di Trieste in collaborazione con la Amik di Capodistria e l'Amk di Buie e Pinquente e riparte con una nuova denominazione. Dopo le ultime gare terminate nel 1985 con partenza sempre da Trieste, ma con sviluppo sui colli Orientali del Friuli, i promotori hanno deciso di andare a Est, nella vicina Repubblica jugoslava, mutando il nome in Rally del Carso e dell'Istria. Questa nuova scelta è stata dettata, a parte la praticità tecnica, dalla nuova linea di apertura politica ed economica in atto in Europa e più specificata-

mente tra Italia e Jugoslavia. A questa risorta competizione ha dato il suo patrocinio il presidente del Consiglio Giulio Andreotti; fanno inoltre parte del comitato d'onore alte personalità delle realtà politiche dei due Paesi confinanti. Il via ai 60 iscritti verrà dato domattina alle 9 precise da piazza Unità d'Italia: lascerà la pedana per primo il pilota prioritario Edo Murer, che assieme al navigatore Giotti, condurrà la Lancia Delta integrale di gruppo N del leader team. Seguirà col numero 2 la Peugeot 205 del campione regionale Mimmo Vallisneri, della squadra corse Trieste, e via via Mioti della scuderia Friuli con Renault 5 Gt turbo, Costantin sulla Fiat Uno turbo e Pasquale con un'altra R5, sempre di gruppo A. Quattro poi le Ford Sierra Cosworth di gruppo N con il goriziano Mattioli, il triestino Davanzo,

il carniccio Pulz e il veronese Chimentin, con alle loro spalle Livio Lupidi (n. 11) con la Renault 21 turbo, l'aretino De Cecco con l'Opel Cadett Gsi e la coppia friulana Bulatti-Tomati su Golf Gti. Tra i favoriti pure il veronese Arbeti, anch'egli su Cadett Gsi. Al via anche alcuni equipaggi jugoslavi a bordo di Suzuki 1300 Gti, Jugo 45 e Citroen Ax. La gara, valida per i campionati Triveneto e Friuli-Venezia Giulia ha uno sviluppo di 180 chilometri suddivisi in 15 settori e dieci prove speciali, tutte su asfalto. La prima, e anche ultima al rientro in Italia, è quella di San Dorligo della Valle di 5 chilometri ricavata per buona parte dal tracciato dello slalom Confine aperto in calendario ogni anno in autunno. Passato il confine al valico di Rabuiese i concorrenti proseguiranno in trasferimento fino a Capodistria dove inizia la secon-

da prova cronometrata di chilometri 11,65 che si conclude a Privo; breve trasferimento e via con la terza da Dolani a Bernetici (11,36) chilometri con varie salite e discese e particolare spettacolarità nel tratto finale. La quarta prova inizia da Pomjan e attraverso otto chilometri e mezzo arriva a Padna, con alcune curve molto impegnative; l'ultima, di cinque chilometri e 400 metri, fa ricongiungere la carovana a Capodistria, dove ci sarà un primo riorientamento con arrivo dei concorrenti a partire dalle 11.56.

Si riparte 40 minuti dopo per il secondo giro sullo stesso percorso e dopo l'ultimo riorientamento, sempre a Capodistria alle 14.32, si rientra in Italia. L'arrivo, previsto in piazza Unità, è per le 16.20 con le classifiche affisse all'albo alle 17; le premiazioni, nuovamente in Campo Marzio, domenica alle 11.

[Claudio Soranzo]



Defender Cup

ISOLA D'ELBA — Paolo Forti ha bissato il successo ottenuto lo scorso anno nella «Defender Cup», la gara riservata a fuoristrada 4x4, imponendosi in maniera netta anche nella quinta edizione, disputata all'Isola d'Elba. Il pilota triestino, in coppia con Umberto Fiori di Calalzo di Cadore, con una Land Rover 90 pick-up con motore 8V a benzina di 3.500 cc, è riuscito a precedere i due equipaggi ufficiali dello stesso team Land Rover e altri dodici equipaggi a bordo di fuoristrada prevalentemente giapponesi.

FOOTBALL AMERICANO

Muli per i play-off in casa Delfini

Una lunga trasferta aspetta i Delfini Muli per il primo turno di qualificazione ai play-off del campionato nazionale di serie A di football americano. La compagine triestina, infatti, sarà di scena sabato sera ad Ancona opposta alla compagine prima classificata del girone C della A2: gli anconetani Dolphins. Ma chi sono questi Dolphins? Una compagine, affiliata al Cus di Ancona, che è presente sul panorama ufficiale del football italiano dal 1985, che tra alterne vicende ha militato sia in serie B che in A2 che in A1 dei campionati Fiat e che in questa stagione, grazie a una nuova im-

postazione della dirigenza, si è prefissata l'obiettivo di rientrare a far parte della ristretta schiera delle squadre di A1. Questo, infatti, è trapelato dalle parole di Fiorentino, esponente della dirigenza anconetana, che ha ammesso di puntare senza mezzi termini alla Wild card per l'accesso ai play-off scudetto. Fiorentino ha anche ammesso che oltre al buon operato della dirigenza, gran parte del merito dei risultati ottenuti in questa stagione va a Steve Boardway, una vecchia conoscenza per i triestini in quanto ha militato nelle file dei Muli nella stagione '89, che è stato l'arte-

fice dell'impostazione di gioco degli anconetani. In questa stagione i Delfini, infatti, hanno effettuato un buon campionato tanto da meritare il primo posto nella classifica di girone ma va anche detto che nella seconda fase della regular season il loro rendimento è andato in calando tanto che hanno perso il secondo incontro con le Aquile di Ferrara e hanno dovuto faticare più del necessario per aver ragione di due compagini di scarsa caratura quali i Vipers di Modena e gli Ironmen di La Spezia. Comunque questo stesso discorso calza a pennello anche per la compagine della Dino

Conti che ha iniziato la stagione in maniera entusiasmante ottenendo risultati inaspettati come le vittorie contro Blackhaws e Pyrates, ma si sono resi anche autori di un girone di ritorno avaro di successi e costellato di prestazioni alquanto opache. Inoltre in questo ultimo periodo la squadra ha dovuto lamentare numerosi infortuni tra i quali menzioniamo quelli capitati a Pribaz, Flaminio e Vidoni; pertanto la formazione che scenderà in campo ad Ancona sarà alquanto rimaneggiata e i triestini dovranno lasciare a casa circa una decina di atleti qualitativamente im-

portanti. Come nota positiva invece va annotato il rientro nei ranghi del quarterback Danielli che, partito per il servizio di leva una decina di giorni fa, è subito potuto ritornare a casa e quindi partecipare alla fase finale del torneo. I Muli quindi partono per Ancona certo non nelle migliori condizioni ma se sapranno tirare fuori la grinta e l'orgoglio dimostrati nelle vittorie contro i Blackhaws e Pyrates il loro cammino nei play-off potrebbe durare di più di una semplice apparizione.

[Sirio Sergio]

La colonna vincente

Domenica scorsa*
vinti
73.908.000 dai 12
1.380.000 dagli 11
107.000 dai 10

Questa domenica
ricordarsi
di vincere
al totip

totip

CONCORSO N° 21 DEL 27.5.90



NASCE CODICE ALFA. PER UNA QUESTIONE DI PRINCIPIO.

La garanzia, il servizio e l'assistenza sono diritti che il proprietario di una vettura non deve solo aspettarsi, ma deve pretendere. Per ribadire ognuno di questi tre diritti fondamentali, oggi è nato Codice Alfa, che conferma l'impegno di Alfa Romeo e dei suoi Concessionari con ogni Cliente, stabilendo un rapporto personalizzato e di fiducia.

GARANZIA ALFA. Alfa Romeo offre un piano di garanzie completo da tutti i punti di vista. Ogni vettura è coperta da garanzia contrattuale per 12 mesi, contro guasti e difetti di fabbricazione. Ogni intervento in garanzia è completamente gratuito, compresi tutti i materiali. Tutte le riparazioni, effettuate nel periodo di garanzia, sono garantite ulteriormente per 1 anno dal momento dell'intervento. Il piano di Garanzia Alfa prevede anche una copertura di 6 anni contro la corrosione e una garanzia di 6 mesi sui ricambi originali e sulla loro installazione.

SERVIZIO ALFA. Vuol dire essere sempre vicini al Cliente per rispondere prontamente ad ogni sua esigenza. Ad esempio con Pronto Alfa, di cui si può

usufruire in caso di guasto o incidente, 24 ore su 24. Un altro punto fondamentale di Servizio Alfa è la vettura di cortesia, che il Concessionario offre in caso di fermo auto in officina superiore ai 3 giorni. Grazie alla formula Prezzi Trasparenti è sempre possibile conoscere il preventivo esatto di ogni intervento, partendo dai tariffari ufficiali ed evitando quindi ogni malinteso. Inoltre i Concessionari Alfa Romeo offrono, a condizioni particolarmente favorevoli, la Superprotezione Alfa contrattuale, estesa a 2 e a 3 anni.

ASSISTENZA ALFA. È la sicurezza di un trattamento professionale, onesto e rapido. Grazie alla capillarità della Rete di Assistenza diffusa su tutto il territorio nazionale ed europeo, alla preparazione dei tecnici, alle innovative attrezzature per la diagnosi e riparazione, il Cliente viene sempre assistito con tempestività e competenza.

CHI ACQUISTA UN'ALFA NON ACQUISTA SOLO UNA VETTURA. Acquista anche dei diritti. E per ogni Concessionario Alfa Romeo sarà una questione di principio farli rispettare.

TUTTI I DIRITTI DI CHI SCEGLIE ALFA ROMEO.